

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

206.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-77

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	5
		Magnolfi Beatrice Maria (DS-U)	2
		Ruzzante Piero (DS-U)	5
Disegno di legge: Legge comunitaria 2002 (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 3061) (Seguito della discussione e approvazione)	1	Preavviso di votazioni elettroniche	5
(<i>Esame articoli – A.C. 3061</i>)	1	Ripresa discussione – A.C. 3061	5
Presidente	1	(<i>Ripresa esame articolo 1 – A.C. 3061</i>)	5
(<i>Esame articolo 1 – A.C. 3061</i>)	2	Presidente	5
Presidente	2, 5	Boccia Antonio (MARGH-U)	5

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 11)</i>	6	<i>(Esame articolo 12 – A.C. 3061)</i>	13
Presidente	6	Presidente	13
Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	6	Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	13
<i>(La seduta, sospesa alle 11,03, è ripresa alle 11,05)</i>	6	Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	13
Presidente	6	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	13
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	6	Franci Claudio (Misto-Com.it)	14
<i>(Esame articolo 2 – A.C. 3061)</i>	8	Marcora Luca (MARGH-U)	14
Presidente	8	Mariani Paola (DS-U)	13
Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	8	Sedioli Sauro (DS-U)	15
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	8	<i>(Esame articolo 13 – A.C. 3061)</i>	15
<i>(Esame articolo 3 – A.C. 3061)</i>	9	Presidente	15
Presidente	9	Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	15
Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	9	Battaglia Augusto (DS-U)	17
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	9	Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	16
<i>(Esame articolo 4 – A.C. 3061)</i>	10	<i>(Accantonamento esame articolo 14 – A.C. 3061)</i>	17
Presidente	10	Presidente	17
<i>(Esame articolo 5 – A.C. 3061)</i>	10	<i>(Esame articolo 15 – A.C. 3061)</i>	18
Presidente	10	Presidente	18
<i>(Esame articolo 6 – A.C. 3061)</i>	10	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	18
Presidente	10	<i>(Esame articolo 16 – A.C. 3061)</i>	18
Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	10	Presidente	18
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	10	<i>(Esame articolo 17 – A.C. 3061)</i>	18
<i>(Esame articolo 7 – A.C. 3061)</i>	11	Presidente	18
Presidente	11	<i>(Esame articolo 18 – A.C. 3061)</i>	19
<i>(Esame articolo 8 – A.C. 3061)</i>	11	Presidente	19
Presidente	11	<i>(Accantonamento esame articolo 19 – A.C. 3061)</i>	19
<i>(Esame articolo 9 – A.C. 3061)</i>	11	Presidente	19
Presidente	11	<i>(Esame articolo 20 – A.C. 3061)</i>	19
Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	11	Presidente	19
Banti Egidio (MARGH-U)	12	Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	25
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	11	Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	22, 24, 25
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	11	Cordoni Elena Emma (DS-U)	20, 28
<i>(Esame articolo 10 – A.C. 3061)</i>	12	Di Teodoro Andrea (FI)	29
Presidente	12	Gianni Alfonso (RC)	19, 29
<i>(Esame articolo 11 – A.C. 3061)</i>	12	Innocenti Renzo (DS-U)	23
Presidente	12	Montecchi Elena (DS-U)	25
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	12	Motta Carmen (DS-U)	25, 26
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	12	Pistelli Lapo (MARGH-U)	28
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	12	Russo Spena Giovanni (RC)	24
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	12	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	20

	PAG.		PAG.
(Esame articolo 21 – A.C. 3061)	30	(Esame articolo 30 – A.C. 3061)	38
Presidente	30	Presidente	38
Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	32	Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	39
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	32	Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	39
Gianni Alfonso (RC)	30		
Motta Carmen (DS-U)	31	(Esame articolo 14 – A.C. 3061)	39
Ottone Rosella (DS-U)	31	Presidente	39
		Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	39
(Esame articolo 22 – A.C. 3061)	33		
Presidente	33	(La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 12,55)	39
Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	33	Presidente	39
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	33	Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	39
Mariani Paola (DS-U)	33	Battaglia Augusto (DS-U)	41
		Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	40
(Esame articolo 23 – A.C. 3061)	33	Fioroni Giuseppe (MARGH-U)	40
Presidente	33		
Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	33	(Esame articolo 19 – A.C. 3061)	43
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	33	Presidente	43
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	34	Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	43
		Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	43
(Esame articolo 24 – A.C. 3061)	34	Panattoni Giorgio (DS-U)	44
Presidente	34	Rossi Guido Giuseppe (LNP)	43
		Rosso Roberto (FI)	44
(Esame articolo 25 – A.C. 3061)	35		
Presidente	35	(Esame ordini del giorno – A.C. 3061)	45
Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	35	Presidente	45
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	35	Bielli Valter (DS-U)	45
		Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	45
(Esame articolo 26 – A.C. 3061)	35	Di Teodoro Andrea (FI)	45
Presidente	35	Di Virgilio Domenico (FI)	45
(Esame articolo 27 – A.C. 3061)	36	(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3061) ..	45
Presidente	36	Presidente	45
Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	36	Bova Domenico (DS-U)	48
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	36, 37	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	47
Mariani Paola (DS-U)	36	Conte Giorgio (AN)	45
Montecchi Elena (DS-U)	37	Conti Riccardo (UDC)	52
		Nan Enrico (FI)	47
(Esame articolo 28 – A.C. 3061)	37	Pistelli Lapo (MARGH-U)	50
Presidente	37	Rossi Guido Giuseppe (LNP)	50
Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	38		
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	38	(Coordinamento – A.C. 3061)	52
Mariani Paola (DS-U)	38	Presidente	52
		Airaghi Marco (AN), <i>Relatore</i>	52
(Esame articolo 29 – A.C. 3061)	38		
Presidente	38	(Votazione finale e approvazione – A.C. 3061)	52
		Presidente	52

	PAG.		PAG.
Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 2) (Seguito della discussione)	53	(Trasferimento degli uffici della prefettura di Cosenza — n. 2-00497)	59
(Parere del Governo — Doc. LXXXVII, n. 2) .	53	D'Alì Antonio, Sottosegretario per l'interno	60
Presidente	53	Mancini Giacomo (DS-U)	59, 61
Buttiglione Rocco, Ministro per le politiche comunitarie	53	(Politiche del Governo in tema di superamento dell'handicap — n. 2-00473)	62
(Votazione — Doc. LXXXVII, n. 2)	53	Giacco Luigi (DS-U)	62, 69
Presidente	53	Sestini Grazia, Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali	64
Sull'ordine dei lavori	53	(Decisione del Governo di impugnare la legge regionale elettorale della Valle d'Aosta — n. 2-00491)	70
Presidente	53	Montecchi Elena (DS-U)	70, 72
Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori	53	Ventucci Cosimo, Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento	70
Presidente	54	(Costruzione di una centrale termoelettrica nel comune di Filago (Bergamo) — n. 2-00503)	73
Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	53	Reduzzi Giuliana (MARGH-U)	73, 75
Raffaldini Franco (DS-U)	54	Ventucci Cosimo, Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento	74
Per un richiamo al regolamento	55	Ordine del giorno della prossima seduta ...	75
Presidente	55	Dichiarazione di voto finale del deputato Riccardo Conti (A.C. 3061)	76
Boccia Antonio (MARGH-U)	55	<i>ERRATA CORRIGE</i>	77
(La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15)	55	Votazioni elettroniche (Schema) ...	Votazioni I-LII
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	55		
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	56		
(Sospensione del trattato di Schengen nei giorni del Forum sociale europeo — n. 2-00506) ...	56		
Mantovano Alfredo, Sottosegretario per l'interno	58		
Mascia Graziella (RC)	56, 59		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 1329 – Legge comunitaria 2002 (approvato dal Senato) (3061) e della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (doc. LXXXVII, n. 2).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge comunitaria e delle relative proposte emendative, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Avverte altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile l'emendamento Lion 1.6.

Passa infine all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI, rilevato che nel disegno di legge comunitaria di ricorre eccessivamente all'istituto della delega legislativa, precisa che le proposte

emendative presentate dalla sua parte politica sono finalizzate ad ancorare i criteri delle deleghe alla normativa vigente in particolare in tema di mobilità, di trattamenti di disoccupazione e di lavoro notturno. Ne auspica, quindi, l'approvazione.

PRESIDENTE avverte che la Commissione ha presentato ulteriori emendamenti (vedi resoconto stenografico pag. 5) e che il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato per le 11.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, propone di sospendere l'esame del disegno di legge fino alle 11.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, accetta la proposta del deputato Ruzzante, anche al fine di consentire al Comitato dei nove di riunirsi.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, ritiene di poter accedere alla proposta formulata dal deputato Ruzzante.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che il ministro Buttiglione, presente in aula, fornisca chiarimenti circa i motivi che hanno in-

dotto il Governo a presentare l'emendamento 14.1, interamente soppressivo dell'articolo 14.

PRESIDENTE osserva che il ministro Buttiglione potrà opportunamente rappresentare la posizione del Governo sull'emendamento 14.1 quando l'Assemblea passerà all'esame dell'articolo 14.

Sospende la seduta fino alle 11.

La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 11.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.10 della Commissione; esprime parere favorevole sugli emendamenti Cima 1.3 e 1.4, Paola Mariani 1.1 e Lion 1.8; esprime parere contrario, infine, sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE, constatata l'assenza del rappresentante del Governo, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,03, è ripresa alle 11,05.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE avverte che sono stati presentati gli ulteriori emendamenti 14.2 della Commissione e 19.2 del Governo: il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato per le 12.

Avverte che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti Cima 1.3 ed 1.4; respinge l'emendamento Lion 1.5; approva gli emendamenti Paola Mariani 1.1 e 1.10 della Commissione; respinge gli identici emendamenti Vigni 1.2 e Lion 1.7; approva l'emendamento Lion 1.8; respinge l'emendamento Lion 1.9 ed approva l'articolo 1, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bova 2.1, Bellini 2.5, Magnolfi 2.3 e Montecchi 2.4; approva quindi l'articolo 2.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Ottone 3.1.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Ottone 3.1 ed approva l'articolo 3; approva altresì gli articoli 4 e 5, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Montecchi 6.1.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Montecchi 6.1 ed approva l'articolo 6; approva altresì gli articoli 7 e 8, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 9 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, esprime parere contrario sugli identici emendamenti Bellini 9.1 e Lion 9.2, interamente soppressivi dell'articolo 9.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

LAURA CIMA invita l'Assemblea a sopprimere l'articolo 9 del disegno di legge.

EGIDIO BANTI esprime anch'egli orientamento favorevole alla soppressione dell'articolo 9.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva il mantenimento dell'articolo 9, nonché gli articoli 10 e 11, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 12 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Cento 12.1.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento 12.1.

PAOLA MARIANI dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo 12.

PIER PAOLO CENTO dichiara l'astensione dei deputati Verdi-L'Ulivo sull'articolo 12.

CLAUDIO FRANCI dichiara voto favorevole sull'articolo 12, con il quale si recepiscono le esigenze rappresentate dai produttori di paste alimentari fresche.

LUCA MARCORA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'articolo 12.

SAURO SEDIOLI ritiene che la soluzione adottata relativamente alle paste fresche soddisfi le esigenze delle imprese e dei consumatori.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 12.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 13 e delle proposte emendative ad esso riferite.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, invita al ritiro di tutte le proposte emendative presentate, sulle quali esprime altrimenti parere contrario.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Ghiglia 13.1, 13.2 e 13.3, nonché i subemendamenti Gliglia 0.13.5.1 e 0.13.5.2.

AUGUSTO BATTAGLIA illustra le finalità del suo emendamento 13.5.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Battaglia 13.5 e Ghiglia 13.4; approva quindi l'articolo 13.

PRESIDENTE avverte che, non essendo ancora decorso il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti all'emendamento 14.2 della Commissione, deve intendersi accantonato l'esame dell'articolo 14 e dei relativi emendamenti.

Passa pertanto all'esame dell'articolo 15, al quale non sono riferiti emendamenti.

PIERLUIGI MANTINI dichiara voto favorevole sull'articolo 15.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo 15, nonché gli articoli 16, 17 e 18, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE avverte che, non essendo ancora decorso il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti all'emendamento 19.2 del Governo, deve intendersi accantonato l'esame dell'articolo 19 e dei relativi emendamenti.

Passa pertanto all'esame dell'articolo 20 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ALFONSO GIANNI esprime un orientamento contrario all'articolo 20 del disegno di legge comunitaria, nel testo della Commissione, adombrando il dubbio che si intenda introdurre una modifica peggiorativa della normativa in materia di licenziamenti collettivi.

LUANA ZANELLA lamenta l'eccessiva ampiezza della delega conferita al Governo dall'articolo 20 del disegno di legge, nel testo della Commissione, peraltro su una materia particolarmente delicata quale quella del lavoro; dichiara inoltre di voler sottoscrivere gli emendamenti riferiti a tale articolo.

ELENA EMMA CORDONI ritiene opportuno che il Governo chiarisca quali modifiche intenda apportare, nell'esercizio della delega di cui all'articolo 20, alla legge n. 223 del 1991.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, espressa la disponibilità del Governo a migliorare il sistema delle garanzie per i lavoratori italiani, assicura che l'Esecutivo intende dare piena attuazione alla direttiva comunitaria che disciplina la materia.

RENZO INNOCENTI, preso atto delle dichiarazioni rese dal ministro Buttiglione, prospetta l'opportunità di predisporre una riformulazione dell'emendamento Cordoni 20.1 che consenta di superare le preoccupazioni manifestate in relazione alla delega legislativa che viene conferita al Governo dall'articolo 20 del disegno di legge.

GIOVANNI RUSSO SPENA prospetta l'opportunità di accantonare l'esame dell'articolo 20 e degli emendamenti ad esso

riferiti, al fine di pervenire alla riformulazione auspicata dal deputato Innocenti.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, ritiene di non poter accedere all'ipotesi prospettata dai deputati Innocenti e Russo Spena, atteso che la questione sollevata non può essere definita in breve tempo e senza aver acquisito l'orientamento delle parti sociali.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 20.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

CARMEN MOTTA rileva che alcuni emendamenti riferiti all'articolo 20 recepiscono di fatto il merito delle indicazioni che si possono desumere dalle considerazioni svolte dal ministro Buttiglione.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, ribadisce l'orientamento già espresso sugli emendamenti riferiti all'articolo 20 del disegno di legge.

ELENA MONTECCHI chiede al relatore ed al rappresentante del Governo di recepire i ragionevoli emendamenti presentati dall'opposizione, anche alla luce dell'accoglimento al Senato di un ordine del giorno di analogo contenuto.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cima 20.4.

CARMEN MOTTA auspica l'approvazione dell'emendamento Cordoni 20.1, di cui è cofirmataria, finalizzato ad apportare opportune modifiche alla legge n. 223 del 1991, in piena attuazione della direttiva 98/59/CE, anche al fine di risolvere il contenzioso in atto.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cordoni 20.1, Grandi 20.2 e Motta 20.3.

LAPO PISTELLI dichiara voto contrario sull'articolo 20 del disegno di legge comunitaria, nel testo della Commissione, anche al fine di stigmatizzare la negligenza del Governo.

ELENA EMMA CORDONI dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo 20, lamentando l'atteggiamento di chiusura del Governo nei confronti delle proposte emendative dell'opposizione, sulle quali si era inizialmente registrato un ampio consenso delle forze politiche.

ALFONSO GIANNI dichiara voto contrario sull'articolo 20, ritenendo irragionevole conferire al Governo una sorta di delega in bianco su una materia importante quale quella del mercato del lavoro.

ANDREA DI TEODORO ritiene che le disposizioni recate dall'articolo 20 del disegno di legge consentano di intervenire opportunamente nelle materie oggetto di procedure di infrazione avviate nei confronti dell'Italia.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 20.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 21 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

ALFONSO GIANNI preannunzia voto favorevole sull'emendamento Magnolfi 21.1 e, in caso di reiezione, voto contrario sull'articolo 21 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

ROSELLA OTTONE auspica l'approvazione dell'emendamento Magnolfi 21.1, di cui è cofirmataria, che recepisce le istanze avanzate dalle parti sociali in materia di lavoro notturno.

CARMEN MOTTA rileva che la modifica apportata in Commissione alla normativa concernente il lavoro notturno non è stata sottoposta alla valutazione delle parti sociali.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Magnolfi 21.1.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, si rimette all'Assemblea.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Magnolfi 21.1 ed approva l'articolo 21.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 22 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 22.1 della Commissione.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, lo accetta.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 22.1 della Commissione.

PAOLA MARIANI dichiara l'astensione dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo 22.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 22, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 23 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Lion 23.1.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

LAURA CIMA auspica l'approvazione dell'emendamento Lion 23.1, di cui è co-firmataria, soppressivo del comma 2 dell'articolo 23.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Lion 23.1 ed approva l'articolo 23 nonché l'articolo 24, al quale non sono riferiti emendamenti; approva altresì l'articolo 25.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, accetta l'articolo aggiuntivo 25.01 del Governo.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo aggiuntivo 25.01 del Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 26, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 27 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 27.2 della Commissione ed esprime parere contrario sull'emendamento Montecchi 27.1.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

PAOLA MARIANI chiede al Governo di fornire chiarimenti in ordine alle ragioni per le quali con l'articolo 27 del provvedimento in esame si propone di modificare il decreto legislativo n. 111 del 1992.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, osserva che la modifica del decreto legislativo 27 gennaio

1992, n. 111, è correlata ad un procedimento giurisdizionale già avviato in ambito europeo nei confronti dell'Italia.

ELENA MONTECCHI esprime forti perplessità sulla motivazione addotta dal rappresentante del Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Montecchi 27.1; approva quindi l'emendamento 27.2 della Commissione e l'articolo 27, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 28 e degli emendamenti ed esso riferiti.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 28.2 della Commissione ed invita al ritiro dell'emendamento Paola Mariani 28.1.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

PAOLA MARIANI ritira il suo emendamento 28.1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 28.2 della Commissione e l'articolo 28, nel testo emendato, nonché l'articolo 29, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 30 e degli emendamenti ed esso riferiti.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 30.1 e 30.2 della Commissione.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, li accetta.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 30.1 e 30.2 della Commissione, nonché l'articolo 30, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 14 e delle proposte emendative ad esso riferite, precedentemente accantonati.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, chiede una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE, accedendo alla richiesta del relatore, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 12,55.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento 14.1 del Governo è stato ritirato.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 14.2 della Commissione; esprime inoltre parere favorevole sul subemendamento Fioroni 0.14.2.2, nel testo modificato, e parere contrario sui subemendamenti Fioroni 0.14.2.1 e 0.14.2.3.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

GIUSEPPE FIORONI richiama le finalità dei suoi subemendamenti 0.14.2.1, 0.14.2.2, nel testo modificato, e 0.14.2.3, paventando i rischi che potrebbero derivare dall'attuazione delle norme recate dall'emendamento 14.2 della Commissione.

AUGUSTO BATTAGLIA sottolinea l'opportunità di un maggiore coinvolgimento dei soggetti interessati alla produzione di medicinali per uso umano.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il subemendamento Fioroni 0.14.2.1 ed approva il subemendamento Fioroni 0.14.2.2, nel testo modificato; respinge quindi il subemendamento Fioroni 0.14.2.3 ed approva l'emendamento 14.2 della Commissione, come subemendato, interamente sostitutivo dell'articolo 14.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 19 e degli emendamenti ad esso riferiti, precedentemente accantonati.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, propone una riformulazione dell'emendamento 19.2 del Governo.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 19.1 della Commissione ed accetta l'emendamento 19.2 del Governo, nel testo riformulato.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 19.1 della Commissione.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI invita il Governo a rivolgere particolare attenzione alla situazione dei piccoli comuni, soprattutto di quelli situati nelle aree montane.

ROBERTO ROSSO osserva che l'emendamento 19.2 del Governo, nel testo riformulato, favorisce la privatizzazione del servizio postale salvaguardando, tuttavia, il principio di universalità del servizio.

GIORGIO PANATTONI rivendica alla sua parte politica il merito di aver indotto il Governo a modificare il proprio orientamento sulle disposizioni concernenti i piccoli comuni e le comunità montane.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 19.2 del Governo, nel testo riformulato, e l'articolo 19, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati, avvertendo che l'ordine del giorno Airaghi n. 2 deve intendersi assorbito a seguito dell'approvazione dell'emendamento 19.2 del Governo, nel testo riformulato.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, accetta gli ordini del giorno Di Teodoro n. 1 e Di Virgilio n. 3; invita altresì al ritiro dell'ordine del giorno Bielli n. 4.

VALTER BIELLI ritira il suo ordine del giorno n. 4.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

GIORGIO CONTE, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge comunitaria, auspica un ampio consenso parlamentare su un provvedimento che assume un rilevante significato politico e si iscrive nel processo di progressiva integrazione tra i Paesi membri dell'Unione europea.

LAURA CIMA dichiara, con rammarico, l'astensione dei deputati Verdi-L'Ulivo sul disegno di legge comunitaria, ritenendo peggiorative le modifiche apportate al testo approvato dal Senato.

ENRICO NAN, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge comunitaria, sottolinea l'opportunità di un più ampio dibattito parlamentare in merito alla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

DOMENICO BOVA, nel dichiarare voto favorevole sul disegno di legge comunitaria, sottolinea la necessità di riconsiderare l'impianto della cosiddetta legge La Pergola; auspica inoltre una maggiore partecipazione del Parlamento e delle regioni alla fase ascendente del processo normativo dell'Unione europea.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge comunitaria, preannunzia analogo intendimento sulla risoluzione Di Teodoro n. 39; auspica che il processo

normativo comunitario e le procedure interne di recepimento si sviluppino con sollecitudine.

LAPO PISTELLI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, ribadisce i rilievi critici sull'eccessivo ricorso all'istituto della delega legislativa da parte del Governo, nonché la necessità di un maggiore coinvolgimento delle regioni nelle fasi ascendente e discendente del processo normativo comunitario.

RICCARDO CONTI dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) sul disegno di legge comunitaria.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*, propone una correzione di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 52*).

(Così rimane stabilito)

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il disegno di legge n. 3061.

PRESIDENTE passa al seguito della discussione della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

Avverte altresì che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è pubblicato in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Ricorda infine che è stata presentata la risoluzione Di Teodoro n. 39.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, accetta la risoluzione Di Teodoro n. 39.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la risoluzione Di Teodoro n. 39.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE comunica che, a seguito di intese intercorse con i gruppi parlamentari, nel pomeriggio di mercoledì 23 ottobre le votazioni proseguiranno dalle 15 alle 17; pertanto, nella stessa seduta, non avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

FRANCO RAFFALDINI segnala un grave episodio verificatosi presso la IX Commissione, allorché l'esame di una risoluzione è stato rinviato, nonostante fosse presente il sottosegretario di Stato per i trasporti, sulla base dell'ingiustificata presunzione che il documento di indirizzo rientrasse nella competenza del Ministero dell'economia e delle finanze.

PRESIDENTE fa presente che il Governo ha inteso semplicemente chiedere il rinvio dell'esame del documento di indirizzo richiamato dal deputato Raffaldini per consentire al rappresentante dell'Esecutivo competente per materia di prendere parte ai lavori della IX Commissione.

Per un richiamo al regolamento.

ANTONIO BOCCIA chiede alla Presidenza di valutare attentamente la necessità di modificare la prassi, che ritiene in contrasto con il disposto regolamentare, secondo la quale dagli atti parlamentari è possibile desumere i nominativi dei deputati che si sono astenuti in occasione di votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE, nel sottolineare la rilevanza delle osservazioni del deputato Boccia, assicura che riferirà al Presidente della Camera.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantatré.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

GRAZIELLA MASCIA illustra la sua interpellanza n. 2-506, sulla sospensione del trattato di Schengen nei giorni del Forum sociale europeo.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, ricorda che è allo studio l'ipotesi di avviare la procedura che consente, in presenza di particolari esigenze di ordine pubblico e per un tempo limitato e predeterminato, il ripristino dei controlli alle frontiere interne ai paesi aderenti al trattato di Schengen: al riguardo, assicura che il diritto di attraversamento della frontiera non sarà pregiudicato, salvo l'obbligo di esibire, su richiesta, idoneo documento di identificazione.

GRAZIELLA MASCIA, osservato che la risposta fornita dal rappresentante del Governo sarà attentamente esaminata anche dagli organizzatori del Forum sociale europeo, al fine di valutare l'opportunità di un'eventuale ripresa delle trattative, paventa il rischio che i controlli — ai quali non esprime alcuna contrarietà — si traducano in un divieto di ingresso in Italia per coloro che intendono partecipare al Forum di Firenze.

GIACOMO MANCINI illustra la sua interpellanza n. 2-497, sul trasferimento degli uffici della prefettura di Cosenza.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, assicura che gli uffici della prefettura di Cosenza saranno nuovamente ubicati nella loro sede storica appena l'amministrazione provinciale, proprietaria dell'immobile, avrà ultimato i lavori di ristrutturazione che si sono resi necessari a causa delle accertate condizioni di inagibilità dei locali. Osserva, più in generale, che il Governo è particolarmente sensibile all'esigenza di mantenere le sedi delle prefetture in palazzi di pregio, possibilmente ubicati nei centri storici delle città.

GIACOMO MANCINI, pur ringraziando il sottosegretario, in particolare per la parte conclusiva della risposta, rileva che il Governo non ha fornito indicazioni precise relativamente ai tempi previsti per la conclusione dei lavori di ristrutturazione dell'immobile che dovrà tornare ad ospitare gli uffici della prefettura di Cosenza.

LUIGI GIACCO illustra la sua interpellanza n. 2-473, sulle politiche del Governo in tema di superamento dell'*handicap*.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, ricordato preliminarmente che il 2003 è stato proclamato anno europeo dell'*handicap*, fa presente che il Governo ha predisposto un piano d'azione nel quale sono definite le linee guida per iniziative volte allo sviluppo, alla garanzia di pari opportunità ed all'integrazione dei disabili, nella consapevolezza che un concreto sostegno alle loro famiglie può realizzarsi solo attraverso lo sviluppo della rete dei servizi e delle prestazioni, in un contesto di flessibilità. Dà quindi conto delle misure previste nel piano sanitario nazionale per far fronte ai bisogni assistenziali dei portatori di *handicap* e delle iniziative assunte per potenziare l'offerta di integrazione scolastica e di accesso allo sport, nonché delle risorse finanziarie stanziare per le politiche in favore dei disabili. Fa presente, infine, che l'Esecutivo sta valutando l'opportunità di proporre modifiche alla legge n. 68 del 1999.

LUIGI GIACCO, nel dichiararsi insoddisfatto, lamenta il fatto che il Governo non ha ancora assunto concrete iniziative in favore dei disabili: osserva, in particolare, che la riduzione dei trasferimenti agli enti locali, prevista dal disegno di legge finanziaria per il 2003, non consentirà di garantire adeguati servizi ai portatori di *handicap*.

ELENA MONTECCHI illustra l'interpellanza Violante n. 2-491, sulla decisione del Governo di impugnare la legge regionale elettorale della Valle d'Aosta.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, rileva che gli articoli 2 e 7 della legge regionale della Valle d'Aosta del 2 agosto 2002 appaiono in contrasto con gli articoli 3 e 51 della Costituzione, i quali, ai sensi dell'interpretazione sancita nella sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995, garantiscono l'assoluta uguaglianza tra i sessi relativamente alla possibilità di accedere alle cariche pubbliche elettive. Osserva, peraltro, che le richiamate disposizioni regionali – o altre di analogo contenuto – potrebbero ritenersi conformi al dettato costituzionale ove fosse approvata la proposta di legge costituzionale di modifica dell'articolo 51 della Carta fondamentale.

ELENA MONTECCHI, nel dichiararsi insoddisfatta, lamenta preliminarmente che la risposta non è stata fornita dal ministro per gli affari regionali. Sottolinea, inoltre, che una più attenta lettura della sentenza della Corte costituzionale richiamata dal sottosegretario avrebbe consentito di ravvisare il rispetto del principio della parità di accesso alle consultazioni elettorali sancito dalla legge costituzionale n. 2 del 2001, anche in considerazione del fatto che la legge regionale impugnata garantisce comunque all'elettore, attraverso il voto di preferenza, piena libertà nel determinare la composizione del consiglio regionale.

GIULIANA REDUZZI illustra la sua interpellanza n. 2-503, sulla costruzione di

una centrale termoelettrica nel comune di Filago (Bergamo).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, ricordato che il Governo, per far fronte al crescente fabbisogno di energia elettrica, ha adottato il decreto-legge n. 7 del 2002, rileva che nell'ambito della Conferenza dei servizi gli enti locali interessati hanno espresso un orientamento pregiudizialmente contrario alla realizzazione di una centrale termoelettrica nel comune di Filago. Precisa inoltre che l'assenza di un piano energetico regionale della Lombardia non può intendersi quale fattore ostativo alla valutazione dell'impianto richiamato nell'atto ispettivo, del quale non sono stati analizzati gli aspetti relativi alla compatibilità ambientale.

GIULIANA REDUZZI, espresso apprezzamento per l'attenzione che il Governo sembra voler rivolgere alla delicata questione dell'approvvigionamento energetico, auspica un intervento volto a non consentire la realizzazione di una centrale termoelettrica nel comune di Filago.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 21 ottobre 2002 alle 15,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 75).

La seduta termina alle 16,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Baccini, Ballaman, Colucci, Deiana, Dell'Elce, Detomas, Fallica, Franz, Galvagno, Gamba, Martella, Mattarella, Moroni, Palumbo, Pecorella, Pisa, Ramponi, Rizzi, Rotondi, Stucchi e Valpiana sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge e del documento: S. 1329 - Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2002 (approvato dal Senato) (3061) (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposi-

zioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2002.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali svolta congiuntamente a quella sulla relazione in ordine alla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

(Esame degli articoli - A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative presentate.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 3061 sezione 2*).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 3061 sezione 3*).

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 126-ter, comma 4, del regolamento, non possono essere ripresentati in Assemblea, e dunque sono irricevibili, gli emendamenti dichiarati inammissibili nelle Commissioni.

Avverto altresì che la Presidenza, in conformità ai criteri di ammissibilità delineati nel corso dell'esame dei precedenti disegni di legge comunitaria, non ritiene ammissibile (*vedi l'allegato A - A.C. 3061 sezione 1*), ai sensi dell'articolo 126-ter, comma 4, del regolamento, l'emendamento Lion 1.6. Tale emendamento è, infatti, volto a modificare la normativa vigente

attuativa di direttive già emanate e non è riferito a norme per le quali sono in corso procedure di infrazione, per cui risulta estraneo all'oggetto proprio della legge comunitaria, come definito dall'articolo 3 della legge 9 marzo 1989, n. 86.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, con gli annessi allegati A e B, e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 3061 sezione 4).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, colleghi, nella discussione sulle linee generali gli onorevoli Bellini e Crisci hanno espresso le valutazioni politiche del nostro gruppo sulla legge comunitaria. Abbiamo sostenuto che si tratta di un testo apprezzabile, più asciutto e coerente anche rispetto a quello della legge finanziaria 2001, con una relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea che parla un linguaggio di verità; se ne riconoscono i progressi, ma anche i ritardi. Certamente, su alcuni capitoli è più chiara rispetto alle esternazioni un po' nebulese di alcuni membri del Governo. Oserei dire che si tratta di una relazione con un tasso di europeismo assai più elevato rispetto al dibattito interno alla maggioranza che, ogni tanto, affiora sulla stampa, ma, ahimè, purtroppo, non approda in quest'aula. Credo, sarebbe giunto il momento di svolgere un dibattito anche al di fuori della contingenza, della necessaria approvazione della legge comunitaria, alla luce del fatto che i lavori della convenzione sono già in fase allargata e che il processo di allargamento dell'Unione europea si è addirittura anticipato.

Tornando alla relazione, osservo che si dice di voler rafforzare il metodo comunitario, anche in questo caso in palese contrasto con alcune esternazioni estive del ministro Tremonti sulla valorizzazione del metodo intergovernativo. Sempre nella

relazione, viene sottolineata l'adozione della moneta unica come un grande successo, mentre non è infrequente leggere ancora oggi giudizi di qualche ministro che tende ad attribuire all'euro le difficoltà che, per esempio, i cittadini avvertono di fronte all'incremento del prezzo; tale incremento, viceversa, dipende dal fatto che nessuno ha controllato il passaggio lira-euro con riferimento ai prezzi.

Insomma, in questo contesto, sostanzialmente positivo, i nostri emendamenti sono in gran parte riconducibili all'esigenza di salvaguardare la legge comunitaria dalla tentazione ricorrente da parte del Governo di farsi attribuire nuove deleghe legislative, talora senza neppure una sufficiente specificazione dei criteri secondo i quali vanno regolamentate queste materie. Al recepimento diretto - che noi preferiamo perché, fra l'altro, offre maggiore celerità e maggiori certezze - si preferisce la delega legislativa; in questo modo, si espropria il Parlamento della propria funzione.

È una prassi che contestiamo per motivi istituzionali su tutte le materie, ma, in particolare, non è condivisibile per alcune categorie di argomenti.

Ad esempio, gli articoli 2 e 3 del disegno di legge comunitaria, infatti, evidenziano bene questa prassi: siamo di fronte ad un eccesso di delega in una materia come la giustizia che offre un terreno particolarmente delicato e controverso. Ricordo che stiamo trattando, all'articolo 2, di sanzioni amministrative e penali per le infrazioni e le disposizioni dei decreti legislativi che dettano l'attuazione delle direttive comunitarie, mentre, all'articolo 3, di una delega al Governo per disposizioni recanti sanzioni penali o amministrative e per le violazioni di direttive e regolamenti comunitari.

I nostri emendamenti cercano di ancorare i criteri delle deleghe agli ordinamenti vigenti, di evitare modifiche di carattere penale, con l'introduzione di nuove ipotesi di reato, e di recuperare il ruolo degli organi parlamentari con un doppio

passaggio per la verifica di corrispondenza fra le disposizioni dei decreti e le direttive delle leggi di delega.

L'emendamento all'articolo 6, sull'emanazione di testi unici di riordino nelle materie interessate dalle direttive comunitarie, vuol suggerire un più forte ancoraggio alla legge Bassanini...

PRESIDENTE. Colleghi, consentite alla collega Magnolfi di svolgere il suo intervento.

GERARDO BIANCO. È molto grave, è molto grave.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Condivido.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto!

Prego, onorevole Magnolfi.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. L'emendamento all'articolo 6, sull'emanazione di testi unici di riordino nelle materie interessate dalle direttive comunitarie, vuol suggerire un più forte ancoraggio alla legge Bassanini e al nuovo articolo 117 della Costituzione, così come modificato dalla riforma del titolo V, vincolando le disposizioni adottate alla normativa che, via via, adotteranno le regioni e le province autonome in materia di attuazione di direttive comunitarie.

In merito all'articolo 9, vi invitiamo a riflettere se sia il caso di prevedere, in questo momento, una modifica al decreto Ronchi che non è affatto urgente: la materia concerne l'etichettatura sugli imballaggi dei rifiuti con riferimento alla quale l'adeguamento alle normative comunitarie non è richiesto fino al 2003, mentre ricordiamo che sarebbero ben più urgenti questioni, ancora inattuato, come quelle relative alla responsabilità condivisa e al risarcimento del danno da parte di chi inquina.

È stato, inoltre, presentato un emendamento che inserisce un nuovo articolo, l'articolo 11-bis, che riprende una discussione, approfondita all'interno della Com-

missione agricoltura, sulla coltivazione della canapa tessile. Al riguardo, interverranno meglio di me i colleghi della Commissione di merito per spiegarne le motivazioni che sono, tuttavia, riconducibili ai problemi dei produttori che, in un momento di forte domanda di fibre vegetali da parte dell'industria dell'abbigliamento, in particolare del *made in Italy*, risultano fortemente penalizzati da una normativa confusa e di difficile attuazione.

Anche l'emendamento all'articolo 13 cerca di risolvere i problemi di una categoria professionale importante e numerosa, quella dei medici dentisti, cercando di indicare una via di uscita per tanti professionisti laureati da oltre dieci anni che rischiano di non poter più esercitare la professione per un contrasto con la normativa europea.

Abbiamo condiviso poi le soluzioni individuate nelle Commissioni di merito con riferimento alle annose questioni della pasta fresca e dei farmaci da banco. È stata individuata — credo — una soluzione di grande equilibrio, in particolare per la pasta fresca, che cerca di tener conto delle ragioni di tutti i nostri produttori, considerato che questi prodotti sono di grande importanza non solo nel mercato interno, ma anche nell'esportazione.

Vorrei, invece, soffermarmi sull'articolo 20 (ex articolo 19).

Ho parlato all'inizio del rischio di un eccesso di delega in ambiti politicamente rilevanti. Siamo nel campo del lavoro e la materia che si intende disciplinare con una delega molto ampia al Governo è quella dei licenziamenti collettivi.

In questo caso, si appuntano forti preoccupazioni e contrarietà da parte nostra: in prima lettura, al Senato, vi è stato un ampio dibattito sollevato dal gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, nel corso del quale il Governo ha cercato di motivare tale scelta ed alla fine ha accolto un nostro ordine del giorno. Avrei bisogno dell'attenzione del ministro su questo passaggio, se non le dispiace.

Ricordavo che, al Senato, alla fine il Governo ha accolto un nostro ordine del giorno che cercava di dettare i criteri per

questa delega; anche nella XIV Commissione, il ministro Buttiglione ha assicurato che il Governo non intende approfittare in maniera surrettizia dell'attuazione di direttive comunitarie per scatenare un ennesimo scontro sociale o per modificare in maniera estensiva una materia così importante come quella dei licenziamenti collettivi. Si tratterebbe, ad avviso del ministro, di un mero adeguamento ai vincoli comunitari che ci richiedono di estendere la normativa in vigore per le imprese a tutti i datori di lavoro di diritto privato. Per questa ragione, confidiamo che si possa approvare il nostro emendamento che si limita a precisare i criteri della legge delega secondo i contenuti già accolti al Senato, nell'ordine del giorno, e confermati dallo stesso ministro in sede di discussione presso la XIV Commissione. Confidiamo realmente che venga approvato questo emendamento, tanto più che il testo dovrà in ogni caso tornare al Senato per la terza lettura e quindi non vi sono motivazioni legate ai tempi di approvazione.

La materia del lavoro riguarda anche l'articolo 21 ed anche a questo riguardo noi esprimiamo contrarietà e preoccupazione. Abbiamo condiviso la scelta di prevedere una eccezione al divieto di lavoro notturno per gli apprendisti delle aziende di panificazione, anche perché sappiamo che vi è stata un'ampia concertazione. Non comprendiamo però davvero perché la maggioranza, contro il parere del Governo — lo sottolineo —, abbia voluto in Commissione estendere questa eccezione a trecentosessanta gradi, non soltanto ai pasticciere, ma a tutte le imprese del comparto turistico e ai pubblici esercizi. Stiamo parlando di apprendisti giovani e giovanissimi che, contrariamente alle indicazioni comunitarie, dovrebbero tornare a lavorare la notte e non solo in quelle aziende artigianali in cui il lavoro notturno è indispensabile, ma nelle migliaia di imprese turistiche di un paese turistico come il nostro.

Il ministro ha motivato molto bene in Commissione la contrarietà del Governo e spero che non abbia cambiato idea e che

esprima quindi un parere favorevole sul nostro emendamento. Spero inoltre che la maggioranza non voglia cominciare proprio dal lavoro notturno degli apprendisti a differenziarsi rispetto alla posizione del Governo.

Infine, sono stati aggiunti, rispetto al testo del Senato, quattro ulteriori articoli, con un metodo che non ha lasciato spazio alla discussione. Vedo adesso che ci sono ulteriori emendamenti presentati in questi minuti dalla Commissione e quindi li esamineremo: speriamo di avere tempo anche per predisporre i subemendamenti.

In ordine all'articolo 27, uno di quelli aggiunti, vorrei far notare ai colleghi che si tratta di prodotti destinati ad una alimentazione particolare, sinora sottoposti ad un regime di autorizzazione da parte del Ministero. Il relatore Airaghi ha affermato che con questo articolo si è inteso porre rimedio ai rilievi formulati in sede europea in relazione alla causa C 270 del 2002. Ci domandiamo, — e questo è il motivo che ha dettato la presentazione del nostro emendamento, — se sia indispensabile sottrarre a qualsiasi autorizzazione prodotti che vengono utilizzati da lattanti o da malati di diabete o da sportivi in allenamento.

PRESIDENTE. Onorevole Di Teodoro, la prego...

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, la ringrazio. Ci domandiamo quindi se sia indispensabile sottrarre a qualsiasi autorizzazione prodotti che vengono utilizzati da lattanti o da malati di diabete o da sportivi in allenamento, ovvero da soggetti che dovrebbero essere particolarmente tutelati sotto il profilo dell'alimentazione e della salute.

Gli ultimi tre articoli riguardano enti creditizi, banche e istituti finanziari. Osservo anche in questo caso che si tratta di ulteriori deleghe in materie di grande rilevanza, anche se riconosciamo l'esigenza di un adeguamento alle direttive comunitarie e presentiamo, al riguardo, emendamenti di merito.

Onorevoli colleghi, abbiamo cercato di dare un contributo propositivo alla legge

comunitaria, cui attribuiamo un'importanza purtroppo ancora non pienamente riconosciuta, neppure da questo ramo del Parlamento. Siamo convinti che la materia comunitaria, per definizione, imponga un dialogo tra maggioranza e opposizione e renda auspicabili posizioni condivise.

Per queste ragioni, il nostro lavoro sugli emendamenti ha raccolto suggerimenti utili dalle Commissioni di merito ed anche dal Governo. Ci auguriamo perciò che, nel considerare le nostre proposte, la maggioranza avverta il nostro stesso senso di responsabilità di fronte all'importanza della materia comunitaria, accogliendo gli emendamenti più rilevanti, in modo da consentire a quest'Assemblea un voto unitario e condiviso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati gli ulteriori emendamenti 1.10, 19.1, 22.1, 27.2, 28.2, 30.1 e 30.2 della Commissione e che il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato per le ore 11.

Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sulle proposte emendative ad esso presentate, a questo punto inviterei il relatore ad esprimere il parere della Commissione...

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, si tratta di un semplice suggerimento. Dal momento che sappiamo tutti che su questa legge — salvo l'articolo 20 ed altri punti che abbiamo segnalato — non ci sono grandi problemi, neanche da parte dell'opposizione, e visto che il termine per la presentazione di subemendamenti è stato fissato per le ore 11 — non credo che il nostro gruppo abbia intenzione di presentarne, ma d'altra parte potrebbero esserci altri gruppi intenzionati a farlo —, suggerirei di rinviare alle 11 il parere sugli emendamenti all'articolo 1. Non cambia assolutamente nulla ai fini dell'organizza-

zione dei nostri lavori. Sugerirei, inoltre, alla Presidenza di sospendere i lavori fino alle 11, visto che c'è la possibilità di presentare subemendamenti. Ribadisco: non c'è alcuna intenzione, almeno da parte del nostro gruppo, di assumere atteggiamenti ostruzionistici né di presentare subemendamenti. Lo chiarisco al fine di organizzare nella maniera migliore i lavori della mattinata.

MARCO AIRAGHI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO AIRAGHI, Relatore. Signor Presidente, sono favorevole alla proposta del collega Ruzzante e, nel contempo, propongo una riunione del Comitato dei nove da tenersi fra un quarto d'ora.

PRESIDENTE. La Presidenza è d'accordo, a condizione che si concluda la fase relativa agli interventi sull'articolo 1 e sul complesso delle proposte emendative ad esso presentate e che poi si passi direttamente ai voti.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,53).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione (ore 9,54).

(Ripresa esame articolo 1 — A.C. 3061)

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, con lo stesso spirito costruttivo del quale

parlava il collega Ruzzante, potremmo approfittare della presenza del ministro Buttiglione per conoscere la sua opinione su una discussione, che si è sviluppata stamane nel Comitato dei nove della XIV Commissione, a proposito dell'iniziativa del Governo di sopprimere l'articolo 14. Poiché si tratta di una discussione di un certo rilievo e non conosciamo il parere del Governo, per la parte del ministro per le politiche comunitarie, si potrebbe invitare il ministro Buttiglione ad esprimere adesso la sua opinione oppure, se il ministro non è pronto, potremmo chiedergli di essere un po' più chiaro ed approfondito, durante l'espressione del parere sugli emendamenti, sui motivi che inducono il Governo a chiedere la soppressione di questo articolo.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, apprezzo molto la sua collaborazione per andare al concreto sui problemi reali di questo provvedimento, però lei è un troppo attento conoscitore del regolamento per non sapere che non mi è possibile aprire il dibattito sull'articolo 14. Debbo, invece, sospendere la seduta e rinviare la sua richiesta al momento dell'esame dell'articolo 14.

Sospendo la seduta fino alle ore 11.

La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 11.

PRESIDENTE. Mi informano che i lavori della Commissione sono ancora in corso per trovare un accordo sulle proposte emendative presentate dalla Commissione medesima. Tuttavia, vedo giungere in aula il relatore; evidentemente i lavori sono conclusi.

Invito, dunque, il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Cima 1.3. Signor Presidente, aspettiamo il ministro?

PRESIDENTE. Sì, dovremmo aspettarlo, ma, in realtà, è il ministro che deve seguire i lavori del Parlamento e non viceversa.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. Procedo, dunque, con l'espressione dei pareri. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Cima 1.4, contrario sull'emendamento Lion 1.5 e favorevole sull'emendamento Paola Mariani 1.1. Ricordo che l'emendamento Lion 1.6 è inammissibile.

La Commissione esprime parere favorevole sul suo emendamento 1.10 e contrario sugli identici emendamenti Vigni 1.2 e Lion 1.7. La Commissione, infine, esprime parere favorevole sull'emendamento Lion 1.8 e contrario sull'emendamento Lion 1.9.

PRESIDENTE. A questo punto inviterei il Governo ad esprimere il parere sulle proposte emendative, ma il rappresentante del Governo non è in aula. Sono costretto, dunque, a sospendere la seduta in attesa dell'arrivo del ministro. Mi dispiace.

La seduta, sospesa alle 11,03, è ripresa alle 11,05.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stati presentati gli ulteriori emendamenti 14.2 della Commissione e 19.2 del Governo, il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti scadrà alle ore 12.

Chiedo al ministro per le politiche comunitarie, onorevole Buttiglione, di esprimere il parere del Governo sulle proposte emendative presentate all'articolo 1.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, il parere del Governo è favorevole sugli emendamenti Cima 1.3 e 1.4, contrario sull'emendamento Lion 1.5, favorevole sull'emendamento Paola Mariani 1.1 e sull'emendamento 1.10 della Commissione, contrario sugli identici emendamenti Vigni 1.2 e Lion 1.7, favorevole sull'emendamento Lion 1.8 e contrario sull'emendamento Lion 1.9.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 1.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Ronchi, la prego!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 365
Maggioranza 183
Hanno votato sì ... 365).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 1.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 368
Maggioranza 185
Hanno votato sì 366
Hanno votato no .. 2).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 379
Votanti 378
Astenuti 1
Maggioranza 190
Hanno votato sì 166
Hanno votato no .. 212).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paola Mariani 1.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 383
Votanti 377
Astenuti 6
Maggioranza 189
Hanno votato sì 374
Hanno votato no .. 3).*

Ricordo che l'emendamento Lion 1.6 è inammissibile.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 382
Votanti 381
Astenuti 1
Maggioranza 191
Hanno votato sì 376
Hanno votato no .. 5).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vigni 1.2 e Lion 1.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 383
Maggioranza 192
Hanno votato sì 170
Hanno votato no .. 213).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.8, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 385
Maggioranza 193
Hanno votato sì ... 385).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 386
Maggioranza 194
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, con gli annessi allegati A e B, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 386
Votanti 383
Astenuti 3
Maggioranza 192
Hanno votato sì ... 383).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti Bova 2.1, Bellini 2.5, Maggionfi 2.3 e Montecchi 2.4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bova 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 391
Votanti 390
Astenuti 1
Maggioranza 196
Hanno votato sì 174
Hanno votato no .. 216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellini 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 394
Votanti 390
Astenuti 4
Maggioranza 196
Hanno votato sì 172
Hanno votato no .. 218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Magnolfi 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	382
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Montecchi 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	250
<i>Astenuti</i>	150
<i>Maggioranza</i>	126
<i>Hanno votato sì</i>	240
<i>Hanno votato no</i> ..	10).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento Ottone 3.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ottone 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	402
Votanti	251
Astenuti	151
Maggioranza	126
Hanno votato sì	229
Hanno votato no ..	22).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A - A.C. 3061 sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	406
Votanti	248
Astenuti	158
Maggioranza	125
Hanno votato sì	240
Hanno votato no ..	8).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 (*vedi l'allegato A - A.C. 3061 sezione 8*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	409
Votanti	377
Astenuti	32
Maggioranza	189
Hanno votato sì	366
Hanno votato no ..	11).

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A - A.C. 3061 sezione 9*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere della Commissione sull'emendamento Montecchi 6.1 è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Montecchi 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	412
Votanti	407
Astenuti	5
Maggioranza	204
Hanno votato sì	180
Hanno votato no ..	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	396
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

(Esame dell'articolo 7 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 *(vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 10)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	401
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

(Esame dell'articolo 8 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8 *(vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 11)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	403
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 9 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 12)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere della Commissione sugli identici emendamenti soppressivi Bellini 9.1 e Lion 9.2 è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che, trattandosi unicamente di due identici emendamenti soppressivi, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo 9.

Passiamo quindi alla votazione dell'articolo 9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sugli identici emendamenti Bellini 9.1 e Lion 9.2, che sono molto importanti, perché questa modifica del decreto legislativo Ronchi non è fondata, non c'è

nessuna procedura di infrazione, non si capisce per quale motivo dobbiamo intervenire sui rifiuti di imballaggio, che devono essere etichettati, come prevedeva il decreto legislativo Ronchi. Il Governo non ha spiegato il motivo della contrarietà a questi emendamenti. Chiedo ai colleghi di avere buon senso e di contrastare il parere del Governo con un voto favorevole a questi due identici emendamenti soppressivi dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, desidero intervenire a sostegno di questi emendamenti partendo dall'esperienza che sto facendo di componente della Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Al di là di ogni discorso su questo argomento, emerge, dai nostri lavori e dall'esperienza che stiamo facendo, che la questione dell'etichettatura e della garanzia di ciò che è contenuto nei contenitori di rifiuti è di particolare rilevanza, tale da necessitare ulteriori interventi a tutela della garanzia dei cittadini italiani e non italiani.

Da questo punto di vista, qualunque ritorno indietro, qualunque, anche parziale, sospensione in senso negativo delle norme vigenti non può che essere intesa come un tentativo di indebolire la tutela e la sicurezza di quanto circola sulle nostre strade, sui nostri mari e, in generale, in Europa e nel mondo. Allora io credo che il dispositivo previsto dalla legge sia in controtendenza mentre valuto positivamente gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	406
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	227
<i>Hanno votato no</i> ..	179).

(Esame dell'articolo 10 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10 *(vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 13)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	400
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	389
<i>Hanno votato no</i> ..	11).

(Esame dell'articolo 11 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'11 *(vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 14)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	397
<i>Hanno votato no</i>	8).

(Esame dell'articolo 12 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12 e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 15*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Cento 12.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cento 12.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	247
<i>Astenuti</i>	158
<i>Maggioranza</i>	124
<i>Hanno votato sì</i>	11
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Passiamo alla votazione dell'articolo 12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paola Mariani. Ne ha facoltà.

PAOLA MARIANI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole dei Democratici di sinistra-l'Ulivo alla modifica introdotta con questo articolo. Era una nostra richiesta già avanzata nella passata legge comunitaria che non era stato possibile accogliere perché non era previsto da un articolo e che abbiamo inserito di comune accordo con il relatore in questa riformulazione dell'articolo 12. Siamo favorevoli alla reintroduzione della distinzione della pasta fresca con un termine di consumo di cinque giorni ma anche all'ulteriore specifica che prevede una normativa diversa, più elastica per le paste pastorizzate fresche. Dunque ribadiamo il nostro parere favorevole a questa modifica che, secondo noi, tutela il consumatore ma anche la qualità dei prodotti ed il rivenditore stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, noi Verdi avremmo preferito, e lo abbiamo anche messo per iscritto riproponendo un emendamento su questa materia, la soluzione adottata dal Senato che troviamo più convincente nella capacità di garantire, da una parte, la tutela e la valorizzazione della pasta fresca e, dall'altra, la tutela dei consumatori che sono, secondo noi, un aspetto essenziale quando si interviene in materie come questa. Oggi, si modifica nuovamente il testo inviato dal Senato in una maniera che, in qualche modo, accoglie e mantiene i principi che erano alla base anche della nostra proposta emendativa. Tuttavia, mi chiedo perché, ancora una volta, di fronte alla possibilità di introdurre in maniera rigorosa e seria, così come aveva fatto il Senato, una norma che consenta la libera iniziativa di coloro che, in maniera artigianale, producono la pasta fresca ed hanno il diritto a riconoscere e a veder riconosciuta la qua-

lità del proprio prodotto e la differenza che c'è tra questo prodotto e la pasta industriale, noi, qui, oggi, pur accogliendo questo principio, tentiamo di mitigarlo, quasi che la pressione della *lobby* alimentarista e industrialista fosse meritevole di maggiore tutela e consenso rispetto all'obiettivo che, invece, noi riteniamo prioritario di difendere i consumatori e la differenziazione netta tra pasta fresca e pasta industriale.

Noi ci asterremo dal voto sull'articolo 12, proprio per segnalare questa nostra non totale condivisione della soluzione adottata in Commissione; riteniamo inoltre che potrebbe essere utile, da parte del Governo (conoscendo l'impegno che questo si era assunto al Senato su tale tematica), prendere la parola per chiarire, anche alla luce di questo cambiamento introdotto dalla Camera rispetto al testo approvato dal Senato, quale sia il reale intendimento e quali siano gli indirizzi, nell'ambito del testo che stiamo per approvare, che l'esecutivo intende promuovere per tutelare questo importante settore della vita economica e artigianale del nostro paese e per dare garanzie ai consumatori (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, intervengono per dichiarare il nostro voto favorevole all'articolo 12, articolo che ci ha visti impegnati in un dibattito presso la Commissione agricoltura. Riteniamo che tale articolo dia soluzione perlomeno a due problemi che ci avevano impegnato nel dibattito parlamentare anche durante l'esame della legge comunitaria dell'anno scorso; con l'articolo 12 si dà infatti risposta, da una parte, ad un'esigenza sollevata dai produttori di paste fresche artigianali (che hanno un tempo limitato di cinque giorni), e, dall'altra, miglioriamo il testo pervenuto dal Senato, il quale avrebbe escluso un sistema composto da piccole e medie imprese presente nel no-

stro paese, sistema che qualifica il *made in Italy* nel mondo ed in Europa anche attraverso la vendita delle paste fresche pastorizzate. Con la correzione apportata in Commissione questo sistema di imprese sarebbe stato escluso da questo processo. Se non avessimo apportato queste correzioni avremmo arrecato un danno grave a tale sistema.

Inoltre, tali modifiche sono intervenute nel rispetto dei consumatori, perché la norma di cui alla lettera *b*) di questo articolo consente al consumatore di essere informato su ciò che consuma. Per questi motivi, sottolineando le modifiche positive apportate all'articolo 12, esprimiamo la nostra posizione favorevole sull'articolo medesimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, intervengo per esprimere la posizione favorevole del gruppo della Margherita sull'articolo 12, per le stesse motivazioni appena esposte dal collega Franci.

Vi erano due problemi: innanzitutto, occorre dare un'informazione corretta al consumatore, ed in questo senso era giusto distinguere le paste artigianali tradizionali da quelle che, invece, possono avere una durabilità maggiore (era pertanto giusto differenziare la denominazione di differenti tipologie di pasta); in secondo luogo, avevamo il problema di difendere una categoria di pastai, quella che produce paste alimentari sfuse non pre-pesate che, dalla limitazione dei 5 giorni, avrebbe visto negata una strada importante di commercializzazione, quella cioè destinata all'*export*.

La soluzione adottata è emersa in Commissione agricoltura ed ha visto il nostro consenso; essa, ripeto, risponde ad entrambe le esigenze appena ricordate: la difesa dell'informazione per il consumatore (la denominazione «paste alimentari fresche pastorizzate» mette bene in evidenza che non si tratta di paste artigianali con una scadenza ravvicinata), nonché la

determinazione di un termine di durabilità maggiore per questo tipo di pasta al fine di permetterne la commercializzazione anche al di fuori della bottega.

Penso che quella trovata in Commissione sia stata una buona soluzione e, quindi, ribadisco il voto favorevole dei deputati della Margherita all'articolo 12 (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intesa trovata sul problema della denominazione della pasta fresca e della pasta pastorizzata chiude una vicenda che aveva fatto registrare contrapposizioni che apparivano insanabili. Credo che la soluzione, come è stato detto, rispecchi certamente le esigenze delle imprese e garantisca il consumatore.

Considero questo un primo passo e sottolineo la necessità di avere una legislazione che corrisponda, anch'essa, alle esigenze del consumatore e delle imprese, anche per quanto riguarda gli altri prodotti agroalimentari, a cominciare dal latte. In altri termini, la nostra produzione deve essere garantita, se vogliamo che sia competitiva.

Per quanto riguarda la pasta, auspico anche che si trovino i modi per introdurre denominazioni previste dall'Unione europea che ne sottolineino non solo la qualità e la freschezza, ma anche la specialità e la tradizione. Credo che le denominazioni STG o altre analoghe previste dall'Unione europea possano consentire di presentarci nel mercato europeo e in quello mondiale nel migliore dei modi, così come è avvenuto per il vino e per altri prodotti nazionali.

La pasta, nel paniere del *made in Italy*, rappresenta una buona fetta del nostro PIL e, quindi, va salvaguardata in tutti i momenti della sua produzione e della sua commercializzazione. Lo ripeto: abbiamo svolto un buon lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Presidente...

PRESIDENTE. Mi dispiace, signor ministro, non l'avevo vista ed ormai ho indetto la votazione. Potrà prendere la parola immediatamente dopo il voto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	409
Votanti	400
Astenuti	9
Maggioranza	201
Hanno votato sì ...	400).

Prendo atto che i deputati Cento e Cima si sarebbero voluti astenere dal voto.

(Esame dell'articolo 13 - A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 3061 sezione 16*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita a ritirare tutte le proposte emendative riferite all'articolo 13, altrimenti il parere sulle stesse è contrario. Faccio presente che è stato presentato l'ordine del giorno Di Virgilio n. 9/3061/3 che, sostanzialmente, recepisce il contenuto delle suddette proposte emendative.

PRESIDENTE. Lo vedremo poi, al momento opportuno.

Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

Signor Presidente, colgo l'occasione per rendere una precisazione che mi è stata chiesta in precedenza. Credo che possiamo esprimere soddisfazione per il risultato ottenuto con riferimento alle paste fresche. Vorrei ricordare al collega dei Verdi che può definirsi « pasta fresca » quella che presenta un certo coefficiente di umidità e le paste pastorizzate hanno quel coefficiente di umidità. Tuttavia, abbiamo insistito perché si mantenesse la differenza fra quest'ultima tipologia di paste fresche e le altre che hanno una tradizione artigianale che merita di essere segnalata e tutelata.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

Prendo atto che i presentatori delle proposte emendative riferite all'articolo 13 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghiglia 13.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	400
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	46
<i>Hanno votato no ..</i>	354).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghiglia 13.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	3
<i>Hanno votato no ..</i>	411).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghiglia 13.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	4
<i>Hanno votato no ..</i>	413).

Prendo atto che gli onorevoli Perrotta e Giuseppe Gianni non sono riusciti a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Ghiglia 0.13.5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	420
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	5
<i>Hanno votato no ..</i>	415).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Ghiglia 0.13.5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 419
Maggioranza 210
Hanno votato sì 1
Hanno votato no .. 418).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Battaglia 13.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, rappresentante del Governo, il mio emendamento 13.5 cerca di risolvere un problema sul quale diverse volte il Parlamento e la Commissione Affari sociali sono tornati. Esso riguarda i medici immatricolati al corso di laurea in medicina e chirurgia tra gli anni accademici 1980-81 e 1984-85 e che si sono sostanzialmente laureati a cavallo tra la vecchia e la nuova normativa.

Se non vi è un chiarimento, o con l'approvazione di questo emendamento o, comunque, con un pronunciamento chiaro da parte del Governo, vi è il rischio che questi medici, che oggi, secondo quanto stabilito dalla legge italiana vigente, possono esercitare la professione di odontoiatri, si vedano negata tale possibilità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 13.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 418
Votanti 417
Astenuti 1
Maggioranza 209
Hanno votato sì 190
Hanno votato no .. 227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghiglia 13.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 415
Votanti 405
Astenuti 10
Maggioranza 203
Hanno votato sì 46
Hanno votato no .. 359).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 426
Votanti 423
Astenuti 3
Maggioranza 212
Hanno votato sì 399
Hanno votato no .. 24).

Prendo atto che gli onorevoli Brusco e Di Virgilio non sono riusciti a votare e che gli onorevoli Degennaro e Nicotra hanno espresso voto contrario mentre avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

(Accantonamento esame dell'articolo 14 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'esame dell'articolo 14 ma lo accantoniamo perché non è ancora decorso il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti all'emendamento 14.2 della Commissione che è fissato per le ore 12.

(Esame dell'articolo 15 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15 (vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 17).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione dell'articolo 15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il nostro voto favorevole, ma anche per sottolineare che stiamo recependo alcune limitate normative in tema di riconoscimento di titoli professionali in ambito europeo e nello spazio economico europeo: l'articolo 15 riguarda la professione degli architetti ed il successivo articolo 17 si occupa di limitate questioni afferenti gli avvocati.

Come è noto, il problema del riconoscimento dei titoli è assai più generale. In questo caso tale problema viene affrontato nella logica del riconoscimento individuale attraverso un procedimento ministeriale, mentre dovremo arrivare ad un automatismo nel riconoscimento di classi di titoli non solo per le professioni cosiddette ordinistiche, ma anche per le nuove professioni. Vorrei ricordare che non abbiamo ancora recepito la direttiva 92/51/CEE che reca l'attestato di competenza per le nuove professioni: è all'esame della X Commissione (Attività produttive) e riguarda quel vasto mondo delle nuove professioni che vanno dagli informatici, ai *webmaster*, agli operatori del *fitness* che certamente rappresentano l'elemento più dinamico dei nostri mercati del lavoro.

Credo, pur annunciando il nostro voto favorevole, che dobbiamo renderci tutti conto dell'inadeguatezza e della parzialità delle misure che oggi stiamo approvando. Dovremo dedicare un'attenzione, che da parte della maggioranza finora non è stata certo sufficiente, ai problemi della riforma delle professioni e delle nuove professioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	419
Votanti	410
Astenuti	9
Maggioranza	206
Hanno votato sì	406
Hanno votato no ..	4).

(Esame dell'articolo 16 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16 (vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 18).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	425
Votanti	417
Astenuti	8
Maggioranza	209
Hanno votato sì	415
Hanno votato no ..	2).

(Esame dell'articolo 17 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17 (vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 19).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	422
Votanti	413
Astenuti	9
Maggioranza	207
Hanno votato sì ...	413).

(Esame dell'articolo 18 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18 (*vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 20*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	429
Votanti	421
Astenuti	8
Maggioranza	211
Hanno votato sì ...	421).

(Accantonamento esame dell'articolo 19 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'esame dell'articolo 19, ma lo accantoniamo perché non è ancora decorso il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti agli emendamenti riferiti all'articolo 19, che è fissato per le ore 12.

(Esame dell'articolo 20 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 20 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 21*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, vorrei rammentare alcuni punti all'Assemblea, poiché ho la vaga impressione che nelle pieghe di un provvedimento così complesso e necessariamente farraginoso non ci si accorga di alcune cose che si stanno decidendo. Ricordo che l'articolo 20 prevede testualmente (non lo leggerò tutto, signor ministro, non si spaventi): il Governo è delegato ad adottare, su proposta del ministro per le politiche comunitarie e del ministro del lavoro e delle politiche sociali, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto legislativo apportando alla legge n. 223 del 1991 le modifiche necessarie.

Ora non so se ci rendiamo conto della enormità contenuta in questo articolo. In pratica si tratta di una terza delega sul tema del mercato del lavoro. La legge n. 223 del 1991 è la legge che regola le modalità dei licenziamenti collettivi e che sovrintende al tema della cassa integrazione e della mobilità, una volta intervenuta la fine del rapporto di lavoro. È quindi un tema che concerne il grande capitolo degli ammortizzatori sociali, rispetto al quale è *in itinere* – almeno nelle intenzioni – un confronto con le parti sociali. È altresì un tema di estrema delicatezza nel momento in cui ci si appresta a discutere il licenziamento di 8.000 (e chissà quanti altri) lavoratori della FIAT (oggi peraltro quelli dello stabilimento di Termini Imerese sono per le strade di Roma e quindi li salutiamo).

Si tratta, dunque, di un tema delicato per le relazioni tra le parti sociali e purtroppo esplosivo per le condizioni economiche, produttive e occupazionali nelle quali si colloca. Ma è anche un tema pretestuoso, ministro Buttiglione, perché lei sa perfettamente che in questo caso siamo solo di fronte ad una richiesta dell'Unione europea di una modificazione terminologica: anziché imprese ci viene detto che devono essere datori di diritto privato. Allora mi domando se ci vogliano 12 mesi per operare una variazione linguistico-semantica di questa natura. Certamente ciò comporta che nessuno sfugge

ad una normativa sui licenziamenti collettivi. Peraltro tale tipo di normativa è a tutela dei lavoratori che subiscono il licenziamento e la cassa integrazione, ma è anche a tutela dei datori di lavoro, perché altrimenti questi non potrebbero procedere ai medesimi.

Non si tratta quindi evidentemente di sfondare l'ordinamento — per così dire —, bensì di ritamarlo secondo una terminologia, una logica e uno spirito che ci deriva dalla normativa europea. Mi domando quindi se lei abbia bisogno di 12 mesi per fare ciò; capisco che il Ministero del lavoro non è un fulmine di guerra — ne abbiamo avuto prova —, però francamente non comprendo.

Sorge allora un altro sospetto, che è stato appesantito e non fugato dal dibattito svoltosi al Senato su questo articolo: il sospetto che qui si voglia fare una norma grimaldello, una specie di norma ruffiana — nel senso dei cavalli naturalmente e non nel senso negativo del linguaggio comune —, che corre in avanti in realtà per portare altre cose con sé e che dunque il Governo si voglia tenere le mani libere per mettere — per così dire — « i piedi nel piatto » della normativa sui licenziamenti collettivi. Non oso immaginare facendo cosa, perché ormai tutti i diritti sono stati sfondati dalle controriforme di questi anni, non solo per colpa di questo Governo.

Non devo attingere alla mia immaginazione maliziosa, ma dico che questo articolo, così formulato, è letteralmente improponibile. Infatti o si tratta di una sciocchezza, e allora si può risolvere il problema (al quale la Comunità europea ci chiama) senza delega, ma *hic et nunc* — come vi dimostriamo con le nostre proposte emendative dell'articolo 20 (di alcune delle quali sono cofirmatario) — approvando l'emendamento che sosteniamo. Oppure è un imbroglio, perché vuol dire un'altra cosa. In un caso o nell'altro il testo dell'articolo 20, così com'è formulato, non può essere accettato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella, alla quale ricordo che, in base al contingentamento dei tempi, ha

2 minuti e 30 secondi a sua disposizione. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Abbiamo più volte criticato l'eccesso di richiesta di deleghe da parte di questo Governo e la loro conseguente concessione da parte di questa Camera e al tempo stesso il modo con cui tali deleghe vengono esercitate. Questa volta siamo di fronte ad una delega che forse non ha molto a che fare con la legge comunitaria ma soprattutto una delega estremamente ampia nell'ambito e che dovrebbe regolamentare una materia — come diceva il collega che mi ha preceduto — particolarmente delicata.

Abbiamo ritenuto che questa materia non fosse legata al provvedimento oggi in esame e che si tratti di una maniera sbagliata di rispondere ad un problema che, invece, andrebbe affrontato in altra sede, con ben altro approccio, con ben altra qualità e approfondimento di dibattito.

Dunque, riteniamo che questa Assemblea dovrebbe ascoltare maggiormente e, soprattutto, leggere le proposte. Come, giustamente, ricordava il collega Alfonso Gianni, siamo di fronte ad una delega nell'ambito dei licenziamenti collettivi. In particolare, la suddetta delega riguarda la cassa integrazione, la mobilità, i trattamenti di disoccupazione, l'attuazione di direttive della Comunità europea, l'avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro, in relazione ad una causa. Tuttavia, la causa cui si riferisce la norma, in realtà, viene interpretata in maniera troppo estensiva.

Chiedo, quindi, l'autorizzazione a sottoscrivere entrambi gli emendamenti riferiti a questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor ministro, con riferimento a questo articolo, ritengo sia necessario comprendere in modo chiaro le intenzioni del Governo. Infatti, se da una parte — anche attraverso l'ordine del giorno presentato al Senato —

si afferma che l'intenzione del Governo non è quella di andare oltre la direttiva comunitaria, dall'altra, non capisco perché, in questo ramo del Parlamento, non si sia voluto prevedere questo recepimento nei termini indicati dall'ordine del giorno del Senato.

Se l'obiettivo di questa direttiva — come viene detto e come si evince dai documenti — è quello di adeguare le terminologie « imprenditori » e « datori di lavoro privati », continuo a non capire perché il Governo abbia previsto una delega che, di fatto, consente di modificare totalmente la legge n. 223 del 1991.

Se ciò è quanto si vuole attuare, lo si dica al paese, lo si dica alle organizzazioni sindacali, lo si dica ai lavoratori italiani, lo si dica alle imprese che contribuiscono alla costruzione del fondo per gli ammortizzatori sociali; lo si dica, è legittimo! Si tratta di un'impostazione di cui il Governo dovrà assumersi la responsabilità, ma lo si dica! Tuttavia, se lo si dice, occorre che il Parlamento fornisca qualche indicazione di criteri pur vaghi come, d'altra parte, oggi è consuetudine delle deleghe che ci vengono presentate. Oppure, si chiarisca che questa è la nuova linea del dialogo sociale e che, dunque, non si discute più neanche con le parti sociali sul terreno degli ammortizzatori e della protezione sociale.

Onorevole Buttiglione, faccio queste affermazioni perché vorrei conoscere qual è l'orientamento del Governo e non solo quello del suo ministero. In Commissione lavoro, in sede di espressione del parere in sede consultiva, abbiamo sollevato e risollevato questo problema, ma non ci risultano le stesse risposte che lei ha fornito al Senato. Non si è voluto cogliere il tempo tra l'esame in Commissione lavoro e l'esame in Commissione politiche dell'Unione europea per riscrivere questa direttiva e questo articolo con una formulazione che — in base a quanto affermato — rappresenta la ragione del recepimento.

Allora, ritengo non sia corretto — non verso l'opposizione, ma verso il paese — non precisare cosa si intende realizzare. Perché questa difficoltà ad accettare le

nostre proposte emendative quando sono in sintonia e riprendono le parole della direttiva comunitaria?

Lei, signor ministro, vedrà che ci sono diversi emendamenti: uno più generico, che propone la sostituzione, in tutta la legge n. 223, del termine « imprenditori » con quello di « datori di lavoro privati » ed altri più puntuali, che precisano l'articolo, il comma da sostituire.

Ciò è perfettamente in sintonia con la direttiva della Comunità europea.

Signor ministro, nel passaggio alla Camera, in Commissione lavoro, non si sono avute rassicurazioni identiche alle sue; se lei consultasse gli atti della Commissione, verificherebbe che ciò che io sto sostenendo risale al dibattito avvenuto in Commissione. Da parte del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali non si sono avute le stesse assicurazioni. Ci è stato detto: ma, insomma, siamo preoccupati perché, se scriviamo nel testo « datori di lavoro privati », può essere che ci sia un'estensione a tutte le imprese. È vero che nel nostro paese non tutte le imprese sono sottoposte alla legge n. 223 del 1991. Ma noi abbiamo scritto che, nel caso in cui si allargasse la platea delle imprese destinatarie e, quindi, aumentassero i costi di questo provvedimento, le imprese dovrebbero pagare i contributi, come fanno quelle che sono sottoposte alla legge n. 223 del 1991. Dunque, abbiamo risposto anche a questa eventuale preoccupazione; fra l'altro, se il Governo si fosse apprestato a scrivere di sua mano l'emendamento, credo che avrebbe trovato il modo e la forma per evitare una conseguenza di quel tipo.

Allora, qual è l'intenzione del Governo? È legittimo pensare che, invece, si voglia una delega completamente in bianco per riscrivere il capitolo degli ammortizzatori sociali previsto dalla legge n. 223 del 1991, quando nel patto per l'Italia si è detto ai sindacati che ciò che si vuole fare è esclusivamente l'aumento dell'indennità di disoccupazione? È scritto nel patto per l'Italia. Non si è scritto che si vogliono modificare la cassa integrazione ordinaria

e straordinaria e le procedure con cui si arriva alla costruzione di questi percorsi.

Insomma, credo che, ancora prima di procedere alla votazione, sia necessario conoscere la reale intenzione del Governo. Ministro Buttiglione, sottolineo « del Governo », perché, se ci sono due lingue che si parlano in due sedi diverse, allora il sospetto che le intenzioni siano altre diventa una certezza. Credo che siamo ancora nelle condizioni di scrivere il testo come ci dice la direttiva comunitaria. Se ci si ostina a non volerlo fare, allora si tratta un'interpretazione dell'opposizione ma di una volontà del Governo che, fra l'altro, non capisco perché non si debba esplicitare. Non credo sia la legge comunitaria la sede in cui si dovrebbe affrontare questo argomento. È all'esame della Commissione lavoro la delega sul mercato del lavoro: se si vuole, quello può essere uno strumento. Ma lo si dica: lo si dica in questo luogo; lo si dica ai sindacati; lo si dica alle imprese che contribuiscono con le loro risorse a far fronte agli ammortizzatori sociali; lo si dica in modo esplicito.

Credo che, alla fine del percorso parlamentare del provvedimento, questo elemento di chiarezza debba essere definito. Non si può procedere nell'incertezza circa l'interpretazione di una norma di questo tipo, che è così importante e così rilevante da non poter essere — come si dice — accantonata come uno dei semplici problemi che possiamo incontrare nel corso di un dibattito parlamentare.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, ho molto apprezzato l'intervento dell'onorevole Alfonso Gianni ed anche gli interventi successivi. Vorrei assicurare all'onorevole Alfonso Gianni due cose: in primo luogo, il Governo condivide la preoccupazione di migliorare le garanzie dei lavoratori italiani; in secondo luogo, in ogni caso il Governo intende dare piena attua-

zione alla direttiva e non intende discostarsi dagli obblighi che ci vengono imposti dalla normativa europea.

Tuttavia, lo stesso onorevole Alfonso Gianni ha fatto osservare che esiste in questo ambito un'altra delega e che veniamo ad incidere sulla medesima materia delegata. Non pare opportuno che l'esercizio delle due deleghe venga fatto contestualmente, in modo che si completino l'una con l'altra, quanto alle disposizioni che vengono definite? E l'onorevole Alfonso Gianni ha avuto la cortesia di ricordare di cosa si parla. Vorrei integrare il suo intervento, leggendo alcuni tratti della proposta di emendamento, la quale dice che all'articolo 4, comma 1, dopo il primo periodo, è aggiunto il seguente: « La facoltà di avviare le procedure di mobilità ai sensi del presente articolo è riconosciuta, alle medesime condizioni, ad ogni datore di lavoro di diritto privato ». A me sembra che questa formulazione, pur giustissima, abbia bisogno di essere integrata con adeguate previsioni su chi paga i costi di queste misure. Mi si potrebbe rispondere che esiste poi la lettera *b*) dell'emendamento, nella quale si dice che « gli obblighi e gli oneri a carico delle imprese, di cui al presente articolo, si intendono estesi ad ogni datore di lavoro di diritto privato ». Allora, mentre siamo d'accordo sulla necessità di estendere i diritti, c'è un problema che riguarda chi è il titolare dei doveri corrispondenti. Siamo sicuri che ogni datore di lavoro di diritto privato debba farsi carico, alle stesse condizioni di quelle attuali, dei costi derivanti da queste misure? Non abbiamo il dubbio che alcuni tipi di datori di lavoro di diritto privato possano non essere in grado di farlo e che per ragioni sociali possa essere opportuno pensare ad una diversa ripartizione dei costi? Abbiamo un'idea della complessità della situazione nella quale andiamo a mettere le mani o riteniamo che un problema di questa dimensione, che è oggetto giustamente di dialogo sociale, possa essere risolto con un emendamento sulla legge comunitaria? Siamo sicuri che le parti sociali — è stato richiamato il patto con l'Italia —, con le quali, giustamente, il

dialogo è fondamentale per affrontare questi problemi, sarebbero d'accordo con questa formulazione? È stata confrontata con le parti sociali? Non è meglio che ci sia una delega che consente che il dialogo con le parti sociali arrivi alla fine ad un provvedimento adeguatamente definito?

Sono tutti interrogativi che io lascio alla meditazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, ascoltato il ministro Buttiglione, mi veniva in mente che se l'obiezione che viene fuori è quella per cui, se noi cambiamo le disposizioni relative alle procedure estendendo diritti e prestazioni anche laddove oggi queste non vengono garantite dall'attuale legge, emerge un problema che è quello della spalmatura degli oneri e del modo con cui questi vengono ripartiti. Questo è il problema. Invece, ministro Buttiglione, qui siamo nel campo di una delega: si tratta allora di individuare dei principi e dei criteri a cui rifarsi.

Prendendo a riferimento quanto lei diceva poc'anzi, noi potremmo riformulare la proposta emendativa. Rispetto all'emendamento da lei preso a riferimento — se non sbaglio, l'emendamento Cordonì 20.1 —, laddove, alla lettera *b*), si parla degli obblighi e degli oneri a carico delle imprese, noi potremmo trovare una formulazione in base alla quale, oltre a dire che si intendono estesi ad ogni datore di lavoro di diritto privato, si esprime anche un principio ed un criterio direttivo — visto che siamo in questo ambito — che è quello di modalità, importi o comunque quantità da individuare, mettendo a riferimento la necessità di rafforzare questo tipo di concertazione e di dialogo sociale che lei giustamente rivendicava come uno degli elementi portanti. Pertanto, il principio e il criterio direttivo è quello relativo all'estensione degli obblighi anche in capo ai datori di lavoro, perché ritengo che niente sia dovuto a titolo gratuito in questo campo. Quindi, si segna un punto in base al quale ci sono degli oneri e degli obblighi nei confronti dei datori di lavoro.

Sono d'accordo con lei: sarebbe sicuramente schematico e molto semplicistico pensare che le procedure e anche gli obblighi, in quanto oneri, si possano estendere in tutti gli ambiti e a tutti i settori produttivi. Allora inseriamo il secondo principio secondo cui, una volta che gli obblighi sono estesi, le procedure, le modalità e le quantità vengono stabilite dopo aver svolto una concertazione con le parti sociali interessate, ciò risolverebbe la questione, se questo è il problema.

Ho concordato con lei quando, poco fa, ha sostenuto queste cose. Cerchiamo, però, di inserire un importante elemento preso in considerazione sia dal collega Alfonso Gianni che dalla collega Cordonì. La delega chiesta dal Governo è in bianco e mi creda, signor ministro, in questo caso vi è la possibilità di rivedere l'intera legge n. 223, in un periodo in cui parlare di mobilità è abbastanza attuale viste le vicende negative che, purtroppo, incidono su vari settori produttivi con ricadute occupazionali deleterie. Si tratta di una legge importante, alla base del modo attraverso cui si governano determinati processi (a volte, ahimè, necessari) nei territori, per cercare di diminuire tensioni sociali derivanti da riorganizzazioni a carattere imprenditoriale. Quindi, stare dodici mesi con la preoccupazione di poter rivedere addirittura la disciplina riguardante i licenziamenti collettivi, sinceramente questo per noi è inaccettabile. Su questo credo convenga anche il Governo. Infatti bisogna cercare di andare oltre, anche rispetto alle pur importanti informazioni che lei, signor ministro, ci ha dato riconfermando ciò che stamani ella ha detto in Senato. Secondo le sue dichiarazioni la disposizione ha come finalità quella di recuperare quanto è oggetto di una procedura di infrazione messa in moto nei nostri confronti dall'Unione europea. È giusto quindi recepirla, ed è giusto assolvere a questo obbligo; quindi, bisognerebbe adottare alcuni principi e criteri direttivi per non lasciare una delega completamente in bianco al Governo, credo che ciò sarebbe utile per

tutti, anche per cercare di fugare possibili, diverse interpretazioni che potrebbero turbare il dialogo sociale.

Signor ministro, le chiedo — lo chiedo anche ai relatori ed al Comitato dei nove — se lei sia disposto a riformulare il punto b) secondo quanto ho detto prima. Potremmo anche fermarci, accantonarlo per avere la possibilità in qualche minuto di trovare un principio, un criterio direttivo che risponda adeguatamente alla giusta preoccupazione che, poco fa, anche il ministro ci ha manifestato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, penso sia giusto il mio intervento, anche per esprimere il parere del collega Alfonso Gianni e dei colleghi del gruppo al quale appartengo.

A me pare che questo sia uno dei casi in cui il dibattito in aula sta permettendo di fare un passo avanti notevole, si sta verificando un reale confronto. Dopo l'intervento del ministro e gli interventi di Alfonso Gianni, della collega Cordoni e del collega Innocenti, mi pare sia possibile giungere a quella riformulazione di cui prima parlava anche il collega Innocenti; ciò, magari potrebbe avvenire attraverso la presentazione di un subemendamento. Credo, che noi questa mattina potremmo seguire la strada, il percorso che porti ad un accantonamento come avevamo già fatto in precedenza per l'articolo 15 e, mi sembra, anche per un altro articolo. Ciò ci permetterebbe di discutere questo subemendamento e di chiarire le questioni che sono sorte. Infatti, mi pare che il ministro abbia chiarito nel suo intervento quale sia l'intendimento del Governo, quindi credo — mi pare sia la stessa proposta del collega Innocenti — che un accantonamento, anche breve, possa permettere la riscrittura del testo o la presentazione di un subemendamento.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, vorrei ricordare agli onorevoli che sono intervenuti che ci stiamo accingendo a votare il disegno di legge comunitaria. Se il problema fosse stato affrontato precedentemente, forse vi sarebbe stata la possibilità di fornire qualche suggerimento utile al Governo in merito alla formulazione. In questo momento, non credo vi sia la possibilità per farlo.

Vorrei, in primo luogo, ricordare che, al riguardo, il Governo ha già una delega per intervenire e, se avesse intenzioni cattive, non avrebbe bisogno di una delega ulteriore. In secondo luogo, vi è sempre il vincolo della direttiva, qualsiasi sia la decisione del Governo, a causa della prevalenza del diritto europeo sul diritto nazionale pacificamente riconosciuta dai trattati e dalla giurisprudenza.

Per dire qualcosa di più preciso, anche in termini di platea sulla quale distribuire gli oneri e di qualità degli oneri da stabilire, sarebbe necessario, come minimo, disporre di valutazioni quantitative che non abbiamo.

Prima dell'approvazione del provvedimento in esame sarebbe meglio utilizzare un modello econometrico tramite il quale valutare gli effetti possibili del provvedimento stesso, ma non abbiamo il tempo per farlo né la competenza (che pertiene all'amministrazione del lavoro). Non è pensabile affrontare tale tema senza dialogare con le parti sociali: esso è stato oggetto di dialogo con riferimento al patto per l'Italia e si dovrà continuare a dialogare.

Mi pare, pertanto, che le preoccupazioni espresse siano un poco esagerate, che non vi sia il tempo per entrare più in profondità su di un tema così complesso e che manchi il primo interlocutore, vale a dire il ministro del lavoro. Ovviamente vi è una linea comune del Governo che sapremo far valere al termine di un dibattito che — non ho difficoltà ad ammetterlo — è in corso anche all'interno dello stesso.

PRESIDENTE. Signor ministro, è, quindi, contrario ad un'ipotesi di riformulazione, per essere più chiari?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, confermo la posizione precedentemente espressa.

PRESIDENTE. Sta bene.

Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 20 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime un parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cima 20.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, intervengo per precisare una questione importante. Ho ascoltato con grande attenzione le parole del signor ministro e vorrei dire che le preoccupazioni espresse in Commissione lavoro dal sottosegretario Sacconi hanno trovato una nostra disponibilità. Pertanto, sia in Commissione lavoro sia in Commissione politiche dell'Unione europea vi sarebbe stato il tempo per apportare quei miglioramenti che il ministro richiedeva per rendere più pertinente il nostro emendamento. Mi pare che vi sia ancora la possibilità di accettare l'invito, il consiglio, il suggerimento del collega Innocenti.

Credo che, in tal modo, apporteremmo un significativo miglioramento al disegno di legge comunitaria. Mi dispiace, signor

ministro, ma voi chiedete una delega, senza entrare nel merito. La causa che ci è stata intentata dalla Commissione europea è molto precisa: l'abbiamo spiegata in Commissione lavoro ed in Commissione politiche dell'Unione europea. È molto precisa!

La dizione «datore di lavoro» che adottiamo in Italia non è conforme a quanto prevede la legislazione europea. Abbiamo presentato un emendamento, anzi due, che, se accolti, risolverebbero gran parte del contenzioso con la Comunità europea ed avremo la possibilità, successivamente, come lei suggeriva, sicuramente di approfondire gli elementi certamente di grande rilievo che lei sottopone alla nostra attenzione.

Non comprendo perché dobbiamo mantenere aperto un contenzioso che, attraverso l'approvazione degli emendamenti da noi presentati, si chiuderebbe; verrebbero precisati i termini di merito della questione e solleccito quindi nuovamente la questione, perché in pochi minuti noi possiamo accogliere le sue osservazioni. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, non sono purtroppo in grado di accogliere l'invito, perché mi è stato chiesto di esprimere la posizione del Governo ed io l'ho fatto. Rimane fermo il fatto che una norma del genere va inserita in un quadro complessivo, sul quale peraltro sussiste un'altra delega.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo avanzato argomenti precisi che lei, signor rappresentante del Governo, ha ascoltato.

Vi è un punto che non convince e mi rivolgo anche al relatore e ai colleghi della maggioranza: lei, signor ministro, ha avanzato dapprima problemi legati al tempo, che la collega Motta le ha dimostrato non esserci ed in Commissione lavoro si sono approfonditi tutti gli aspetti.

Lei ha detto che non può entrare nel merito perché questa competenza è di un altro ministero, ovvero di quello del lavoro; adesso lei ha detto che questo è il parere del Governo. Lei, signor ministro, in questa sede rappresenta il Governo nel suo complesso ed è titolare della competenza in materia di legge comunitaria. Per quale motivo non si assume la responsabilità, se conviene sui contenuti che indichiamo e se ha accolto l'ordine del giorno al Senato? Peraltro lei ha accolto un'indicazione molto stringente e noi ci siamo mossi nel solco tracciato da quell'ordine del giorno che è stato accolto dal Governo. Questo testo torna ora all'esame del Senato.

Per quale motivo lei non accoglie una sospensione — chiedo anche al relatore di esprimersi sui nostri argomenti — e per quali ragioni di strana fedeltà si accoglie un ordine del giorno che è prescrittivo, una sorta di norma, e qui, mentre il Governo ha presentato tre nuovi articoli e quindi questo testo torna all'esame del Senato, si dice che non possiamo scriverlo? E il ministro del lavoro che non vuole? Lei chi rappresenta in questo momento, la collegialità del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 20.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	398
Maggioranza	200
Hanno votato sì	175
Hanno votato no ...	223)

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordoni 20.1

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero di non annoiare i colleghi, anche se a questo punto mi sembra realmente necessario richiamare il merito. L'emendamento presentato è teso a risolvere, all'interno del presente provvedimento, i motivi che hanno determinato, come ricordavo in precedenza, la causa C 32/02 della Commissione europea, presso la Corte di giustizia, contro l'Italia per incompleta attuazione della direttiva 98/59 della Comunità europea in materia di licenziamenti collettivi. Scusate colleghi, ma dal momento che si chiede il confronto, ed una volta che il confronto c'è, abbiate la cortesia di ascoltare, perché successivamente ci esprimeremo sul merito. Cosa contesta la Commissione europea all'Italia? Contesta la mancata adozione delle disposizioni necessarie all'applicazione della direttiva alle organizzazioni senza fini di lucro che sono comprese nel suo ambito di applicazione.

L'emendamento che noi proponiamo risolve questo problema — intendiamoci, signor ministro, con le preoccupazioni che lei prima sottolineava, di cui siamo ben consapevoli, ma lei al Senato ha accolto l'ordine del giorno che riporta queste nostre prescrizioni —, in quanto apporta direttamente le modifiche necessarie alla legge n. 223 del 1991 per recepire pienamente la direttiva europea e, dunque, risolvere le questioni che motivano la causa sopraccitata.

Vorrei ricordare che la direttiva europea 98/59 non contiene una definizione di

datore di lavoro. Per questo motivo — e solo per questo motivo —, si applica alla generalità dei rapporti di lavoro, con le esclusioni espressamente previste dall'articolo 1, paragrafo 2, di questa direttiva, in base al quale la direttiva non si applica: *a)* ai licenziamenti collettivi effettuati nel quadro dei contratti di lavoro a tempo determinato o per un compito determinato; *b)* ai dipendenti della pubblica amministrazione o degli enti di diritto pubblico; *c)* agli equipaggi di navi marittime.

Secondo il parere della Commissione europea, dunque, gli Stati membri non possono limitarne il campo d'azione con un'interpretazione restrittiva di taluni termini utilizzati dalla direttiva, fra i quali, nel caso italiano, il termine « datore di lavoro ». Nel contesto della nostra legge n. 223 del 1991, il legislatore ha limitato il campo dell'applicazione della direttiva 98/59 facendo riferimento, per definire il datore di lavoro, alla nozione di imprenditore, ai sensi dell'articolo 2082 del codice civile. Da ciò consegue che i lavoratori utilizzati dai datori di lavoro che non perseguono fini lucrativi sono esclusi dalla tutela offerta dalla detta direttiva e, quindi, in contrasto con essa, avendo già previsto la direttiva europea i casi di esclusione.

L'emendamento Cordoni 20.1 risolve, dunque, il problema, signor ministro, ampliando l'ambito di applicazione della legge n. 223, includendovi anche i datori di lavoro che non perseguono fini lucrativi. In questo modo, evitiamo una disparità di trattamento tra lavoratori e datori di lavoro, dopodiché le sue osservazioni sono da noi condivise, ma sicuramente il Governo avrà la possibilità, nell'ambito di questa delega, di apportare le modifiche necessarie per raccogliere quelle che anche noi riteniamo osservazioni di merito.

Mi sono dilungata con queste precisazioni, perché vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla questione che noi abbiamo posto, che è davvero una questione di merito. Nel testo della legge, per essere precisi...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Motta.

CARMEN MOTTA. Ho finito, signor Presidente. Nel testo della legge si parla delle modifiche necessarie per adeguare l'ambito soggettivo di applicazione ai vincoli comunitari. L'ambito soggettivo è quell'ambito che riguarda le aziende con più di 15 dipendenti, per amore di precisione. Quindi, invito tutti i colleghi a riflettere sullo sforzo che questo emendamento ha prodotto per migliorare una legge che, così com'è, conferisce al Governo una delega amplissima sulla legge n. 223, per modificarla completamente. In questo modo, invece, noi rientriamo espressamente nei termini della direttiva europea (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 20.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>391</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>196</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>173</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>218</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 20.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, si può votare per due in quest'aula?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	388
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Prendo atto che gli onorevoli Carbonella e Pistone non sono riusciti a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Motta 20.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	399
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Prendo atto che l'onorevole Carbonella non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'articolo 20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto contrario sull'articolo 20 perché, purtroppo, pur essendo la legge comunitaria una legge sulla quale da sempre, storicamente, si stabilisce un rapporto di ascolto e di reciproca influenza ed interdipendenza tra maggioranza e opposizione, vogliamo rimarcare l'atteggiamento negligente del Governo. Esso, infatti, aveva la possibilità di intervenire correggendo e migliorando il testo. Tuttavia, ciò non è stato fatto per un evidente deficit di rappresentanza (sotto quest'aspetto, il ministro Buttiglione non se la sente di entrare nel merito di una materia di cui è competente un suo collega, apparentemente; in realtà, sarebbe

rimessa alla propria titolarità, essendo egli il rappresentante dell'intero Governo ed il titolare del provvedimento). Con questo voto vogliamo rimarcare questa critica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, anche i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra sono obbligati a votare contro quest'articolo e le ragioni sono da ricercare nel dibattito che abbiamo svolto fino a questo momento, non soltanto in aula. Credo, infatti, che il lavoro al Senato, l'ordine del giorno accettato dal ministro Buttiglione, il dibattito avvenuto in Commissione lavoro proprio su questo tema — con la stessa rappresentazione del problema e delle soluzioni — e ciò che è avvenuto nella Commissione politiche dell'Unione europea, hanno segnalato che il problema esisteva (infatti, il Governo non lo nega). Credo, tuttavia, che, se vi fosse stata l'intenzione, avremmo potuto risolvere il problema, fugando le preoccupazioni e le perplessità che il ministro, in questa sede, ci ha sottoposto.

Vi è stato il tempo per rispondere agli interrogativi che abbiamo posto. Il tempo ci sarebbe stato per trovare una formulazione che lasciasse spazio a quel confronto di cui sicuramente c'è bisogno. Una formulazione che avrebbe tranquillizzato il Parlamento sul fatto che si stesse ragionando e lavorando sullo stesso terreno, per adeguarsi alla direttiva comunitaria.

La formulazione che ci apprestiamo e che vi apprestate a votare ha in sé — come si dice — le caratteristiche che possono portare in qualunque direzione. Fra l'altro lei, signor ministro, non ha negato quest'opportunità. Ha dichiarato che anche nel Governo è aperto un dibattito ed è presente un orientamento. Questo ci preoccupa ancora di più, perché significa che non c'è un orientamento diffuso e comune. Ci troviamo, dunque, di fronte a un ministro che, pur affermando di parlare a nome del Governo, è anche obbligato a non rappresentare fino in fondo

quest'orientamento. Sono queste le ragioni, dunque, per cui oggi, nonostante siamo tutti d'accordo sul recepimento di questa direttiva, non possiamo votare a favore.

Trovo veramente sbagliato questo modo fare. Se, infatti, l'iter del provvedimento si fosse concluso oggi, avrebbe potuto esserci una *ratio* nell'atto di respingere ciò su cui si afferma di essere d'accordo. Voi stessi, infatti, avete cambiato la legge comunitaria e state predisponendo una terza lettura. Altro che tempo per rispondere anche a questi interrogativi! Curiosamente, non li negate, ma non avete trovato il tempo — voi dite (non avete trovato l'accordo, noi diciamo) — per affermare cosa volete fare di questa legge comunitaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, ringrazio il ministro per l'attenzione, ma sono deluso delle conclusioni a cui lo stesso è giunto. Al Senato, come collettivo politico, avevamo sollevato la questione. Peraltro, tale questione è stata sollevata da più parti politiche. L'abbiamo riproposta in Commissione lavoro, quella di pertinenza del ministro del lavoro. Egli non era presente ma vi era un valente sottosegretario; è stato audito e capito, peraltro. Che cosa possiamo dire?

Dopo la sciagurata discussione di una settimana fa, quantomeno nutriamo il legittimo sospetto di essere imbrogliati! Mi scuso per il termine non proprio fine, ma questa è la sostanza; d'altro canto, ministro Buttiglione, dovrebbe ricordare che un suo antico maestro, che mi auguro non abbia ricusato, il senatore Andreotti, ebbe a dire che a pensare male si fa peccato, ma quasi sempre si indovina!

Quindi, non possiamo votare una nuova delega al Governo indeterminata ed imprecisata della durata di 12 mesi. Né ci si può obiettare che è già all'esame del Parlamento un disegno di legge delega in materia: considerando che la situazione sociale è esplosiva e tenendo conto del-

l'attuale tensione nei rapporti con le parti sociali (elemento fin troppo noto perché io lo debba richiamare), questa non è certamente un'attenuante, ma un aggravante!

Quindi, confermiamo il nostro voto contrario sull'articolo 20.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Alfonso Gianni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Teodoro. Ne ha facoltà.

ANDREA DI TEODORO. Signor Presidente, avendo partecipato al dibattito in Commissione, vorrei soltanto sottolineare come la delega di cui all'articolo 20 risponda perfettamente all'esigenza di sanare la procedura di infrazione aperta a carico del nostro paese.

Certo, non può essere indiscriminatamente diffusa la condivisione degli oneri di partecipazione alle procedure di mobilità anche a carico di quei datori di lavoro che oggi ne sono esclusi senza fare una verifica preventiva dei costi che ciò comporta, che può essere fatta soltanto dal Governo nelle sedi opportune; peraltro, è all'esame del Parlamento, tra l'altro, un disegno di legge delega per la riforma della mercato del lavoro (che, quindi, insiste sul medesimo oggetto). Perciò, questa sede sarebbe stata inopportuna, oltre che inadeguata, proprio per l'impossibilità di quantificare i costi che l'intervento avrebbe comportato. I colleghi sanno benissimo che il problema è stato sollevato dal Governo già in Commissione!

Desidero aggiungere che, per la prevalenza del diritto comunitario sul diritto nazionale, già rilevata dal ministro Buttiglione, nell'esercitare il potere delegato, il Governo non potrà discostarsi dalle previsioni del diritto comunitario. Quindi, da questo punto di vista, i colleghi debbono essere assolutamente tranquilli.

Invece, mi piacerebbe che i colleghi della sinistra dimostrassero la stessa attenzione agli indirizzi in materia dell'Unione europea anche quando si tratta di riformare il mercato del lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 406

Maggioranza 204

Hanno votato sì 232

Hanno votato no .. 174).

(Esame dell'articolo 21 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 21 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 22)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI *(ore 12,25)*

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, questo è un altro articolo del disegno di legge sul quale la mia valutazione è negativa.

Poiché siamo di fronte ad un peggioramento del testo, l'emendamento soppressivo 21.1, a prima firma dell'onorevole Magnolfi, al quale aggiungo, idealmente, la mia firma (preannunciando che esso sicuramente avrà il nostro voto favorevole), intende ristabilire il testo originario. Qui lo strappo è stato realizzato con un emendamento presentato dal relatore in Commissione, a dimostrazione che al peggio non c'è mai fine. Cosa diceva il testo del Governo? Riprendendo un intervento (che purtroppo mi è noto) della Comunità europea sul problema dell'orario di lavoro che risale a diverso tempo fa e che io considero negativamente (quindi, il mio voto sarebbe stato contrario anche sul testo originario del Governo), allargava le maglie del lavoro notturno per gli apprendisti di età superiore ai diciotto anni (come sapete, però, l'età per l'appren-

diato è stata elevata e, quindi, adesso ci troviamo in questa condizione). Ciò avveniva nell'ambito, sia pure discutibile – e, in effetti, anche discusso con le organizzazioni sindacali (almeno questo è stato fatto!) – della panificazione. In qualche modo (anche se, ripeto, il mio voto sarebbe stato comunque contrario), tale intervento aveva una sua logica, che riposava sulle esigenze di qualità di un prodotto dalla larghissima diffusione, emblematicamente alla base della nostra alimentazione, dell'alimentazione italiana in modo particolare. L'astuto relatore, invece, che cosa fa? Aggiunge che il divieto del lavoro notturno tra le ore 22 e le ore 6 per gli apprendisti di età superiore ai 18 anni di età viene a cadere anche per chi compie il lavoro di pasticceria, per fare i pasticcini – e qui non siamo più nel campo della necessità alimentare ma, non dico del vizio, certamente dello sfizio – delle aziende del comparto turistico e dei pubblici esercizi (s'intende locali notturni, bar e quant'altro, evidentemente).

Quando io ho posto l'obiezione, mi è stato risposto: va bene, ma che cosa vuoi, l'età degli apprendisti si è alzata, la maggiore età è discesa, questi possono a 18 anni uscire anche la notte senza avere il permesso dei genitori. È vero, ma non necessariamente per andare a lavorare!

Voglio ricordarvi che qui non si tratta di lavoro, si tratta di rapporto di lavoro di apprendistato, il quale deve congiungere in ogni suo momento il lavoro con l'apprendimento. Ora, dovete spiegarmi colui che lavora nel bar e che deve servire il whisky all'avventore un po' vagabondo – conosco bene il genere –, che gli si presenta alle tre del mattino, quale rapporto formativo di apprendimento riceve prestando il suo lavoro. Anche qui, c'è un capolavoro: mi è stato risposto: no, non ti preoccupare, l'apprendimento lo facciamo di giorno, di notte facciamo lavoro solamente; facendo la somma alla fine viene fuori il rapporto di lavoro d'apprendistato. A parte l'assurdità della suddivisione tra notte e giorno, questo non sta in piedi, perché non siamo di fronte ad un contratto di formazione e lavoro, che prevede una formazione sepa-

rata dal momento del lavoro, siamo in un rapporto di lavoro da apprendistato, che è un'altra cosa.

Quindi, questa norma non sta in piedi, siamo di fronte ad uno sfondamento operato per venire incontro evidentemente alla *lobby* di particolari categorie di datori di lavoro, i quali pretendono di fare degli apprendisti tutto quello che vogliono, facendoli lavorare la notte pagando evidentemente un fico secco dal punto di vista della contribuzione perché fruiscono della drastica diminuzione — come tutti voi sapete — che la legge per l'apprendistato fornisce loro. Quindi, siamo di fronte veramente ad una grande porcheria e noi voteremo contro questo articolo e, naturalmente, a favore dell'emendamento Magnolfi 21.1 che almeno reintroduce il testo originario del Governo, cioè senza includere i pasticceri, senza i *nightclub* e senza il turismo notturno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ottone. Ne ha facoltà.

ROSELLA OTTONE. Signor Presidente, intervengo a sostegno dell'emendamento che intende sopprimere l'estensione della possibilità del lavoro notturno agli apprendisti, a categorie che, secondo il nostro parere, non rientrano in questo bisogno primario. Noi abbiamo votato a favore dell'estensione del lavoro notturno per quanto riguarda i panificatori, anche perché questa proposta è il risultato di una concertazione tra le parti sociali e perché riteniamo che la panificazione sia un settore particolare. La stessa particolarità non possiamo ovviamente riconoscere a settori come il turismo, gli esercizi pubblici, che, tra l'altro, soprattutto gli esercizi pubblici, sono disciplinati particolarmente. Allora, estendere questa possibilità in maniera così ampia senza tener conto del confronto delle parti sociali mi sembra che voglia dire andare anche contro le parole che il ministro Buttiglione ha espresso qui questa mattina sul dialogo fra le parti. Questo dialogo non c'è.

In secondo ordine, non si tiene in considerazione il fatto che l'apprendistato

è disciplinato da una legge dello Stato la quale prevede, appunto perché parliamo di giovani, delle particolari normative e, nello stesso tempo, prevede agevolazioni specifiche per i datori di lavoro. Mi sembra che, in questo caso, coloro che, ovviamente, hanno intrapreso un'azione di *lobby* nei confronti della maggioranza abbiano superato un po' quello che è il loro ruolo, cioè quello di esprimere valutazioni anche attraverso una corretta politica dei temi delle relazioni industriali.

Qui si è passati, di pari passo, invece, ad una forzatura sul Governo ed io credo che, proprio in quest'aula, debbano essere riportate le parole pronunciate dal ministro Buttiglione in Commissione XIV dove ha detto che temi di questa natura, per la loro particolarità, è bene che siano affrontati nella Commissione di merito.

Dunque, da parte nostra non c'è un pregiudizio assoluto nell'affrontare questo tema, soltanto chiediamo che venga affrontato nella Commissione specifica e nell'ambito del mercato del lavoro. Il fatto di riproporlo di forza nella legge comunitaria appare come un voler usare un grimaldello per approfittare di una sede impropria e far passare una decisione che, invece, dovrebbe essere ampiamente meditata (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, il mio intervento sarà brevissimo ed è volto soltanto a dire che non si possono usare due pesi e due misure a seconda degli argomenti che si affrontano. Ci è appena stato ricordato dal ministro Buttiglione che, su temi molto delicati che investono le attività di lavoro, di imprenditoria eccetera, è bene avere il consenso delle parti sociali, e sono d'accordo. Il ministro Buttiglione ha anche specificato che per gli emendamenti da noi presentati sull'articolo 20 non c'è stato il tempo, altrimenti, eventualmente, si sarebbe potuto... benissimo! Ora io mi chiedo con quali parti

sociali sia stata trattata questa materia e sulla base di cosa una norma sia stata introdotta in questo provvedimento, quando il ministro sa benissimo che questa deroga è stata proposta congiuntamente dalla Confesercenti e da altre realtà nella relazione trimestrale del comitato per l'emersione del lavoro non regolare nel settembre del 2001 e che dunque si tratta di un patto su cui c'è stato un confronto serio e puntuale di merito. In Commissione lavoro è stata aggiunta questa ulteriore estensione ma non abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con le parti sociali; in tal caso avremmo espresso non solo le nostre perplessità ma anche le nostre contrarietà entrando, come sempre, nel merito.

Non voglio ripetermi sulla questione dell'apprendistato perché la collega Ottone l'ha esposta molto bene ma noi inseriamo, in questo contratto di lavoro, una forzatura veramente inaccettabile tenendo conto che il lavoro notturno è considerato, comunque, nell'ambito di tutta la Comunità Europea, un lavoro usurante: che un ragazzo, sebbene maggiorenne, debba lavorare di notte e formarsi di giorno, in settori come il turismo e i pubblici esercizi! Ma, insomma! Non mi sembra, veramente, una questione così impellente, tale da doverla introdurre in una legge comunitaria senza un confronto di merito con le parti sociali. Abbiamo chiesto un confronto in Commissione lavoro che non è stato possibile svolgere.

Come vede, signor ministro, quando il Governo ritiene di dover esporre il consenso delle parti sociali, noi dobbiamo acconsentire e, anzi, abbiamo ritenuto giuste le osservazioni; quando noi, invece, sollecitiamo un maggiore approfondimento ed un confronto con le parti sociali, la richiesta non viene accolta perché si dice che ormai il gioco è fatto, l'accordo non si sa con chi sia stato fatto e quindi dobbiamo prendere atto della situazione senza poter avere ulteriori occasioni di vero approfondimento nel merito su questa materia.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 21 e sull'unica proposta emendativa ad esso presentata, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCO AIRAGHI, Relatore. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Magnolfi 21.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Magnolfi 12.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	398
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	224
<i>Hanno votato no</i> ..	180).

(Esame dell'articolo 22 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 22 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 23*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. Signor Presidente, essendo l'emendamento 22.1 della Commissione, il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 22.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 22.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	407
Votanti	405
Astenuti	2
Maggioranza	203
Hanno votato sì	397
Hanno votato no ..	8).

Passiamo alla votazione dell'articolo 22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paola Mariani. Ne ha facoltà.

PAOLA MARIANI. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare che i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo si asterranno dal voto sull'articolo 22. Ci asterremo su tale articolo, così come su altri che abbiamo già posto in votazione, quali gli articoli 2, 3 e 4, in

quanto riteniamo vi sia un eccessivo uso del criterio della delega a favore del Governo. Riteniamo che il Parlamento abbia gli strumenti e le capacità per arrivare ad una piena attuazione delle direttive europee e, pertanto, riteniamo eccessivo l'uso delle deleghe.

Per questo motivo particolare, non di merito ma di metodo, ci asterremo anche da questa votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 22, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	411
Votanti	236
Astenuti	175
Maggioranza	119
Hanno votato sì	230
Hanno votato no ..	6).

(Esame dell'articolo 23 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 23 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 24*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Lion 23.1

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Lion 23.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, la non soppressione del comma 2 dell'articolo 23 invalida, purtroppo, la buona volontà di recepimento della raccomandazione relativa ai criteri minimi per le ispezioni ambientali. Signor ministro, onorevole relatore, riteniamo infatti che non sia serio dire che il Governo assicurerà l'attuazione della raccomandazione, prevedendo però nell'ultimo comma dell'articolo che ciò dovrà avvenire assolutamente senza alcun costo aggiuntivo. Mi domando come sia possibile prevedere una tale norma! Come se peraltro avessimo un sistema di controlli ambientali così perfezionato in tutta Italia da essere sicuri di poter mantenere fede agli impegni! Il nostro sistema di controlli ambientali, proprio per gli scarsi investimenti, nonché per la scarsa volontà politica esistente al riguardo, fa acqua da tutte le parti! Tutti noi sappiamo quanto tale sistema faccia acqua! Tutti sappiamo che chi inquina continua ad inquinare tranquillamente, senza che gli venga mai fatto pagare alcunché, come invece vorrebbe lo spirito europeo.

Tutto questo proprio perché non ci sono i controlli. Ricordo che c'è gente che, in Italia, continua ad ammalarsi! L'aumento dei casi di tumore, dei casi di bambini con problemi respiratori, dei casi di allergia, è proprio dovuto a questa situazione! Vi sono poi alcune zone drammaticamente sottoposte a tale inquinamento!

Ebbene, in una tale situazione, riceviamo questa raccomandazione dicendo però che non spenderemo alcunché. Garantiamo i criteri minimi per le ispezioni ambientali senza spendere alcunché! Signor ministro, mi consenta di dirlo: credo proprio che in questo vi sia veramente un po' di malafede.

Spero che, nonostante il voto contrario, i colleghi si rendano conto che è importantissimo sopprimere il comma 2. È una questione di principio. Poi il Governo deciderà quanto può spendere secondo i

suoi bilanci, ma dire prima che non si spende nulla è veramente assurdo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 23.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	404
Votanti	247
Astenuti	157
Maggioranza	124
Hanno votato sì	25
Hanno votato no ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 23.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	402
Votanti	392
Astenuti	10
Maggioranza	197
Hanno votato sì	390
Hanno votato no ..	2).

(Esame dell'articolo 24 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 24 (*vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 25*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 24.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	401
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Prendo atto che gli onorevoli De Laurentiis e Degennaro hanno espresso un voto contrario, mentre avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 25 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 25 e dell'unico articolo aggiuntivo ad esso presentato *(vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 26)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 25.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	396
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'unico articolo aggiuntivo presentato.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 25.01 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 25.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	231
<i>Hanno votato no</i> ..	174).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI *(ore 12,40)*

(Esame dell'articolo 26 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 26 *(vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 27)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 26.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	391
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	376
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

(Esame dell'articolo 27 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 27 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 28).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Montecchi 27.1 e parere favorevole sull'emendamento 27.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Montecchi 27.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paola Mariani. Ne ha facoltà.

PAOLA MARIANI. Signor Presidente, se possibile, con riferimento all'articolo 27, vorremmo delle spiegazioni del Governo. Abbiamo presentato un emendamento soppressivo in quanto non è chiara la motivazione della modifica introdotta dal Governo. Nell'articolo 27 si parla di alimentazione particolare per categorie di soggetti appartenenti a fasce deboli, come i lattanti e i diabetici. Nel precedente decreto legislativo, quello non modificato, erano previste due categorie di alimenti ed una di esse, disciplinata da un allegato, aveva un particolare regime di autorizzazione.

Vorremmo sapere la specifica ragione che ha prodotto la modifica di questo decreto legislativo da parte del Governo. Sentita la motivazione del Governo, potremmo anche ritirare l'emendamento, ma prima vorremmo sapere le ragioni che hanno portato a questa modifica. Siccome

queste ultime non sono espresse in maniera chiara da nessuna parte, vorremmo fossero esplicitate in Assemblea.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, recenti e gravi avvenimenti criminosi hanno indotto il Governo ad una ulteriore riflessione sulla possibilità di contraffazione di farmaci e sulla possibilità...

PAOLA MARIANI. Il mio intervento riguarda gli alimenti !

GIOVANNI BELLINI. È sugli alimenti ! Stiamo parlando dell'articolo 27.

PRESIDENTE. Collegli, abbiate pazienza. Stiamo esaminando l'emendamento soppressivo Montecchi 27.1.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Chiedo scusa, ho confuso gli atti.

PRESIDENTE. Onorevole Paola Mariani, vuole cortesemente ripetere il quesito al ministro ?

PAOLA MARIANI. L'articolo 27 apporta una modifica al decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 111, perché elimina la differenza tra due categorie di alimenti destinati ad un'alimentazione particolare. Infatti, mette tutti alla stessa stregua mentre prima vi era una categoria che aveva bisogno di un particolare regime autorizzatorio.

Sembra che la Comunità europea abbia avviato un procedimento di infrazione nei confronti dell'Italia per cui dovremmo arrivare ad eliminare la suddetta differenziazione. Poiché non vi è traccia di tale procedura di infrazione, né è stata portata una spiegazione nelle aule delle Commissioni parlamentari, vorremmo che il ministro ci spiegasse l'effettiva ragione di tale modifica. In caso contrario, chiediamo che

venga ripristinato il testo iniziale con la votazione del nostro emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Signor ministro, vuole fornire, dunque, una risposta all'onorevole Paola Mariani?

ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie. Chiedo scusa per l'equivoco ma precedentemente ho confuso un emendamento con un altro.

Abbiamo in corso la causa C 270/02 la quale viene a porre alla nostra libertà di azione in materia — nella previsione di un esito infausto della causa, previsione assai ragionevole — ulteriori limitazioni che ci inducono ad insistere su questa formulazione.

ELENA MONTECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Vorrei chiedere un chiarimento al ministro. Se ho ben capito, avete introdotto l'articolo 27 perché prevedete di perdere una causa comunitaria e, in previsione di ciò, avete bisogno di quella norma?

ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie. L'esigenza della norma è collegata all'andamento della causa.

ELENA MONTECCHI. Ma facciamo le leggi sulle base delle previsioni? Prevedete che la causa sarà persa, ma tale causa non è ancora stata conclusa.

PRESIDENTE. Non posso consentire un dibattito su tale argomento.

Dunque, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Montecchi 27.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 27.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> ..	175).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 27, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> ..	178).

(Esame dell'articolo 28 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 28 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – 3061 sezione 29)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Paola Mariani 28.1, altrimenti il parere è contrario ed esprime parere favorevole sull'emendamento 28.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'emendamento Paola Mariani 28.1 se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

PAOLA MARIANI. Sì, signor Presidente, perché l'emendamento che abbiamo presentato è stato poi assorbito da quello della Commissione. Dunque, siamo soddisfatti che la nostra sollecitazione sia stata accolta perché in questo modo l'articolo 28 viene riformulato e sarà sicuramente più facilmente leggibile e fruibile da parte degli operatori.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 28.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	399
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	397
<i>Hanno votato no ..</i>	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 28, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	398
<i>Hanno votato no ..</i>	1).

(Esame dell'articolo 29 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 29 *(vedi l'allegato A – 3061 sezione 30)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 29.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	401
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì ...</i>	401).

(Esame dell'articolo 30 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 30 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 31)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 30.1 e 30.2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo esprime parere favorevole sugli emendamenti 30.1 e 30.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 30.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 398
Maggioranza 200
Hanno votato sì ... 398).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 30.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 400
Maggioranza 201
Hanno votato sì ... 400).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 30, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 400
Votanti 236
Astenuti 164
Maggioranza 119
Hanno votato sì 235
Hanno votato no .. 1).

(Esame dell'articolo 14 - A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame dell'articolo 14 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 3061 sezione 32)*, precedentemente accantonato.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. Signor Presidente, chiederei una breve sospensione della seduta per poter concordare con i colleghi il parere da esprimere.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 12,55.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 14.1 del Governo è stato ritirato.

Invito, dunque, il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 14.2 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 14, e sul subemendamento Fioroni 0.14.2.2 purché modificato sostituendo alla parola « delle » la parola « le », per cui il testo del subemendamento sarebbe il seguente: « della produzione dei farmaci di automedicazione e le associazioni di consumatori ».

La Commissione esprime invece parere contrario sui subemendamenti Fioroni 0.14.2.1 e 0.14.2.3.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Fioroni 0.14.2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, svolgerò un unico intervento con riferimento ai tre subemendamenti che ho presentato.

Devo dare atto al relatore, ai membri del Comitato dei nove e anche alla Commissione affari sociali — per quanto di sua competenza — dello sforzo posto in essere. Tuttavia, altrettanto non si può affermare con riferimento al comportamento tenuto dal Governo sull'articolo 14 e, in particolare modo, da parte del ministro della salute.

Intendo entrare immediatamente nel merito, ricordando che la formulazione proposta dalla Commissione è stata approvata all'unanimità, per ben due volte, in Commissione affari sociali con il parere favorevole del Governo che, in quell'occasione, era rappresentato dal sottosegretario Corsi.

La stessa trafila è stata seguita nella Commissione Politiche dell'Unione europea, in cui vi è stata per due volte l'approvazione e la seconda su un testo, elaborato dal relatore del disegno di legge, corretto, privo di equivoci e molto più preciso di quello che oggi approveremo.

Ritengo che la presenza *in extremis*, questa mattina in sede di Comitato dei nove, del ministro Sirchia, che ha ripresentato un emendamento — firmato dallo stesso sottosegretario che aveva espresso parere favorevole nelle Commissioni XII e XIV — che andava in senso opposto rispetto a quello che questa mattina il Governo intendeva porre in votazione e che, in parte, è stato corretto dagli sforzi della Commissione, ci induca a svolgere alcune considerazioni di merito. E lo dico al ministro Buttiglione che di questa vicenda è stato spettatore e che, dunque, ritengo debba conoscere alcuni elementi.

All'interno di una normativa che regola i farmaci umani, quelli per cui è richiesta la prescrizione medica — come prevede, esattamente, la direttiva europea —, si sta introducendo un'estensione che, per l'Italia, vale anche per i farmaci per i quali non è richiesta la suddetta prescrizione, vale dire i farmaci da banco.

La motivazione introdotta questa mattina dal ministro Sirchia è sacrosanta: occorre tutelare il cittadino da ogni forma di contraffazione. Tuttavia, signor ministro, la invito a svolgere due tipi di considerazioni. Infatti, i farmaci da banco di cui parliamo sono acquistati direttamente dal cittadino e sono di largo uso e la garanzia di utilità e di appropriatezza degli stessi è fornita dal farmacista che materialmente li somministra al cittadino-paziente quando ne fa richiesta presso le farmacie. Questo è il motivo per cui questi farmaci non sono mai stati messi in commercio all'interno dei supermercati riconoscendo al farmacista, in tal modo, una valenza professionale.

L'introduzione di questo meccanismo, che dovrebbe prevenire e tutelare il cittadino dalla contraffazione, comporta due osservazioni.

Per quanto riguarda la prima, mi sembra singolare che coloro che intendono porre in essere delle contraffazioni lo facciano con riferimento a farmaci che costano poche lire e che gravano direttamente sulle tasche del cittadino. Non so quali dati abbia fornito il ministro Sirchia con riferimento alle contraffazioni di quest'ultima settimana in ordine al collirio idratante utilizzato per gli occhi o al blando lassativo.

Ma, al di là di questo, mi pongo una domanda. Abbiamo introdotto per i farmaci un meccanismo anticontraffazione essenzialmente per due motivi. In primo luogo, si tratta di riuscire a monitorare la spesa e a sapere quanti farmaci vengono acquistati e quanto incidono sui costi sostenuti dal servizio sanitario nazionale. In secondo luogo, si tratta di garantire che il cittadino non vada incontro a contraffazioni in caso di acquisto di farmaci per i quali è necessaria la prescrizione medica.

Ebbene, credo che i sotterranei del Ministero della salute siano pieni non di segnalazioni di contraffazioni ma di segnalazioni che riguardano effetti collaterali ed effetti indesiderati. Questo Parlamento ha svolto un'indagine conoscitiva sull'effetto delle statine per cercare di capire come mai si fosse verificato il caso Lipobay, che ha prodotto tanti effetti collaterali in questo paese non perché c'era qualcosa di contraffatto ma perché non si era stati in grado di intervenire con tempestività di fronte alla segnalazione dei danni arrecati dal farmaco. Il Ministero della salute che vede tagliare i propri fondi, che ha carenze di personale, che non riesce a garantire il controllo delle contraffazioni né la rapida certificazione degli effetti collaterali e delle controindicazioni, dovrà monitorare la spesa farmaceutica, senza personale e senza rete informatica. Ebbene, ha anche la presunzione di dire che riuscirà a monitorare le eventuali contraffazioni dell'aspirina o dei prodotti da banco — magari, degli integratori di tipo dietetico —, non avendo una lira né il personale né la rete informatica per farlo.

Credo ci sia qualcosa di diverso dietro la forzatura che si vuole fare. Molto probabilmente erano stati richiesti altri emendamenti che riguardavano i farmaci generici. Ma il farmaco generico è — sì — un principio attivo che richiede la prescrizione medica: è normale che sia monitorato non soltanto in relazione alla spesa, per garantire l'appropriatezza della prescrizione, ma anche rispetto agli effetti collaterali ed indesiderati che può provocare e alle contraffazioni. Stranamente, mentre ciò non è stato considerato, è nato l'emendamento della Commissione. Signor ministro, cosa comporta questo emendamento? I cittadini che oggi non comprano farmaci in fascia C, in quanto molto costosi e non garantiti dal servizio sanitario nazionale, si rivolgono ai farmaci di automedicazione per avere lo stesso effetto quando si tratta di patologie blande. Con l'introduzione di questa norma, il farmaco che il cittadino paga da sé avrà un incremento significativo della spesa perché

stiamo chiedendo alle aziende di mettere in piedi un meccanismo che, considerando il loro fatturato, inciderà direttamente sul costo per il cittadino.

Dunque, esprimo un pensiero cattivo: molto probabilmente, c'è qualcuno che ritiene che in questo modo, dopo un grosso accanimento terapeutico nei confronti di Farminindustria, si possa far credere ad un beneficio perché il cittadino invece che comprare un farmaco di automedicazione a quel punto comprerà il farmaco di fascia C. Si otterrà, invece, un unico risultato: non difenderemo i cittadini dalla contraffazione né li aiuteremo nella tutela della propria salute e avremo messo in ginocchio un ulteriore pezzo delle aziende del nostro paese. Tutto questo avverrà non per garantire il cittadino ma, sicuramente, per imporgli un aggravio di spesa, senza alcun beneficio per la propria salute.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente per dire che nelle Commissioni che hanno esaminato il provvedimento abbiamo fatto uno sforzo per cercare di corrispondere a diverse esigenze. Da una parte, ci sono le direttive comunitarie, alle quali occorre adeguarsi, anche per evitare che il nostro paese incorra in infrazioni e venga successivamente penalizzato; in secondo luogo, vi è l'esigenza che la salute dei cittadini sia tutelata, che sia esercitato un controllo e che il cittadino possa essere sicuro della qualità del prodotto quando acquista un farmaco da banco. In terzo luogo, abbiamo cercato di recepire anche le preoccupazioni delle imprese. In questo settore, sono soprattutto le piccole imprese che producono i farmaci da banco e che si trovano a dover affrontare notevoli costi di adeguamento per corrispondere agli indirizzi e alle indicazioni del provvedimento. Abbiamo cercato di tener conto di tutti questi fattori. Credo di poter dire che abbiamo anche apprezzato lo sforzo fatto

dal relatore nell'ultima fase per cercare una soluzione equilibrata.

Quello che chiediamo — e su questo abbiamo sottoscritto un subemendamento — è che, almeno nelle procedure che seguiranno e che dovranno essere adottate, ci sia un confronto reale con il Ministero della salute, tanto con i produttori quanto con le organizzazioni dei consumatori, per arrivare ad individuare modalità di controllo che siano le meno onerose possibili per le imprese ma che diano certezza al consumatore. Chiediamo, quindi, che vengano coinvolti, in particolare, i soggetti che intervengono realmente nella produzione di questi farmaci.

Tuttavia, signor Presidente, ministro Buttiglione, dobbiamo dire anche un'altra cosa. Quello che ci ha stupito in questa vicenda è stato soprattutto il comportamento del Ministero della salute, che si è rivelato ancora una volta inattendibile, con posizioni opposte assunte dal ministro e dal sottosegretario, di volta in volta, nelle diverse fasi della discussione di questo provvedimento. Questo credo sia un segnale della difficoltà di questo dicastero e dei problemi che la conduzione del Ministero della salute sta provocando al servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fioroni 0.14.2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	362
<i>Votanti</i>	294
<i>Astenuti</i>	68
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	77
<i>Hanno votato no</i> ..	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemenda-

mento Fioroni 0.14.2.2, nel testo modificato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	356
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	351
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fioroni 0.14.2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	365
<i>Votanti</i>	267
<i>Astenuti</i>	98
<i>Maggioranza</i>	134
<i>Hanno votato sì</i>	57
<i>Hanno votato no</i> ..	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 14.2 della Commissione, nel testo subemendato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	351
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	347
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Poiché il testo dell'emendamento 14.2 della Commissione appena approvato è

completamente sostitutivo dell'articolo a cui si riferisce, non si procederà alla votazione dell'articolo 14.

(Esame dell'articolo 19 – A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 19 e del complesso delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 33*), precedentemente accantonato.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, intervengo semplicemente per dire che nel testo dell'emendamento 19.2 del Governo, quando si parla dello specifico riferimento alla particolare situazione di comuni delle località montane, vorremmo integrare il testo aggiungendo la parola « minori » dopo la parola « comuni ». È un po' pleonastico, perché nelle aree svantaggiate sono compresi i comuni minori, ma in ogni caso è una precisazione utile.

PRESIDENTE. La Commissione accetta questa riformulazione dell'emendamento 19.2 del Governo ?

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è favorevole sull'emendamento 19.1 della Commissione, nonché sull'emendamento 19.2 del Governo, accettando, come già detto, la riformulazione proposta dal ministro.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il parere è favorevole su entrambe le proposte emendative.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 19.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	361
Maggioranza	181
Hanno votato sì	359
Hanno votato no ..	2).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 19.2 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere l'apprezzamento del nostro gruppo, Lega nord Padania, sull'iniziativa del Governo che recepisce le indicazioni del dibattito che si è svolto in Commissione in un momento di liberalizzazione dei servizi postali anche a livello europeo. Noi, insieme ad altri colleghi, sia delle forze di maggioranza che di opposizione, abbiamo posto l'attenzione sulla necessità di coniugare la liberalizzazione del servizio con quella di avere un occhio di riguardo, soprattutto, per quelle situazioni rappresentate dai piccoli comuni, che non sono tutti nelle zone svantaggiate, per le località montane, una nostra storica battaglia, e di conseguenza per le altre zone svantaggiate dal punto di vista socioeconomico.

Infatti, il servizio postale non rappresenta solamente un servizio a sé, ma anche un presidio sociale, economico per quelle realtà che debbono essere tutelate e che tutti i gruppi parlamentari affermano di

voler tutelare, anche attraverso la presentazione di progetti di legge e proposte che sono all'esame delle Camere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosso. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROSSO. Signor Presidente, non resta che ringraziare il Governo per questo emendamento, infatti preparando il terreno alla privatizzazione delle poste — in questo paese abbiamo assistito a molte privatizzazioni di servizi —, per fortuna si afferma il criterio del servizio universale, e ciò non è stato così ovvio in passato. Questo serve a consentire di evitare lo spopolamento della campagna, della montagna, della collina, praticamente si tratta di un servizio diretto ai ceti più disagiati, più popolari. Voglio ricordare come, ad esempio, nel servizio telefonico tutto questo non accada, con lo smantellamento quotidiano di cabine telefoniche che, in quelle zone, servono soltanto a ceti popolari e ad anziani. Se le condizioni sono diverse — afferma la nostra Costituzione — la Repubblica dovrebbe colmare le disuguaglianze. Abbiamo visto come, purtroppo, in molti casi, la faccia più mercantile del capitalismo in questi anni abbia fatto merce dei diritti delle persone, delle comunità e delle famiglie.

Quindi, credo davvero che in questo piccolo passaggio, rappresentato dall'approvazione della legge comunitaria, vi sia almeno uno spezzone di quella economia sociale di mercato cui l'attuale Governo si richiama.

Noi siamo convinti che questa privatizzazione di servizi possa e debba continuare, anche nei confronti della scuola e della salute. Comunque, questa partecipazione del privato con il pubblico ha significato se mantiene la funzione sociale dello Stato; se invece ci si riducesse ad uno Stato gendarme o questurino, come quello dell'ottocento e del settecento, francamente le ragioni repubblicane, inclusa la nostra Costituzione, verrebbero tristemente svilite.

Sono orgoglioso di appartenere ad una tradizione democratica e cristiana, liberale

e riformista che in questi anni, in questi cinquant'anni, ha consentito, nella salvaguardia della libertà del mercato e della persona, di allargare quote di benessere (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Credo, però, che a fronte delle aggressioni continue che anche dall'Europa — è presente in aula il ministro per le politiche comunitarie — arrivano in termini di liberismo sfacciato, che tiene poco conto delle esigenze del sociale e della comunità, questa precisazione voluta direttamente dal Governo ci rallegrerà e ci conforterà (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, sono molto sorpreso nel sentire oggi, finalmente, affermare in aula cose esattamente contrarie rispetto a quelle che ci siamo sentiti dire in Commissione.

Si tratta di un'iniziativa partita da noi, abbiamo presentato un ordine del giorno approvato all'unanimità in Commissione, su nostra iniziativa e contro il parere del Governo. Adesso sto assistendo ad una grande corsa ad appropriarsi della tematica relativa ai piccoli comuni ed alle comunità montane che, da sempre, costituiscono un elemento cui riserviamo grandissima attenzione. Francamente, è sorprendente che si debba arrivare a questo scontro di opinioni, che in Commissione si consuma in un modo così cruento, per poi arrivare in aula e trovare la maggioranza che finalmente capisce di avere sbagliato tutto, che la sua era una politica perdente, mentre il Governo, che prima aveva assunto una posizione sbagliata, arriva a ciò che noi abbiamo proposto. Ne prendiamo atto, ma prendiamo atto anche del fatto che sarebbe tanto bello che, su temi rilevanti come questi, l'accordo si basasse sui contenuti e non sugli schieramenti politici; ciò, rispetto a tematiche che dovrebbero trovare tutti d'accordo nell'interesse del paese, non nell'interesse dei partiti o

delle coalizioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 19.2 del Governo, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	340
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	336
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 19, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	340
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i> ...	340).

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 3061)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 3061 sezione 34*).

Avverto che l'ordine del giorno Airaghi n. 9/3061/2 risulta assorbito a seguito della votazione dell'emendamento 19.2 del Governo, nel testo riformulato.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere del Governo sui restanti ordini del giorno presentati.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, il Governo accetta gli ordini del giorno Di Teodoro n. 9/3061/1 e Di Virgilio n. 9/3061/3, mentre invita a ritirare l'ordine del giorno Bielli n. 9/3061/4 perché è ripetitivo dell'ordine del giorno Di Teodoro n. 9/3061/1. Poiché si muove esattamente sulla stessa linea, lo inviterei a ritirarlo e ad aderire all'ordine del giorno Di Teodoro n. 9/3061/1.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Di Teodoro se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3061/1, accettato dal Governo.

ANDREA DI TEODORO. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Di Virgilio n. 9/3061/3, accettato dal Governo, se insistano per la votazione.

DOMENICO DI VIRGILIO. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, accede all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/3061/4 formulato dal Governo?

VALTER BIELLI. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 3061)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgio Conte. Ne ha facoltà.

GIORGIO CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso delle giornate di ieri e di oggi abbiamo trattato in questa sede le disposizioni, per l'adempimento di

obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità europea, riassunte nel disegno di legge comunitaria 2002.

Nel preannunciare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale e rifacendosi all'ampia relazione svolta ieri dal relatore, il collega Airaghi, intendo sviluppare alcune riflessioni di carattere più strettamente politico, in relazione al provvedimento in discussione.

Il positivo momento che l'istituzione Unione europea sta vivendo nell'opinione pubblica, come nell'attività degli organismi comunitari, vede imminente la conclusione di un percorso di ampliamento e di integrazione verso l'est dell'Europa che possiamo definire, senza timore di retorica, storico. A breve, raggiungeranno i parametri necessari al loro ingresso nell'Unione europea paesi quali Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Polonia, Slovenia, Bulgaria, Lettonia, Lituania, Malta, Romania e Slovacchia: il panorama politico della comunità si amplia, rivoluzionandosi nei suoi equilibri geopolitici con nuove sfide politiche e, prima ancora che tecniche, di integrazione e di crescita comune.

È questo, dunque, il momento in cui maggiore deve essere lo sforzo per una reale integrazione tra i paesi membri dell'Unione, integrazione non a parole, ma attraverso azioni legislative concrete per le quali è quanto mai auspicabile un voto quanto più unanime.

Il disegno di legge comunitaria mira appunto ad un'effettiva integrazione legislativa, da parte del nostro paese, del diritto comunitario con le modificazioni ed integrazioni che anche quest'anno hanno ulteriormente avvicinato le legislazioni dei paesi membri.

Il disegno di legge comunitaria, licenziato dal Senato ed emendato e discusso in Commissione, recepisce, infatti, oltre trenta direttive comunitarie che investono praticamente tutti i settori normativi. Rispetto alle precedenti leggi comunitarie vi è, inoltre, un aumento delle disposizioni dirette a dare esecuzione a sentenze della giustizia comunitaria.

Riprendendo velocemente la relazione del relatore si riscontra che le direttive recepite investono settori quali la tutela dell'ambiente, i rifiuti, la sanità, le libere professioni, le prestazioni di servizi, la tutela dei consumatori, la commercializzazione di prodotti alimentari, la concorrenza postale, la sicurezza, il codice della strada, l'agricoltura ed l'intermediazione finanziaria.

Particolare sottolineatura merita la tutela dei consumatori nella commercializzazione dei prodotti alimentari, settore nel quale il nostro paese si adegua alla più avanzata legislazione europea, specie in fatto di etichettatura dei prodotti alimentari. È, inoltre, da evidenziarsi quanto previsto nel comma 5 dell'articolo 1 che introduce, nel rispetto del riparto di competenze legislative delineato dal nuovo articolo 117 della Costituzione, uno strumento per evitare l'insorgere di una responsabilità dello Stato italiano nei confronti dell'Unione, in caso di inadempienza delle singole regioni e autonomie locali.

Sino ad oggi, infatti, l'Unione europea poteva imputare soltanto allo Stato la responsabilità riguardo ad inadempienze, ma ciò contrasta con il concetto stesso di devoluzione. Si viene quindi a completare un ulteriore tassello di quella responsabilità nella devoluzione alla quale tende l'azione politica della maggioranza di Governo.

Ben più spazio meriterebbe ogni singolo settore di intervento: basti ricordare il fine generale politico di ogni legge comunitaria, ovvero tendere a porre ogni singolo cittadino europeo in condizione di trovare uguali condizioni nel suo operare sociale, civile e lavorativo in tutti i paesi dell'Unione europea.

In merito al lavoro svolto dal Senato della Repubblica, occorre ricordare come la legge comunitaria sia arrivata alla XIV Commissione, ed oggi all'esame dell'Assemblea, in tempo utile per essere approvata entro l'anno. È un traguardo che nel turbinio dell'attività legislativa potrà sembrare insignificante, ma che permette al nostro paese di ridurre ulteriormente lo

scarto nel recepimento del diritto comunitario, ora stimato nell'ordine dell'1,7 per cento, sino alla soglia, considerata ottimale, dell'1,5 per cento. Un plauso va quindi rivolto all'importante lavoro della XIV Commissione che, insieme ad altre Commissioni chiamate ad esprimere un parere, è riuscita a portare a termine la discussione entro i termini previsti.

Riguardo al metodo di lavoro adottato dalla Commissione, una particolare sottolineatura — ed a nostro avviso un plauso — merita l'organizzazione di alcune audizioni di rappresentanti di associazioni, enti e categorie operanti nei settori interessati dal recepimento delle direttive comunitarie. Il coinvolgimento dei soggetti sui quali intaccano le nuove norme mira a creare un costante circuito, sicuramente virtuoso, che consente di rendere partecipi nella fase legislativa i destinatari stessi delle norme.

Il gruppo di Alleanza nazionale — mi avvio alla conclusione — nell'accogliere infine le raccomandazioni contenute anche nella relazione del collega Airaghi, in merito ad una riflessione sulle modalità di lavoro della XIV Commissione per le future leggi comunitarie, esprime il suo voto favorevole al disegno di legge in esame, auspicando per un così importante strumento legislativo che ci avvicina e ci rende sempre più Unione europea, un voto il più possibile unanime da parte di questa Assemblea; è un voto che su un provvedimento prevalentemente tecnico assume un forte significato politico sul concetto stesso di Unione europea, che la legge comunitaria così fortemente richiama (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima, alla quale ricordo che il tempo a sua disposizione è di due minuti. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, ne sono a conoscenza, tant'è che non riesco mai a dire nulla! Vorrei sottolineare che il gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo, con dispa-

cere, si asterrà su questo disegno di legge comunitaria, perché avremmo voluto che fosse possibile trovare un accordo sul provvedimento nel suo complesso. Riconosciamo che al Senato sulla materia delle paste e sul cioccolato si erano ottenuti buoni compromessi. Alla Camera, l'intervento sulla pasta, a nostro avviso, è stato peggiorativo, nonostante i chiarimenti forniti dal ministro Buttiglione. Il consumatore infatti non distingue tanto tra le due dizioni e quindi lo si induce in confusione.

Inoltre, siamo dispiaciuti del fatto che sia stata mantenuta la revisione della legge Ronchi che non era assolutamente necessaria. Allo stesso modo siamo scontenti del fatto che si continui a ripetere che non vi sono spese aggiuntive per i controlli ambientali. C'è infatti ancora molto da fare sull'ambiente: come sempre questa legge comunitaria recepisce molte direttive riguardanti l'ambiente ed altre sono ancora da recepire. Occorre soprattutto lavorare di più nella fase cosiddetta ascendente ed occorre lavorare di più nel corso di tutto l'iter successivo al recepimento perché, come lei sa benissimo, vi è ancora molto da fare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia e riportandomi a quanto ho già affermato in sede di discussione sulle linee generali, vorrei richiamare esclusivamente un concetto che mi sembra importante e che utilizzerei nel corso di questa dichiarazione di voto favorevole al provvedimento di legge nel suo complesso.

Oggi noi approviamo in realtà due questioni: abbiamo infatti al nostro esame la legge comunitaria e successivamente ci sarà il voto sulla relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

In realtà — come accade sempre — utilizziamo tutto il tempo per parlare della parte discendente, cioè del recepimento. Credo sia una parte sicuramente molto

importante, ma mi sembra una scommessa in qualche modo già vinta, visto che abbiamo fatto molta strada e abbiamo recuperato tutto il tempo perduto. Mi pare che la scommessa importante per la quale ci siamo impegnati sia, invece, quella relativa alla fase ascendente, per la quale occorre un ampliamento del dibattito, come ella, signor ministro, ha già riconosciuto e per il quale ha dichiarato disponibilità, sia in Commissione che in aula (gliene do atto).

Credo, però, che dobbiamo utilizzare questo momento per fare una riflessione e cominciare a seguire regole diverse. Ritengo, ad esempio, che sarebbe più opportuno dividere le due discussioni, quella sul disegno di legge comunitaria e quella sulla parte ascendente, perché inevitabilmente ci troviamo sempre a discutere del merito di questioni che si condizionano poi in un dibattito ampio, di cui abbiamo bisogno per passare dall'Europa economica all'Europa politica e, quindi, per essere più determinati nella fase ascendente affinché il nostro paese possa svolgere un ruolo di maggior protagonismo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bova. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. La ringrazio, signor Presidente. Onorevoli colleghi, signor ministro, noi esprimeremo un voto favorevole sul disegno di legge comunitaria 2002. Le motivazioni di fondo sono state espresse durante la discussione sulle linee generali e durante l'esame degli articoli che si è svolto questa mattina. Mi limiterò, quindi, ad esprimere alcune brevissime considerazioni che vorrei sottoporre all'Assemblea e al ministro.

In primo luogo, credo che la complessità della legge comunitaria ci debba indurre finalmente a spingere sempre più in direzione della modifica della legge La Pergola, che ha consentito al nostro paese di poter recepire la normativa comunitaria nel nostro ordinamento. Giacciono delle proposte di legge e, soprattutto, c'è un patrimonio di discussioni che nella passata

legislatura abbiamo accumulato e che, quindi, può essere utile per una compiuta definizione. Penso si debba lavorare affinché la legge comunitaria diventi sempre più uno strumento del recepimento della normativa comunitaria nel nostro ordinamento, uno strumento sempre più snello e sempre più capace di trasferire in maniera semplice la normativa europea nel nostro ordinamento, evitando che diventi una legge *omnibus*, come spesso è accaduto. Mi riferisco, in particolare, all'opportunità di semplificare il meccanismo di trasposizione delle direttive, allargando il campo dell'attuazione diretta e regolamentare, restringendo al massimo il ricorso alle deleghe legislative, razionalizzando i contenuti della legge comunitaria e valorizzando il più possibile le regioni nell'attuazione delle direttive, anche — questo è importante — alla luce delle modifiche introdotte all'articolo 117 della nostra Costituzione.

La modifica costituzionale, infatti, ha provveduto a sancire la partecipazione delle regioni e delle province autonome all'attuazione della normativa comunitaria (questa è l'ultima considerazione che mi preme sviluppare su questo tema). Le modifiche apportate all'articolo 117 hanno senza dubbio operato un considerevole aumento delle competenze legislative delle regioni. Si è provveduto, infatti, ad elencare espressamente le competenze esclusive statuali e quelle di legislazione concorrente, riservando alle regioni una competenza piena ed esclusiva di tipo residuale in qualsiasi altra materia non espressamente attribuita alla legislazione dello Stato.

La modifica dell'articolo 117 ha aperto anche la complessa problematica del nuovo rapporto che si viene a creare fra le regioni e gli organismi comunitari.

Infatti, la riforma del titolo V della Costituzione tenta di dare una risposta concreta, immediata ed efficiente all'evoluzione del processo di integrazione europea segnato, con rinnovato impulso, dai trattati di Maastricht e di Amsterdam che hanno determinato un profondo muta-

mento dello scenario dei rapporti tra ordinamento comunitario e regionalismo.

In ambito europeo, si è assistito ad un lento ma costante processo di valorizzazione della partecipazione delle regioni e si è passati da una sorta di indifferenza istituzionale verso il livello substatale ad una esaltazione del ruolo delle regioni quali soggetti decisivi al fine di realizzare un processo di integrazione giusto ed equilibrato.

Il nuovo articolo 117 della Costituzione rappresenta un necessario passo in avanti verso il coinvolgimento delle regioni nelle fasi di definizione delle politiche comunitarie, incidendo su materie attribuite alle stesse. Esso dispone che le regioni e le province autonome, nelle materie di loro competenza, partecipino alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari sempre più nel rispetto delle norme di procedura stabilite dalla legge dello Stato. Si tratta di una norma di principio di straordinaria importanza ma che necessita di essere specificata e concretamente attuata da parte degli stessi organismi interni con normative specifiche, di dettaglio. Infatti, in realtà, a tutt'oggi risulta limitata, insoddisfacente, la normativa interna dello Stato italiano che consente la partecipazione delle regioni alla fase ascendente del processo decisionale. L'unico momento davvero importante in cui si valorizza il ruolo delle regioni è rappresentato dalla Conferenza permanente Stato-regioni in cui queste ultime hanno modo di esprimere il loro avviso sulle linee di fondo relative agli impegni di diritto comunitario che le riguardano più da vicino.

Ma ciò — siamo tutti quanti d'accordo — non basta. Credo che occorra fare di più per valorizzare il ruolo, i compiti e le responsabilità delle regioni nelle fasi di formazione delle normative comunitarie.

Ormai molte delle materie di competenza regionale risultano invase dalla normativa comunitaria, sempre più minuziosa, dettagliata, per la cui attuazione lo Stato interviene solamente con regola-

menti o addirittura con atti amministrativi alla cui osservanza le regioni risultano vincolate.

Si assiste, quindi, ad un processo a dispetto delle intenzioni della riforma costituzionale di ampliare le competenze legislative regionali e ad un crescente svuotamento delle stesse. A mio avviso, la riforma costituzionale ha posto la prima pietra, enucleando norme di principio. Credo che occorra andare avanti in questa direzione, applicando puntualmente e valorizzando le normative già esistenti ed in particolare le leggi la Pergola, così come modificata anche dalla legge comunitaria 2000, laddove — come si è visto — prevede la trasmissione alle regioni dei progetti di atti comunitari in modo che sugli stessi il Governo possa acquisire il loro parere.

Credo anche che occorra valorizzare il ruolo della Conferenza Stato-regioni, soprattutto nella sua sessione speciale che si tiene una volta ogni sei mesi ed è dedicata alla trattazione degli aspetti delle politiche comunitarie di interesse regionale e provinciale, eventualmente, ampliandone il numero delle convocazioni.

Il ruolo più incisivo delle regioni nella fase di formazione e soprattutto in quella di recepimento della normativa comunitaria può aiutare l'Italia a diventare sempre più solerte nell'adempimento della normativa europea. Tale esigenza è tanto più urgente dato il particolare momento storico che stanno attraversando il nostro paese ed il nostro continente.

Ho voluto sviluppare, signor ministro, queste considerazioni perché penso possano esserci utili nel momento in cui dovremo, nei prossimi mesi, affrontare una discussione seria ed approfondita intorno alla modifica della legge La Pergola.

Credo che un altro aspetto — e con ciò concludo il mio intervento — si ponga alla nostra attenzione, a quella della Presidenza della Camera e del ministro stesso. Credo che dovremmo riflettere — la questione è stata sollevata da molti colleghi nella giornata di ieri, in sede di discussione sulle linee generali — sulle attribuzioni alla XIV Commissione. È un fatto importante perché si tratta di andare

oltre, nella linea che attribuisce alla XIV Commissione (Politiche dell'unione europea) pieni poteri di rappresentanza all'interno della Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, il voto del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge comunitaria sarà favorevole. Ovviamente, siamo consapevoli che si tratta di un momento di transizione: vi sono, infatti, proposte di modifica della legge La Pergola volte a rendere ancora più semplice l'adeguamento della legislazione italiana alla normativa europea.

Sono state trovate soluzioni interessanti sul problema degli uffici postali nelle zone disagiate e soluzione che vengono incontro a diverse esigenze sui farmaci, sugli odontoiatri, sulla pasta e su altre questioni. Dunque, il nostro voto sul disegno di legge comunitaria sarà favorevole.

Colgo l'occasione per svolgere qualche brevissima considerazione sulla « Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea ». Anche qui, a mio parere, dovremo inventarci meccanismi più agili. Probabilmente, dovremo tornare ad una relazione semestrale che segua gli avvicendamenti alla Presidenza e che sia disgiunta dall'esame del disegno di legge comunitaria perché i due provvedimenti sono diversi: uno ha carattere legislativo, l'altro politico.

Il nostro voto sarà favorevole anche sulla risoluzione Di Teodoro n. 6-00039, sottoscritta anche da me, dal collega Stucchi e da altri componenti della Commissione, che ricalca, peraltro, quella presentata lo scorso anno. Anche tale documento segnala l'opportunità di rafforzare il ruolo del Parlamento nella fase ascendente di approvazione di quest'importantissimo provvedimento che ha toccato diversi temi: euro, allargamento, politica energetica e trasporti (che non devono vedere il nostro

paese tagliato fuori dalle grandi linee di comunicazione), riforma di medio termine della PAC (cui è connesso l'annoso problema delle quote latte), patto di stabilità, che deve essere, sì, di stabilità, ma anche di sviluppo. In particolare, l'11 settembre e la recente alluvione in Germania hanno dimostrato che tale patto deve essere improntato ad una visione più elastica (di conseguenza, l'obiettivo del pareggio di bilancio è stato spostato al 2006, esigenza che il nostro Governo aveva già evidenziato in diverse occasioni). Anche per quanto riguarda il problema dell'immigrazione, il controllo alle frontiere non può essere demandato ai singoli Stati (ed anche questa è un'esigenza da noi sollevata più volte in questi anni).

Concludendo, auspichiamo un maggiore protagonismo del nostro paese sulla scena europea ed un minore conformismo: essere in Europa significa essere all'altezza dei nostri partner e, quindi, anche proporre per tempo le soluzioni ai problemi. La collega Montecchi si è stupita per il fatto che ci adeguiamo alle procedure di infrazione ovvero saniamo le nostre inadempienze prima che ad esse conseguano provvedimenti definitivi, ma il suo è un conformismo politico che dobbiamo abbandonare: se vogliamo stare in Europa, dobbiamo essere all'altezza della situazione anche nel difendere i nostri interessi nazionali. Non è sicuramente disdicevole difendere gli interessi nazionali in campo politico, economico e sociale! Vogliamo un europeismo che parli di partecipazione, che rispetti le differenze territoriali e che, com'è stato ricordato dal collega Rosso, mantenga anche un modello socio-economico autenticamente europeo, liberale, ma scevro dalle devianze e dalle deviazioni di un modello ultraliberista che non ci appartiene (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, non vorrei dilungarmi troppo, ma nem-

meno vorrei mettere in discussione il numero legale.

PRESIDENTE. Onorevole Pistelli, si è già provveduto ad avvertire i colleghi che è imminente la votazione finale.

LAPO PISTELLI. Il mio era, appunto, un caldo e diretto invito a provvedere in tal senso.

Non rinnego l'intenzione di telegraficità ed annuncio che il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo voterà a favore del disegno di legge comunitaria. Prendiamo atto, con una certa soddisfazione, che, nel corso degli ultimi anni, siamo riusciti a recuperare il grande svantaggio che, nel corso degli anni novanta, ci aveva visti nei panni di cenerentola dell'Unione europea in termini di adeguamento della nostra legislazione al diritto comunitario.

Voteremo a favore, ma questo non ci esime dal fare due rilievi critici e due osservazioni politiche.

Ecco i due rilievi critici. Innanzitutto, questa legge comunitaria contiene, a nostro avviso, ancora troppe deleghe. Si dirà: cinque sole. Sempre troppe rispetto al complesso della legge soprattutto perché, se guardiamo all'andamento del passato, siamo davanti a deleghe che spesso e volentieri non vengono neanche esercitate. Allora, non vorremmo che la maggioranza ed il Governo si abituassero all'uso e all'abuso di questo strumento; all'uso esagerando nel numero, all'abuso non esercitandolo fra l'altro nei termini dovuti.

Il secondo rilievo critico: abbiamo votato contro alcuni articoli perché anche quest'anno non si è stati esenti dal vizio di approfittare di questo strumento della legge comunitaria per scaricarvi sopra questioni che potevano essere risolte meglio e forse anche prima nelle Commissioni di merito. Penso alle discussioni di questa mattina sui prodotti alimentari speciali, penso al tema dell'apprendistato, al tema dei farmaci da banco: questioni che, ripeto, vengono troppo spesso ancora scaricate su uno strumento che non ha la caratteristica sostitutiva delle vecchie leggi *omnibus*.

Con riferimento alle due osservazioni politiche, credo che il ministro si debba fare carico di due sollecitazioni che gli vengono rivolte, mi pare, in modo trasversale, da destra e da sinistra.

La prima: dopo che la legge La Pergola ha avuto il merito storico di ricucire gran parte del ritardo che avevamo accumulato, è tempo di pensare ad un nuovo strumento, soprattutto — voglio rimarcarlo ad una maggioranza a cui la sensibilità verso il territorio non dovrebbe mancare (almeno così si legge nei titoli genetici che costituiscono la natura politica della Lega nord) — alla luce dell'approvazione della modifica del titolo V della Costituzione. Dobbiamo riflettere su un meccanismo che tenga conto di questa nuova realtà che vede le regioni e altri livelli istituzionali oggi diretti destinatari e diretti interlocutori dei livelli comunitari.

La seconda e ultima osservazione, ancora una volta condivisa, mi pare, dall'Assemblea, è quella relativa alla fase ascendente. Ho fatto per qualche anno l'amministratore locale e ricordo che già a quel tempo — apparentemente cambio argomento — gli enti locali avevano un brutto vizio, che purtroppo mantengono: quello di fare delle lunghissime discussioni sui bilanci preventivi e poi di non farle sui bilanci consuntivi, immaginando che la discussione sul preventivo equivalga ad un libro dei sogni e che dunque lì sia bello esercitarsi retoricamente. Quando, invece, con il consuntivo, si va a valutare ciò che davvero è successo in quell'anno, ciò su cui in un'azienda privata si valuterebbe l'efficacia di un consiglio d'amministrazione, ebbene, no, in quel caso, si dice: quello è un voto tecnico. In Europa capita il contrario. Noi discutiamo a lungo su come recepire direttive che sono già state emanate, ma il nostro paese è sostanzialmente, non dico assente, ma molto disinteressato alla fase ascendente, durante la quale si forma la volontà dell'Unione. Allora, è opportuno che noi stiamo più attenti a questa fase, anche perché tra due anni, quando l'Europa passerà da 15 a 25, sarà in gioco una più complessiva ridefinizione di ciò che è il nostro interesse

nazionale. Noi siamo, come è noto, favorevoli all'allargamento, ma non c'è alcun dubbio che l'ingresso di 10 nuovi paesi introduca delle nuove contraddizioni all'interno della complessa architettura dell'Unione, che richiedono a questo Parlamento di essere più cauto, più attento, più vigile nella definizione preventiva degli interessi nazionali all'interno del quadro comunitario e nella difesa dei medesimi.

Con queste precisazioni, con i due rilievi critici che il ministro già conosce, la Margherita conferma comunque il proprio voto favorevole alla legge comunitaria di quest'anno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riccardo Conti. Ne ha facoltà.

RICCARDO CONTI. Signor Presidente, signor ministro, mi pare di cogliere una diffusa attesa dei colleghi perché io chieda l'autorizzazione alla pubblicazione, in calce al resoconto della seduta odierna, del mio intervento (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), pur diligentemente preparato, cosa che farò, se lei è d'accordo, Presidente, esprimendo una valutazione positiva sulla legge comunitaria e sulla relazione e, quindi, il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 3061)

MARCO AIRAGHI, Relatore. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO AIRAGHI, Relatore. Signor Presidente, desidero proporre la seguente

correzione di forma al testo: l'articolo 4 sia collocato al capo II, dopo l'articolo 8, quale nuovo articolo 8-bis.

Colgo l'occasione per i ringraziamenti di prammatica ai ministri ed ai funzionari dei ministeri che hanno collaborato a questo iter parlamentare, alle Commissioni parlamentari, al presidente Stucchi e ai colleghi della XIV Commissione. In particolare, vorrei rivolgere un ringraziamento ai funzionari della Commissione XIV che sono stati dei veri angeli custodi per un deputato alla prima legislatura nell'affrontare una legge che tocca tutti i campi dello scibile umano e dunque è particolarmente complicata.

Sono molto soddisfatto dell'esito e di questo voto che sarà praticamente unanime su una materia che ci deve vedere veramente tutti vicini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole relatore, anche per il lavoro svolto dalla Commissione e dal Comitato dei nove.

Onorevoli colleghi, il relatore ha proposto all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento, la seguente correzione di forma: l'articolo 4 sia collocato al capo II, dopo l'articolo 8, quale nuovo articolo 8-bis.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 3061)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3061, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 1329 – Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2002) (approvato dal Senato) (3061):

<i>(Presenti</i>	<i>319</i>
<i>Votanti</i>	<i>316</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>159</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>315</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>1).</i>

Prendo atto che l'onorevole Palma non è riuscito a votare.

Seguito della discussione della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 2) (ore 13,44).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori *(vedi calendario)*.

Ricordo che è stata presentata, ai sensi dell'articolo 126-ter, comma 6, del regolamento, la risoluzione Di Teodoro ed altri n. 6-00039 *(vedi l'allegato A – Risoluzione sezione 1)*.

(Parere del Governo – Doc. LXXXVII, n. 2)

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sulla risoluzione Di Teodoro ed altri n. 6-00039.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo esprime parere favorevole.

(Votazione – Doc. LXXXVII, n. 2)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Di Teodoro ed altri, n. 6-00039, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>315</i>
<i>Votanti</i>	<i>310</i>
<i>Astenuti</i>	<i>5</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>156</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>309</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>1).</i>

Sull'ordine dei lavori (ore 13,45).

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito di intese intercorse con i gruppi, nel pomeriggio di mercoledì 23 ottobre le votazioni proseguiranno dalle ore 15 alle ore 17, anziché a partire dalle ore 18, come previsto dal calendario dei lavori dell'Assemblea.

Pertanto, nella stessa seduta, non avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori (ore 13,46).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, intervengo per chiederle

di sollecitare la risposta del Governo, in particolare del Presidente del Consiglio al quale fa capo il coordinamento e la direzione della protezione civile che non è più delegata al Ministero dell'interno, all'interrogazione n. 3-01320 da me presentata insieme ad altri colleghi l'8 agosto e pubblicata nell'allegato B al resoconto della seduta del 3 settembre scorso. L'interrogazione è relativa all'iniziativa che il Governo intende intraprendere per le zone colpite dal maltempo, in particolare la città di Milano, la zona del sud milanese e del nord Lodigiano, nella notte del 3 agosto. Poiché non è ancora pervenuta risposta alle amministrazioni comunali interessate, le quali hanno richiesto il riconoscimento dello stato di calamità naturale dal quale dipende la possibilità di disporre di risorse adeguate per contribuire a far fronte alle spese di riattamento degli edifici pubblici e privati colpiti dalla grandine, le chiedo di sollecitare la risposta del Governo.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, vorrei segnalarle un fatto e rivolgerle conseguentemente una domanda. Ieri sera, in IX Commissione, è avvenuto un episodio allucinante: era in discussione — in quanto prevista dall'ordine del giorno — una risoluzione presentata dai gruppi di maggioranza relativa a gravi affermazioni rilasciate alla stampa dall'amministratore unico dell'ente nazionale assistenza al volo, dottor Varazani, nei confronti di uomini di Governo, di parlamentari, ed in ordine a gravi fatti di gestione. Era presente ai lavori della Commissione il sottosegretario alle infrastrutture ed ai trasporti, ministero che ha il compito della vigilanza sulla sicurezza e sul comparto. Nel frattempo è giunto un fax, non firmato, proveniente dall'ufficio legislativo del Ministero del tesoro, indirizzato al presidente della Commissione ed al sotto-

segretario presente, con il quale si invitava la Commissione a non procedere nella discussione in quanto il Governo non era rappresentato dal sottosegretario alle infrastrutture ed ai trasporti, ma avrebbe dovuto esserlo dal sottosegretario al tesoro, sottosegretario che, però, era impegnato presso l'ufficio legislativo del ministero stesso.

Nonostante avesse la delega del ministro delle infrastrutture e dei trasporti — ripeto, ministero titolato alla vigilanza sulla sicurezza e sul comparto — il sottosegretario presente è stato invitato a farsi da parte, così da impedire la discussione del Parlamento. Così, purtroppo, è avvenuto.

In sostanza, stiamo assistendo al commissariamento del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti da parte del ministro del tesoro. Le chiedo, signor Presidente, se il Governo le abbia dato comunicazione dell'assorbimento del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti nel Ministero del tesoro. In ogni caso, è bene dare subito un taglio a queste liti tra ministeri, perché si sta giocando con la sicurezza dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Raffaldini, la ringrazio, ma credo che la sua obiezione debba essere leggermente ridimensionata dal punto di vista procedurale, in quanto non entro nel merito della questione. Il Governo aveva cioè ritenuto che dovesse seguire la discussione della risoluzione in questione il Ministero dell'economia; pertanto, essendo impossibilitato ad intervenire, come è stato comunicato, il sottosegretario delegato, legittimamente il sottosegretario per le infrastrutture ed i trasporti Mammola non si è sentito in grado di procedere e di intervenire in nome e per conto anche del Ministero del tesoro. In sostanza, è stato perciò chiesto un rinvio, per consentire al sottosegretario dell'economia competente per materia di intervenire.

La Presidenza farà comunque presente al Governo l'esigenza che comunque, in

relazione a questa risoluzione, l'esecutivo intervenga immediatamente.

Per un richiamo al regolamento.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, desidero chiederle di rappresentare al Presidente della Camera (al quale io stesso, nella giornata odierna, provvederò ad indirizzare una lettera in quanto Presidente della Giunta per il regolamento) il seguente fatto: si verifica per prassi una circostanza assolutamente contraria alle previsioni del regolamento. Mi riferisco ad una circostanza che si verifica in occasione di votazioni segrete, ammesse dal regolamento, quando un collega decide di astenersi. Signor Presidente, che cosa accade? Premetto che la decisione di un collega di astenersi, quindi di partecipare alla votazione decidendo però di astenersi, costituisce comunque una manifestazione di volontà politica, diversa da quella della non partecipazione, dell'assenza o di quant'altro.

È una manifestazione di volontà: voglio votare, voto e decido di astenermi.

Signor Presidente, accade che il giorno dopo sul resoconto dei lavori parlamentari non solo viene riportato il numero delle persone che hanno deciso di astenersi, ma anche il loro nome. In altri termini, attraverso la pubblicazione del risultato delle votazioni, tutti sanno quali deputati hanno deciso di astenersi. Signor Presidente, vi è una palese contraddizione: il voto reso da questi colleghi non è più segreto.

In passato, questi problemi sono stati esaminati e la Giunta per il regolamento si è già pronunciata. Si è fatto riferimento agli articoli 49 e 51 del regolamento, agli antichi procedimenti del voto con le palline ed è stato dato un indirizzo che, in qualche modo, ha confermato questa prassi, tant'è che ancora oggi continuiamo in questa direzione.

Signor Presidente, intendo sollevare tale questione perché mi pare certo che il voto segreto espresso da un collega non possa diventare palese. Occorrono gli strumenti per evitare che un voto segreto diventi palese e, quale che sia la volontà del collega (anche solo quella di non voler partecipare al voto) espressa nella votazione segreta, che essa non possa diventare palese. Le chiedo di parlare con il Presidente della Camera e di affrontare personalmente la questione, perché credo vi siano anche problemi di metodi e sistemi di votazione. Tuttavia, segnalo alla Presidenza la necessità che questo contrasto con il regolamento, dovuto al fatto che un voto segreto diventa palese, sia eliminato. A tal fine, andrebbe bene qualsiasi soluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei pone una questione rilevante, perché la sua legittima obiezione pone in discussione l'effettiva segretezza del voto segreto. Pertanto, non solo riferirò al Presidente ma, per quanto mi compete, farò in modo che il problema, per quanto possibile, venga riesaminato, anche al fine di valutare se sia possibile modificare la prassi e la decisione precedente, affinché realmente ogni voto, qualunque sia la manifestazione di volontà, sia segreto.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Buttiglione, Contento e Selva sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Sospensione del trattato di Schengen nei giorni del Forum sociale europeo — n. 2-00506)

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00506 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 1*).

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, vorrei inquadrare il contesto nel quale svolgo questa interpellanza. La questione riguarda l'eventuale sospensione del trattato di Schengen. Tale eventualità si pone in occasione del Social forum europeo che si terrà a Firenze dal 6 al 10 di novembre (il 9 è prevista anche una manifestazione europea contro la guerra). Tale forum è un appuntamento di grande rilevanza previsto e programmato ormai da mesi e migliaia di persone arriveranno da tutta Europa. Le organizzazioni e le associazioni che nel corso di questi anni si sono riconosciute nel movimento *no-global* e che hanno avanzato proposte alternative alla gestione del mondo si trovano a Firenze per cercare di tradurre tali proposte nel nostro contesto europeo.

Si tratta di un appuntamento importante, non solo per le migliaia di persone che parteciperanno, per il coinvolgimento di massa della popolazione italiana (mi riferisco, in particolare, alle ragazze ed ai ragazzi italiani: intere scuole stanno organizzando pullman) e perché si tratta di questioni concrete riguardanti la vita quotidiana delle persone. Mi riferisco alle questioni del lavoro e dei salari, delle direttive europee e delle leggi che ogni paese sta approvando in materia di immigrazione, dei diritti di cittadinanza di tutte le cittadine ed i cittadini del mondo. Si discuterà anche di Costituzione europea. Dunque, si tratta di questioni di grande rilevanza che hanno acquisito, nel

corso di questi anni, molti consensi tra i cittadini. Secondo un sondaggio il 60 per cento dei cittadini di Firenze, che dovrà ospitare tale appuntamento, si dichiara favorevole ai problemi che il Social forum europeo ha messo in agenda.

Dunque, a maggior ragione stona il clima di preoccupazione nel quale si è cercato di predisporre tale situazione. Ad una crescita di consenso corrisponde una sorta di campagna massmediatica, che abbiamo già visto in un altro contesto, che ormai da settimane cerca di rappresentare questo come un appuntamento di cui bisognerebbe preoccuparsi. Vi sono stati lanci di agenzia, ripresi anche dai quotidiani, che parlano di arrivi di 5 mila *black blocker* come se queste notizie fossero trapelate da informative private dei servizi segreti. Vi sono allarmi su ipotesi, assolutamente da escludere, di distruzioni o possibilità che vengano rovinati i monumenti e le bellezze di questa città. Insomma, si sono determinati allarmismi che noi contestiamo. Fino all'altro giorno, invece, si era sviluppato un confronto leale e rigoroso con il prefetto della città, il prefetto Serra. Gli organizzatori ed i coordinatori della manifestazione avevano cominciato ad affrontare in modo dettagliato gli aspetti organizzativi e politici riguardanti tale appuntamento.

In questo clima di allarmismo ingiustificato si è collocata anche questa notizia, diffusa su diversi quotidiani italiani, secondo la quale il Governo intenderebbe sospendere il trattato di Schengen. L'interpellanza si è resa quindi necessaria proprio perché, a fronte di questa notizia, si è interrotta la trattativa con il prefetto e dunque sono ulteriormente aumentati la tensione e gli interrogativi; vi è la possibilità cioè che il clima che vorremmo fosse sereno, gioviale, allegro e persino felice — e che siamo determinati a far sì che sia tale — venga un'altra volta (dico un'altra volta perché abbiamo appunto l'esperienza di Genova di due anni fa) inquinato da questi falsi allarmismi.

Allora la risposta che il Governo oggi ci darà è per noi una risposta importante perché non valgono i ragionamenti che

abbiamo letto sempre sui quotidiani, secondo i quali sarebbe interesse del movimento un'eventuale sospensione del trattato di Schengen con i relativi controlli. Non valgono perché il trattato di Schengen è stato sospeso ogni qual volta si è svolta una manifestazione in Europa, avendo ogni volta ciascun paese assunto questa decisione, la quale non ha mai risolto alcun problema dal punto di vista della sicurezza. Ricordo appunto il G8 di Genova, in particolare alcune situazioni specifiche verificatesi in tale occasione, come la nave arrivata al porto di Ancona, con centocinquanta persone a bordo, che venne rimandata indietro (mentre poi non furono segnalate persone che avrebbero dovuto esserlo, in considerazione di quanto avvenuto successivamente).

In realtà la sospensione del trattato di Schengen si è sempre tradotta solo in un impedimento della circolazione delle persone, cioè in una sospensione di democrazia e di diritti (ricordo il treno per Nizza, che venne bloccato alla frontiera due anni e mezzo fa, con la conseguenza che le mille persone che stavano su quel treno non arrivarono mai a Nizza).

La sospensione del trattato di Schengen vorrebbe dire peraltro che i documenti dovrebbero essere controllati e poi tutto dovrebbe proseguire, in assenza di segnalazioni particolari relative a persone considerate pericolose. Invece questo non è mai avvenuto, essendo avvenuto semplicemente che questo strumento è stato utilizzato per impedire l'arrivo di treni, di pullman e di persone che si sono spostate per partecipare alle manifestazioni in programma.

Dunque siamo contrarissimi a questa sospensione — lo siamo sempre stati — e, lo ripeto, le esperienze ci danno ragione. In questo caso particolare peraltro si aggiungerebbe un elemento di particolare gravità: non siamo di fronte ad un vertice dei Capi di Stato e non sono previste zone rosse; vi è semplicemente una manifestazione e vi sono degli appuntamenti di dibattito e di discussione. Non si comprende quindi con quale criterio tale sospensione dovrebbe essere giustificata e

riteniamo che ciò costituirebbe un precedente gravissimo sul piano della riduzione dei diritti e della democrazia.

Oggi sono apparse sui quotidiani altre notizie che fanno riferimento ad un'audizione del capo della polizia al Comitato parlamentare di controllo, svoltasi ieri. Non si comprende bene in ultima analisi quale sia l'orientamento definitivo; si aggiunge però in queste note emerse dai quotidiani di oggi che i problemi di Firenze sarebbero legati a presunte divisioni interne del movimento. Al riguardo vorrei dire, oltre al fatto che le differenze del movimento sono differenze storiche (ma assolutamente positive e di arricchimento), che coloro i quali sono contro questo movimento e che eventualmente volessero muovere delle iniziative contro di esso, non sono sicuramente tra coloro che lo organizzano e coloro che vi hanno partecipato nel corso di questi anni.

Dunque, queste voci circolate sulla stampa sono assolutamente false, semmai il problema riguarda proprio gli esterni, cioè coloro che hanno magari la volontà di disturbare questo vertice, ma che certamente non ne sono parte. Faccio riferimento alla notizia secondo la quale sarebbero previste, o comunque sarebbero in programma — non so se autorizzate o meno — iniziative di manifestazioni di Forza Nuova il 2 e il 3 novembre. Pensiamo che queste siano le preoccupazioni che dovrebbero esserci e che verso di esse le forze dell'ordine e il Governo dovrebbero predisporre tutte le necessarie attenzioni.

Tuttavia, per ciò non è necessario sospendere il trattato di Schengen, non è necessario sospendere la possibilità per le cittadine e i cittadini europei di arrivare a Firenze.

Sottolineo, peraltro, che un'eventuale sospensione del trattato di Schengen complicherebbe a tutti la vita in modo innarrabile, anche perché è previsto l'arrivo di cittadini provenienti da paesi non appartenenti all'Unione europea, da paesi dell'Est che, comunque, sono considerati dall'Europa non pericolosi ed affidabili. Dunque, oggi, la circolazione è facile, ba-

stando la semplice presentazione di questi documenti. E, sinceramente, non so come tale situazione potrebbe essere gestita con un'eventuale sospensione del trattato, senza parlare dei cittadini possessori di visti, provenienti dalla Germania, dalla Francia, che avrebbero la necessità di un ulteriore visto per l'Italia. Ci troveremo in una situazione assolutamente ingestibile che determinerebbe, in ultima analisi, l'impossibilità per migliaia di persone di giungere a Firenze.

Credo che questo non sia giusto non solo punto di vista dei principi, ma anche dal punto di vista della possibilità di continuare il dialogo iniziato con le autorità locali, al fine di collaborare e di rendere questo appuntamento ciò che vogliamo che sia. Dunque, ritengo sia necessario gestirlo nel miglior modo possibile.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, premetto che indicazioni approfondite e analitiche sull'organizzazione della sicurezza in occasione del *meeting* del Social forum europeo saranno fornite dal signor ministro dell'interno in occasione della seduta di questa Assemblea, prevista per il prossimo 22 ottobre. Ciò non esime dal rispondere all'interpellanza urgente presentata, facendo stato della situazione fino ad oggi, ma fa ricordare che la situazione è in costante evoluzione e che, certamente, verrà arricchita ed integrata da più numerosi elementi di valutazione nei prossimi giorni.

Per le iniziative del Social forum europeo, in programma a Firenze dal 6 al 10 novembre, si prevede un notevole afflusso di partecipanti, molti dei quali verranno dall'estero, soprattutto dalla Spagna, dalla Grecia e dai paesi dell'Europa centrale. Dalle indicazioni raccolte fino ad oggi, si può ragionevolmente ipotizzare che il 50 per cento dei partecipanti saranno stranieri.

Allo scopo di adottare ogni utile iniziativa tesa a garantire il pacifico svolgimento di tutte le manifestazioni in programma, è allo studio — e non è esclusa — l'ipotesi di avviare le procedure previste dall'articolo 2, paragrafo 2, della Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen, per verificare l'eventuale ingresso di persone indesiderabili sul territorio nazionale e per garantire al meglio la stessa incolumità dei partecipanti al forum. La citata disposizione prevede che, per esigenze di ordine pubblico o di sicurezza nazionale, la parte contraente può, previa consultazione delle altre parti contraenti, decidere che, per un periodo limitato, alle frontiere interne siano effettuati controlli di frontiera nazionali adeguati alla situazione. La stessa norma consente a ciascuno Stato membro di adottare unilateralmente tale misura ove le esigenze di ordine pubblico o di sicurezza nazionale impongano un'azione immediata, che potrebbe essere vanificata dal decorso dei tempi richiesti dalla procedura di previa consultazione degli altri Stati membri. In tal caso, il paese che adotta la misura ha l'onere di informarne i partner europei il più rapidamente possibile.

Vorrei sottolineare che il ricorso a tale disposizione non comporta una sospensione dell'accordo di Schengen, ma dà invece applicazione alla parte dell'accordo che consente di ripristinare i controlli alle frontiere interne per un periodo di tempo breve e predeterminato, in presenza di particolari esigenze di ordine pubblico. Durante tale periodo, non verrà minimamente pregiudicato il diritto di attraversamento delle frontiere sia da parte dei cittadini italiani sia da parte degli stranieri, salvo l'obbligo per tutti di esibire, in caso di controllo, i documenti di identificazione di cui, del resto, gli stessi comunque devono essere muniti, indipendentemente dal ripristino dei controlli.

È altrettanto ovvio che, qualora l'ipotesi in questione venga eseguita in concreto, i controlli alla frontiera non saranno svolti in modo indiscriminato, ma saranno calibrati in relazione ai singoli

contesti e alle esigenze effettive di prevenzione, in linea con quanto prevede la norma comunitaria.

È superfluo ricordare che, in ambito comunitario, ci sono numerosi precedenti di ripristino temporaneo dei controlli alle frontiere interne, in presenza dei presupposti in fatto.

Mi permetto di ribadire l'immutato impegno del Governo per individuare le misure necessarie a garantire lo svolgimento pacifico delle manifestazioni previste.

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di replicare.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, penso che la risposta del sottosegretario Mantovano sarà valutata attentamente non soltanto dal mio gruppo ma anche dagli organizzatori e dai coordinatori del Social forum europeo perché sarà fondamentale ai fini di un'eventuale ripresa delle trattative.

Sottolineo soltanto che il controllo dei documenti è legittimo e sempre possibile, non soltanto con riferimento a quanto appena detto dal sottosegretario; dunque, non siamo assolutamente contrari a questo dato. Ripeto che il punto è il seguente: sulla base delle esperienze di anni, questi controlli troppo spesso si sono trasformati in un blocco totale delle persone; in questo senso, lamentiamo e non vorremmo una sospensione dei diritti e della possibilità di circolazione delle persone.

Se le concrete disposizioni del Governo si atterranno a questi controlli specifici e determinati, credo che nessuno avrà nulla da dire, naturalmente. Sarà cosa diversa se ci dovessero essere problemi come quelli che abbiamo incontrato nel corso di questi anni. Anche in quei giorni saremo alle frontiere ad aspettare l'arrivo dei pullman e dei treni e il passaggio di coloro che vorranno partecipare. Allora, anche in questo ambito si potrà determinare una tensione.

Tuttavia, per il momento vorrei attermi alle parole e all'impegno del sottosegretario, assumendo questo dato come un momento di alleggerimento — diciamo

— rispetto agli argomenti che abbiamo fin qui appreso. Credo che tutti si dovranno adoperare affinché tutto si svolga nel clima migliore possibile.

Vorrei sottolineare un altro aspetto che non fa parte dell'interpellanza. Si tratta di un auspicio: a Genova — e parliamo non di stranieri, ma di cittadini italiani — non abbiamo assistito soltanto a controlli di documenti dei ragazzi che arrivavano in città. Parlo di Genova nel 2002, quando non è successo nulla. Tuttavia, insieme al controllo dei documenti ci sono stati filmati, riprese fotografiche e via dicendo. Ciò è stato motivo di un'altra interpellanza: la risposta che mi è stata fornita a suo tempo dal sottosegretario, seguita da una nota scritta del capo della polizia, ha confermato che lì vi era stata un'illegittimità. A questa illegittimità non vorremmo che vi fosse un seguito. Dunque, sottolineiamo la necessità di non trovarsi più di fronte a queste esperienze.

(Trasferimento degli uffici della prefettura di Cosenza — n. 2-00497)

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00497 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, questa interpellanza intende sollecitare un chiarimento da parte del Governo sulla sede della prefettura di Cosenza, che da sempre occupa la prestigiosa sede ubicata a piazza XV marzo, nella città vecchia. Il centro storico di Cosenza da anni sta vivendo ed ha raggiunto un livello di sviluppo importante: da luogo degradato che era nel corso degli anni settanta e ottanta è diventato sede di tante attività — culturali, commerciali, artigiane e ricreative — che consentono che la vita scorra in maniera positiva e sia animata sia di giorno sia di notte.

Ciò è stato possibile grazie al positivo investimento da parte dell'amministrazione comunale di Cosenza di fondi provenienti dalla Comunità europea e dal

Governo nazionale. Lo ripeto, grazie a questi fondi e a questi investimenti, il centro storico di Cosenza, dove è ubicata la sede della prefettura, ha conosciuto una rinascita importante che vuole essere confermata dall'amministrazione comunale appena eletta con le elezioni amministrative della scorsa primavera, la quale ha confermato il proprio impegno nella direzione tracciata, ponendo attenzione su ciò che è stato fatto e confermando tanti altri investimenti programmati sempre nella zona del centro storico. Questi, in particolare, riguardano il rione Santa Lucia, piazza Spirito Santo, piazza Valdesi e il Castello Svevo che domina la città antica e tutta la città più in generale.

Nonostante questo intervento, nel corso degli anni, massiccio, consapevole e duraturo, il prefetto di Cosenza, ultimamente — precisamente nel mese di agosto di questo anno —, ha disposto il trasferimento degli uffici dalla sede storica, ubicata in piazza XV marzo, in un anonimo palazzo della periferia della città e tutti gli uffici sono stati spostati. Si è detto ed è stato spiegato, non ufficialmente, ma in maniera ufficiosa, che tale spostamento era dovuto al fatto che il palazzo dove originariamente aveva sede la prefettura aveva delle carenze statiche cui bisognava in qualche modo ovviare. Certo è che, ad oggi, la sede è ancora ubicata in quella zona ed inoltre, stando a notizie pubblicate sui giornali locali e mai smentite, la prefettura di Cosenza dalla sede chiamamola periferica di uno stabile di proprietà di privati si sposterebbe definitivamente a piazza XI settembre, lontano dal centro storico. Se tale improvvida decisione fosse confermata — è questo l'interrogativo che io, insieme agli altri colleghi parlamentari di centrosinistra eletti nella provincia di Cosenza, pongo al Governo —, rappresenterebbe un freno alla politica di sviluppo avviata dall'amministrazione comunale di Cosenza, e confermata in questi anni. Questa aveva l'obiettivo di dare «centralità» al centro storico di Cosenza, importante nel contesto delle città calabresi e più ancora delle città meridionali. Inoltre, spostare la prefettura di Cosenza significherebbe in qual-

che modo andare contro le decisioni prese dall'attuale amministrazione comunale che sta spingendo affinché il centro storico della città occupi una posizione baricentrica nello sviluppo futuro che necessariamente guarda alla parte a sud della città. Spostare la prefettura in qualche maniera significa ostacolare questa giusta impostazione programmatica.

Signor Presidente, concludendo, per tutti questi motivi chiediamo al rappresentante del Governo di spiegare la posizione del Governo e comunque di scongiurare un'evenienza che sarebbe dannosa per la crescita di un'importante città del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, signori interpellanti, la prefettura di Cosenza ha avuto sede, sino allo scorso mese di luglio, presso il palazzo del governo sito nella piazza XV marzo, nel centro storico del capoluogo. Il palazzo, di proprietà e sede istituzionale dell'amministrazione provinciale di Cosenza — in parte ceduto in locazione al Ministero dell'interno — è attualmente sottoposto ad importanti lavori di consolidamento e, una volta ultimati, rientrerà nella disponibilità della prefettura con la ripresa degli effetti del rapporto locativo.

La vicenda sollevata dagli onorevoli interpellanti trae origine nel marzo 1999 quando, a seguito di verifiche effettuate dall'ufficio tecnico provinciale che aveva accertato il collasso della struttura portante di parte dell'edificio, l'ente proprietario (la provincia) richiese lo sgombero dei locali dove erano allocati gli uffici elettorale, ragioneria, patenti e contravvenzioni della prefettura.

Successivamente, nell'ottobre del 2001, si verificarono numerose scosse sismiche che apportarono ulteriori pregiudizi alla stabilità della struttura e determinarono il crollo di parte del soffitto di alcuni uffici, con la conseguente necessità di provvedere

immediatamente al loro sgombero ed al temporaneo trasferimento in altro edificio.

A seguito di questi episodi, l'amministrazione provinciale ha disposto nuovi accertamenti tecnici, anche su richiesta del servizio di prevenzione e protezione previsto dal decreto legislativo n. 626 del 1994 e delle stesse organizzazioni sindacali rappresentative del personale di prefettura.

Le risultanze di queste ultime verifiche in merito alla efficienza statica dell'immobile evidenziarono danni molto consistenti e una situazione di pericolo diffusa, inducendo l'amministrazione provinciale ad avviare i lavori di consolidamento previo sgombero della totalità dei locali ospitanti la prefettura.

È da sottolineare che sin dalle prime operazioni di sgombero, la prefettura di Cosenza ha avuto cura di svolgere una intensa attività di ricerca per il reperimento di locali idonei, nell'intento di garantire la permanenza della prefettura nel centro storico, sia per ragioni di decoro dell'ufficio medesimo sia nella convinzione dell'importanza di tale collocazione per la città di Cosenza.

In quest'ottica, il prefetto *pro tempore* aveva assunto anche diretti contatti con il sindaco in carica, al fine di ricercare soluzioni locative rispondenti a tutte le esigenze operative, da quelle connesse alla continuità dell'azione prefettizia a quelle sociali proprie della comunità locale.

Le riunioni tecniche con rappresentanti della struttura comunale risultarono, tuttavia, infruttuose per l'oggettiva indisponibilità di altri locali.

Pertanto, una volta acclarata l'impossibilità di risolvere il problema attraverso l'utilizzo di locali demaniali comunali, la prefettura — sempre in costanza di intimazione allo sgombero — ha dovuto prendere in esame le proposte provenienti da soggetti privati, tra le quali la più rispondente all'esigenza è apparsa essere quella di uno stabile sito nella zona nuova della città, contigua rispetto alle principali arterie di collegamento con il resto della provincia.

Nel giugno scorso, su sollecitazione dell'amministrazione provinciale mossa da nuovi sopralluoghi che avevano confermato l'insufficienza statica del palazzo del Governo e la necessità di procedere con immediatezza al trasferimento degli uffici ancora presenti nello stesso, il prefetto ha adottato in via d'urgenza un provvedimento di requisizione, per evidenti esigenze di tutela dell'incolumità del personale e dell'utenza ed a garanzia della continuità dell'azione prefettizia, dell'unico stabile che offrisse l'opportunità di un'immediata fruizione. Dal 31 luglio scorso, quindi, come ho già detto, gli uffici della prefettura sono stati trasferiti.

Desidero ribadire, infine, che la riconsegna dei locali del palazzo del Governo di piazza XV marzo è disciplinata da un apposito atto aggiuntivo al contratto di locazione in vigore tra amministrazione provinciale e prefettura che prevede, una volta ultimati i lavori di consolidamento, la reimmissione in possesso dei vecchi locali e la ripresa degli effetti del rapporto locativo, a conferma del proposito di rientro degli uffici della prefettura nel centro storico di Cosenza.

Signor Presidente, mi consenta di aggiungere che rientra nel programma di questo Governo e di questo ministero mantenere, per quanto più possibile, le sedi delle prefetture sempre in palazzi di prestigio, possibilmente ubicati nei centri storici della città; ciò è segno di una presenza autorevole e decorosa del Governo.

Infine, rassicuro gli onorevoli interpellanti che, non appena l'amministrazione provinciale di Cosenza avrà provveduto al ripristino dei locali, la prefettura non potrà che rientrarvi, anzi direi che il ministero è ansioso che ciò possa accadere al più presto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di replicare.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, ringrazio il signor sottosegretario soprattutto per la parte conclusiva del suo intervento. Mi si consenta, tuttavia, di

svolgere alcune osservazioni. Conoscevamo la cronistoria della vicenda, ma, grazie al suo intervento, la conosciamo ancora più a fondo. Avremmo voluto conoscere i tempi della vicenda futura: avremmo, cioè, voluto ricevere maggiori informazioni circa il termine dei lavori di ristrutturazione del palazzo del Governo e sapere quando è previsto il ritorno della prefettura nel centro storico.

Sono interrogativi che ad oggi rimangono in qualche modo senza una risposta. Ci rendiamo conto che, con riferimento ad una positiva conclusione di queste ristrutturazioni, la responsabilità non è solo del Governo ma è anche della provincia di Cosenza; tuttavia, ciò non significa e non può significare che i cittadini di tutta la città e di tutta la provincia debbano rimanere nel dubbio e nell'incertezza sul termine di questi famosi o famigerati lavori. Confidiamo sulla disponibilità che ella ha confermato in questa importante sede e auspichiamo che vi sia un pronto ritorno della prefettura nella sede che occupa da sempre, fin dal 1860.

Vorrei ricordare, e chiedo scusa al Presidente, che il primo prefetto, nominato successivamente alla liberazione da parte degli americani nel 1944, fu Pietro Mancini, già eletto nel 1921 primo deputato socialista della Calabria.

Mi auguro, insieme agli altri colleghi interpellanti, che l'auspicio espresso dal sottosegretario possa far sì che, presto, la sede della provincia torni nel centro storico, non solo perché è giusto che la prefettura svolga la sua funzione in una sede prestigiosa, ma anche perché le direttrici dello sviluppo futuro della città di Cosenza guardano al sud; ed individuano, quindi, nel centro storico il punto centrale dal quale far nascere e sviluppare le futuro direttrici di un miglioramento e di un consolidamento dei tanti risultati fino ad oggi ottenuti.

(Politiche del Governo in tema di superamento dell'handicap — n. 2-00473)

PRESIDENTE. L'onorevole Giacco ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00473 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario Sestini, questa interpellanza nasce dalla necessità di riportare all'attenzione di questo Governo le problematiche della disabilità perché ci sembra che in questo periodo non vi sia più quell'attenzione necessaria e, soprattutto, non vi siano quelle iniziative importanti per fornire una risposta ad alcune condizioni che sono necessarie.

Vorrei, innanzitutto, farle presente come il programma di azione del Governo, chiaramente del Governo dell'Ulivo, scaturito dalla prima conferenza nazionale sulla disabilità, alla quale avevano partecipato le associazioni di disabili e dei loro familiari e gli stessi disabili, aveva portato all'attenzione una serie di problematiche che in questo momento ci sembrano non considerate.

Noi riteniamo che in questi diciotto mesi di Governo Berlusconi non ci sia stata alcuna iniziativa significativa in questo settore. Vorrei allora sottolineare alcuni di questi aspetti che noi riteniamo opportuni ed importanti: in primo luogo, vi è l'aspetto relativo alla ricerca scientifica e alla prevenzione di quelle che sono le disabilità, soprattutto in età precoce, per prevenire le malattie mentali e, soprattutto, le situazioni di pluriminorazione. Accanto a questo, ci sembra opportuno considerare nuovamente l'aspetto concernente il settore della riabilitazione. In Italia purtroppo abbiamo una serie di necessità — mi riferisco in questo caso, ed in modo particolare, a tutti gli incidenti stradali, soprattutto quelli che coinvolgono i giovani, che provocano lesioni estremamente gravi a livello neurologico e cerebrale —, nel senso di implementare le unità spinali unipolari. Accanto a ciò, vi è la necessità di servizi diversificati a livello riabilitativo su tutto il territorio. In modo particolare, mi riferisco ai centri di riabilitazione in base all'ex articolo 26 della legge n. 883 del 1978, con riferimento ai quali ancora le ASL hanno difficoltà ad attribuire le impegnative di ricovero per

rispondere alle esigenze di queste persone. Nel contempo vi è anche una limitazione nel tempo nell'utilizzo di processi e percorsi riabilitativi. Facciamo inoltre riferimento, accanto a questo, al nomenclatore tariffario dove riteniamo che devono essere aggiornate soprattutto le tecnologie informatiche, perché estremamente importanti per creare una maggiore autonomia e autosufficienza delle persone disabili, ma che soprattutto siano per così dire semplificate le procedure attraverso le quali poter ricevere questi ausili e queste protesi.

Un aspetto che viene in considerazione, guardando all'articolo 22 della legge finanziaria che nei prossimi giorni avremo in discussione, riguarda la scuola. Noi siamo molto preoccupati per quanto riguarda questo settore, in particolare per quanto riguarda gli alunni disabili, perché crediamo che non si rispetti più il decreto ministeriale n. 141 del 1999, per cui nelle classi dove erano presenti alunni disabili non si poteva superare un certo numero di alunni, al fine di facilitarne la reintegrazione. Assistiamo ad una diminuzione del numero degli assistenti di sostegno e soprattutto del personale di assistenza.

Se parliamo allora di integrazione e di inserimento di soggetti disabili, soprattutto di quelli in gravi condizioni, abbiamo la necessità che ci possa essere questo personale di sostegno agli insegnanti. Soprattutto ci preme anche l'attuazione dei cosiddetti accordi di programma dove tra i provveditori, gli uffici scolastici, gli enti locali e le ASL, possono esserci programmi personalizzati affinché ognuno faccia la sua parte in base alle proprie competenze.

Un altro aspetto è legato alla considerazione che dopo la scuola c'è il lavoro. Abbiamo approvato nella precedente legislatura la legge n. 68 del 1999, nella quale si prevede un collocamento mirato delle persone disabili, in modo tale che le loro potenzialità possano essere utilizzate nel modo migliore ed in tal modo autorealizzarsi.

Rispetto a questa legge, assistiamo ad una difficoltà degli atti attuativi che devono permettere una facilitazione rispetto

a tali inserimenti. Mi avvio alla conclusione, prospettando un ulteriore aspetto molto importante: tutti noi ci «riempiamo la bocca» della parola «solidarietà». Sappiamo che ci sono persone che per 365 giorni all'anno e per ventiquattro ore al giorno devono prestare assistenza ai loro familiari, senza avere il diritto, non dico di andare in vacanza, ma di ammalarsi. Infatti se si ammalano non sanno a chi affidare questi loro familiari.

Rispetto a tale problema si era avviata una serie di progetti che riguardavano il cosiddetto «dopo di noi»: erano previsti 100 miliardi per cominciare a costruire le prime comunità che potessero dare speranza e fiducia a questi genitori e familiari. Noi ci chiediamo e vi chiediamo, considerato che siamo ancora in tempo per recuperare, attraverso l'approvazione della legge finanziaria, tali risorse ed implementarle per dare risposte a questi soggetti. Vi è poi il problema delle barriere architettoniche: pensiamo alla legge n. 13 del 1989 e alla legge n. 345 del 1997 che non sono state più rifinanziate.

Certamente lei sa molto meglio di me, sottosegretario Sestini, che, quando in una famiglia vi sono soggetti con problemi motori gravi, vi è la necessità di un ascensore, di una scala, la necessità di superare le barriere architettoniche. Ma se questa legge non viene rifinanziata, con quali mezzi, con quali risorse economiche queste famiglie possono riadattare i loro ambienti e i loro edifici?

Altro aspetto importante: l'integrazione della persona, che non avviene soltanto nel mondo della scuola e del lavoro, ma anche a livello sociale. Vi sono sempre più disabili che praticano sport ed accedono alle attività culturali e del tempo libero: pensi che ci sono quindicimila disabili tesserati alla federazione italiana sport disabili. Noi le chiediamo che anche questa federazione possa essere finanziata con un contributo, come è stato fatto negli anni precedenti, affinché possa avere pari dignità rispetto alle altre federazioni ed approntare quegli strumenti atti a facilitare l'attività sportiva delle persone disabili.

All'articolo 24 della legge n. 328, inoltre, avevamo previsto una delega al Governo per la riforma degli emolumenti economici. Abbiamo rinnovato questa delega con la legge n. 337 del 2002 e vorremmo sapere a che punto è questa riforma degli emolumenti sociali, anche perché in diversi convegni, soprattutto alle associazioni, storiche e non storiche, da parte di alcuni rappresentanti del Governo è stato promesso che i trattamenti economici di queste categorie sarebbero stati portati ad un milione (o a 516,46 euro) come per le altre categorie; invece, questo riguarda solamente i pensionati ultrasessantenni e non tutte le persone. Si tratta di una condizione, anche dal punto di vista di civiltà, di umanità, che noi riteniamo estremamente importante.

Vorrei fare un'ultima considerazione. In questi anni si era creato un rapporto estremamente positivo tra le associazioni dei disabili in una consulta nazionale che era punto di riferimento del Governo per affrontare queste problematiche. In questi ultimi anni, questa collaborazione è venuta a mancare: noi chiediamo, quindi, che questa consulta nazionale torni a lavorare a pieno ritmo; nel contempo, vorremmo sapere quando sarà indetta la prossima conferenza nazionale sulle problematiche dei disabili.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, senatrice Sestini, ha facoltà di rispondere.

GRAZIA SESTINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. La ringrazio, signor Presidente. Onorevoli deputati, onorevoli interroganti, il richiamo dell'onorevole Giacco ad una maggiore attenzione del Governo sulla situazione dei disabili nel nostro paese non cade certamente nell'indifferenza né si perde nell'inefficienza. Proprio lo scorso agosto si è insediato, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, l'organismo nazionale di coordinamento per le attività relative alla proclamazione del 2003 ad « anno europeo dei disabili ». Nella prima riunione, l'organismo si è dotato di un

regolamento interno e ha iniziato l'esame del programma di lavoro per il 2003 a partire dal bando di gara per la presentazione dei progetti relativi ai disabili, che è stato approvato nella riunione di ieri, 16 ottobre.

Il piano di azione per l'anno europeo dell'handicap, che verrà inviato alla Commissione europea, contiene le linee guida per le attività politiche, legislative ed amministrative dirette allo sviluppo, alle pari opportunità e all'integrazione delle persone disabili. I punti chiave del programma sono: la razionalizzazione della normativa esistente al fine di predisporre un testo unico sull'handicap; il miglioramento della cooperazione a livello territoriale dei vari soggetti che si occupano di disabilità; l'avvio di iniziative che consentano la sensibilizzazione, la diffusione delle innovazioni tecnologiche ed una migliore mobilità ed interventi a favore dei disabili gravi e delle loro famiglie.

Come già espresso nel decreto del Presidente della Repubblica del 3 maggio 2001, sul piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2002, il Governo è consapevole che il sostegno alle famiglie, l'affiancamento delle famiglie in cui siano presenti anziani o disabili non autosufficienti può essere reso concreto soltanto attraverso un effettivo sviluppo della rete dei servizi e delle prestazioni, purché la stessa rete abbia caratteristiche di flessibilità funzionale ed organizzativa adeguate alle diverse esigenze delle famiglie.

Il riferimento alla rete è stato già espresso dal Ministero della salute con le linee guida per le attività di riabilitazione del 7 maggio 1998 che ancora oggi sembrano di grande attualità, per il rilievo che viene dato alla necessità che gli interventi di natura sociale e sanitaria debbano far riferimento a specifiche reti integrate di servizi e di presidi riabilitativi. Nelle stesse, inoltre, sono individuate le strutture deputate ad erogare le diverse forme di assistenza nonché le strutture ad alta specialità per la riabilitazione, come le unità spinali unipolari, le unità per le gravi cerebrolesioni acquisite e i gravi traumi cranioencefalici, le unità per disa-

bilità gravi in età evolutiva e le unità per la riabilitazione delle turbe neuropsicologiche acquisite.

Il recente accordo Stato-regioni del 4 aprile 2002 ha fornito ulteriori indicazioni sull'organizzazione di un adeguato percorso diagnostico riabilitativo che realizzi, sia l'indispensabile continuità terapeutica sia la tempestiva presa in carico, da parte delle strutture di riabilitazione sanitaria, dei pazienti traumatizzati con microlesioni e cerebrolesioni, individuando nelle unità spinali unipolari e nelle unità per la riabilitazione delle gravi cerebrolesioni le strutture deputate al trattamento di questa tipologia di pazienti definendone il modello organizzativo.

Il piano sanitario nazionale, attualmente all'esame del Parlamento, riconosce la priorità dei bisogni assistenziali di cui sono portatori i pazienti che necessitano di cure riabilitative e pone, tra gli obiettivi strategici, la creazione di una rete integrata di servizi sanitari e sociali per l'assistenza ai malati disabili.

Inoltre, nella ristrutturazione della rete ospedaliera, si individua la necessità che gli ospedali generali, riconvertiti dove opportuno in centri distrettuali per la salute, si dotino di reparti di riabilitazione intensiva od estensiva da erogarsi in regime di ricovero in ciclo diurno, che attivino l'ospedalizzazione domiciliare e che garantiscano il necessario raccordo con gli altri servizi di assistenza: il distretto ed il medico di medicina generale.

Accanto a queste iniziative, il piano sanitario nazionale prevede il potenziamento di un numero limitato di centri di eccellenza di altissima specialità e complessità situati strategicamente su tutto il territorio nazionale. Questi centri si doteranno di servizi di telemedicina al fine di connettere con i vari specialisti il medico di medicina generale e gli altri attori del settore per ottimizzare la qualità dell'assistenza.

La legge 15 giugno 2002, n. 112, ha, inoltre, istituito la commissione per la definizione e l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza sanitaria, in attuazione dell'accordo stipulato con le regioni

il 22 novembre 2001. La predetta commissione deve valutare i fattori scientifici, tecnologici ed economici in relazione alle risorse definite che motivano l'inserimento o l'esclusione di specifiche prestazioni dagli elenchi che costituiscono i livelli essenziali (nel caso specifico, il nomenclatore nazionale della protesi, come da decreto ministeriale n. 332 del 1999).

Infine, per quanto attiene alla semplificazione delle procedure di erogazione dei dispositivi in questione, si ricorda che, in tale materia, lo Stato dovrà limitarsi all'enunciazione dei principi generali, lasciando che le regioni, titolari della competenza concorrente nella tutela della salute in base alla nuova formulazione dell'articolo 117 della Costituzione, definiscano i dettagli per l'acquisto e la fornitura dei dispositivi. Sarà, comunque, ricercato un criterio operativo omogeneo proprio per agevolare l'accesso degli utenti a questo tipo di assistenza.

In ordine alla necessità di assicurare il pieno inserimento nella scuola degli allievi portatori di handicap, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica ha rappresentato che, in attuazione di un protocollo d'intesa del 27 settembre 2000, siglato tra il Ministero dell'istruzione, quello della salute e dell'allora Ministero della solidarietà sociale, nell'anno scolastico 2001-2002 è stata garantita l'attività didattica tutti gli allievi di ogni ordine e grado degenti in ospedale o seguiti in regime di *day hospital* e sono state attivate forme di istruzione domiciliare qualora la grave patologia in atto, pur non prevedendo il ricovero, impedisca la frequenza della scuola per almeno 30 giorni.

Queste è uno degli interventi prioritari finanziati dal fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi per l'anno 2001-2002. Parallelamente a quanto appena detto, è stata arricchita l'offerta formativa per poter assicurare personale competente con particolare sensibilità didattica e relazionale.

Per l'anno scolastico in corso è stato assicurato un finanziamento di 774.686

euro, superiore a quello del precedente anno in considerazione del maggior numero sia dei docenti sia delle sezioni ospedaliere funzionanti.

A ciò vanno aggiunte la progressiva estensione delle tipologie dei servizi formativi offerti e le necessarie iniziative di aggiornamento per il personale. In tale quadro, si deve citare l'apertura di un portale telematico sorto dal progetto di ricerca « La scuola in ospedale come laboratorio per le innovazioni nella didattica e nell'organizzazione », finalizzato alla divulgazione delle esperienze più significative attuate nel settore, nonché al collegamento telematico tra scuole ospedaliere e scuole di appartenenza degli allievi.

Nel corso del 2002, per le iniziative volte al potenziamento ed alla qualificazione dell'offerta di integrazione scolastica degli alunni in situazione di handicap sensoriali, sono stati stanziati finanziamenti pari a 4.168.283 euro. Inoltre, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca rappresenta che, il 17 luglio scorso, è stata emanata la circolare n. 81 per fornire indicazioni atte a favorire la realizzazione di reti di istituti, con la collaborazione degli enti locali e del servizio sanitario, per la complessiva qualificazione di un'offerta di concreta integrazione scolastica, superando il sistema di servizi differenziati e non coordinati.

Per ciò che attiene, poi, alla formazione di classi con allievi portatori di handicap è intervenuta la circolare n. 16 del 19 febbraio 2002 in ordine alla dotazione organica per l'anno scolastico ha 2002-2003; nel confermare quanto già disposto dal decreto ministeriale n. 141 del 1999, questa prevede che il numero degli studenti possa variare da un minimo di venti ad un massimo di venticinque. A ciò va aggiunto che i docenti di sostegno sono stati integrati. Pertanto, nell'intero territorio nazionale a fronte di 146 mila alunni in situazione di handicap, sono 74.560 i posti di sostegno istituiti. Concludendo, risulta un rapporto di poco inferiore a quello di un docente di sostegno per due alunni in situazione di handicap.

Sempre l'amministrazione dell'istruzione fa presente che, per la somministrazione di farmaci in orario scolastico, è stato richiesto il parere dell'osservatorio permanente per l'integrazione scolastica delle persone in situazione di handicap, mentre, per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici scolastici, nel ricordare che la competenza in materia è propria degli enti locali, sia per la fornitura sia per la realizzazione, nonché per la manutenzione ordinaria e straordinaria, essa è ugualmente intervenuta, distribuendo agli enti locali appositi finanziamenti, sotto forma di mutui a totale ammortamento a carico dello Stato, per il tramite della Cassa depositi e prestiti.

Per ciò che attiene, infine, alla figura del collaboratore scolastico, il CCNL per il secondo biennio 2000-2001 del personale del comparto della scuola ha previsto, in particolare, che, tra le mansioni proprie di detto profilo, rientri, oltre che l'ausilio materiale agli alunni portatori di handicap, anche la partecipazione a specifiche iniziative di formazione e di aggiornamento. Ad ogni modo, il problema del supporto all'integrazione dei suddetti alunni sarà inserito nella trattativa dall'ARAN in occasione del prossimo rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, al fine di addivenire ad una specifica regolamentazione.

In ordine, poi, alle maggiori opportunità offerte ai disabili per l'accesso allo sport, il Ministero per i beni e le attività culturali ha precisato che è stato erogato alla federazione italiana sport disabili, per l'anno 2001, un contributo straordinario di 500 milioni, ai sensi dell'articolo 145, comma 16, della legge n. 388 del 2000. Tale federazione è presente con le proprie strutture su tutto il territorio nazionale e partecipa alle più importanti competizioni mondiali ed europee programmate per l'anno per tutte le discipline sportive praticate. Le stesse avranno il loro culmine nei giochi di paraolimpionici estivi ed invernali. Il naturale bacino di raccordo della FISD è l'ambito scolastico e, a tale proposito, è stato stipulato, con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della

ricerca, un protocollo d'intesa che ha previsto l'istituzione di una commissione operativa, la quale sta dando attuazione con profitto al «Progetto sport e scuola». Sotto tale profilo, la commissione sta perseguendo l'obiettivo di definire un accordo con l'Istituto universitario scienze motorie per inserire dei propri qualificati docenti all'interno dei programmi didattici, sempre con particolare riguardo all'attività sportiva e motoria degli alunni portatori di handicap.

Proseguendo nell'esposizione dell'operato del Governo, vorrei ricordare che, ai fini della verifica delle azioni governative compiute in tema di politiche in favore delle persone disabili, certamente la relazione, presentata dal ministro Maroni al Parlamento nell'aprile scorso in ordine allo stato di attuazione della legge n.104 del 1992, può rappresentare un importante strumento. Infatti, nella stessa sono riportati tutti i dati provenienti dalle amministrazioni centrali e locali in tema di disabilità.

In particolare, faccio presente che per l'attuazione dei programmi per il cosiddetto «dopo di noi» si è provveduto a dare attuazione alle disposizioni di cui all'articolo 81 della legge 23 dicembre 2000 n. 388, con le quali erano state previste risorse finanziarie pari a 100 miliardi di vecchie lire, finalizzate a realizzare programmi di intervento promossi da associazioni di volontariato e da altri organismi senza scopo di lucro, per la cura e l'assistenza di persone con handicap grave che restino prive della presenza dei genitori.

Con decreto ministeriale 13 dicembre 2001, n. 470, è stato emanato il regolamento concernente criteri e modalità per la concessione e l'erogazione di detti fondi. In base al citato regolamento è stato disposto il trasferimento delle relative risorse alle regioni, che dovranno emanare — alcune regioni lo hanno già fatto in questi giorni — appositi provvedimenti per la concessione dei contributi agli organismi senza fini di lucro che intendano

realizzare strutture territoriali di accoglienza per persone in situazione di handicap grave.

Il finanziamento complessivo è stato ripartito, tra tutte le regioni e le province autonome, per il 20 per cento in parti uguali e per l'80 per cento in parti proporzionali, alla popolazione residente. Le regioni, dal canto loro, con specifici provvedimenti attuativi stabiliscono, quindi, i criteri per l'individuazione dei progetti da ammettere ai finanziamenti, che possono essere concessi per l'acquisto, la ristrutturazione o la locazione di immobili, l'acquisto degli impianti, l'avvio e la prosecuzione per un anno delle attività assistenziali. Mi riferisco naturalmente al sostegno all'avvio per il primo anno di attività.

In relazione ad altre disposizioni sul «dopo di noi» si rappresenta che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in attuazione della legge n. 284 del 1997 e della legge n. 162 del 1998, concernenti rispettivamente le problematiche dei ciechi pluriminorati e dell'handicap grave, ha provveduto a tutti gli adempimenti connessi ai lavori delle relative commissioni di valutazione e verifica dei progetti sperimentali in esse previsti. Tali commissioni, nel corso dell'anno 2002, si sono riunite per procedere alle istruttorie relative all'esame delle relazioni da parte delle regioni sullo stato di avvio dei progetti residui relativi alle annualità 1998, 1999 e 2000 al fine di esprimere il parere al competente ufficio per l'erogazione della seconda *tranche* dei contributi previsti per la loro realizzazione. Di rilievo per l'amministrazione appare inoltre l'attività di verifica degli interventi realizzati a livello territoriale in applicazione della suddetta legge al fine di conoscere l'efficacia e la ricaduta della stessa sull'intero territorio nazionale.

Devo anche far presente che è stato realizzato, in collaborazione con l'ISTAT, il sito Handicapincifre, in base ad una convenzione sottoscritta nel dicembre 2000, in attuazione di quanto previsto dalla legge n. 162 del 1998 per la promozione di indagini statistiche sulle disabilità. Il sito rappresenta pertanto un sistema informativo sul-

l'handicap, un portale accessibile a tutti. Raccoglie dati sulle persone disabili in Italia e su aspetti della disabilità tratti ed elaborati sulla base delle attuali fonti informative disponibili a livello nazionale.

Per quanto attiene al riordino degli emolumenti derivanti dal riconoscimento dell'invalidità civile, cecità e sordomutismo, con legge n. 137 del 2000 è stata rinnovata la precedente delega al Governo disposta dall'articolo 24 della legge n. 328 del 2000. Pertanto, il Governo provvederà, in attuazione delle disposizioni di cui sopra, entro centottanta giorni dalla promulgazione della citata legge n. 137, ad emanare uno o più decreti legislativi in materia ed in proposito ad avviare una riflessione per l'individuazione dei profili di specifica competenza.

Il Governo ritiene questa una delle problematiche di maggior rilievo in tema di politiche per l'handicap ed è consapevole del fatto che da tempo le famiglie, i cittadini disabili e le associazioni attendono che tale esercizio sia portato a termine. Le maggiori difficoltà sembrano riguardare la definizione di criteri e le procedure di accertamento dell'handicap e quindi la fissazione delle provvidenze economiche in corrispondenza dei diversi livelli di disabilità. Attualmente infatti le misure economiche sono concesse in base a diversi parametri: tipologia della disabilità, riconoscimento della percentuale di invalidità, reddito, eccetera.

Voglio inoltre riferire che, sui risultati conseguiti nell'attuazione della legge n. 68 del 1999, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha ampiamente illustrato, nella relazione presentata al Parlamento il 28 giugno ultimo scorso, lo stato di attuazione della citata legge. Sinteticamente, comunque, colgo l'occasione per riferire che si rileva una corretta applicazione della nuova disciplina, in aderenza al moderno principio del collocamento mirato. Questo sembra confermato dalla crescita netta degli avviamenti effettuati attraverso il ricorso allo strumento delle convenzioni di inserimento, istituto privilegiato della legge di riforma, per la sua adattabilità alle situazioni più diversifi-

cate, in funzione della capacità globale del disabile e della specificità organizzativa del datore di lavoro. In particolare, nel sud Italia, si possono riscontrare isolate anomalie di funzionamento dovute, in massima parte, a difficoltà organizzativo-amministrative, ma ciò non pregiudica l'avvenuta acquisizione del sistema riformato delle assunzioni obbligatorie. Sono state emanate dall'amministrazione centrale diverse circolari atte a pianificare e chiarire tutte le problematiche emerse, sia nella fase di prima applicazione, sia successivamente. È stato inoltre periodicamente monitorato il grado di operatività dei servizi e del numero degli iscritti occupati ed avviati.

Mi si consenta, a conclusione di questa risposta — mi scuso per la lunghezza ma ho voluto rispondere a tutti i punti sollevati dall'onorevole Giacco — che sulla legge n. 68 non ci nascondiamo alcune problematiche che sono, comunque, riassunte nelle pagine da 155 a 159 della relazione inviata al Parlamento e che attualmente sono oggetto di confronto con le associazioni di disabili, con le organizzazioni sindacali e con quelle datoriali, perché stiamo verificando se la legge possa essere migliorata nella normazione secondaria, cioè se su alcuni aspetti basti un intervento regolamentare o se non debba essere ritoccato anche il *corpus* della legge medesima.

Per quanto riguarda poi il rapporto con le associazioni dei disabili, noi stiamo ricostituendo la commissione che cambierà nome ma non ragione sociale, siamo in attesa della designazione dei rappresentanti delle regioni e comunque il confronto, se non in misura istituzionale, di cui riconosciamo, invero, il ritardo, è comunque proseguito in questo anno in raccordo con le principali associazioni di disabili. Con loro abbiamo concordato di far coincidere la conferenza sulla disabilità con il 2003, cioè con l'anno europeo della disabilità che prevede due conferenze: una di apertura ed una di chiusura. La conferenza di apertura, di fatto, coin-

ciderà anche, perché più rivolta a temi nazionali, con la conferenza nazionale sull'handicap.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacco ha facoltà di replicare.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, sarebbe estremamente lungo rispondere a tutte le questioni; comunque ringrazio il sottosegretario per la risposta anche se non mi trova soddisfatto. Spesso nella sua risposta si parla di previsioni, di commissioni di studio, di lavoro eccetera mentre, praticamente, le persone disabili aspettano risposte concrete alla loro quotidianità.

Lei, onorevole sottosegretario, ha parlato della commissione di coordinamento che si è riunita: vorrei sapere con quali criteri e vorrei sapere con quali criteri saranno chiamate le associazioni; in pratica, dal luglio del 2001 è stata ricostituita nell'agosto del 2002.

Per quanto riguarda l'anno europeo della disabilità a me sembra, stando a quanto da lei detto, che si corra il rischio di creare soltanto un'immagine, una sorta di gara d'appalto, una serie di iniziative in modo tale che il Governo possa mostrare un fiore all'occhiello senza invece entrare nelle realtà specifiche e nelle necessità di queste persone.

Mi permetta di sottolineare alcuni aspetti. Lei ha parlato di una rete di servizi flessibili sul territorio per dare risposte; a questo proposito le chiedo, con riferimento anche alla legge finanziaria che stiamo discutendo in questi giorni, come pensa che gli enti locali, con i tagli e i trasferimenti che stanno subendo, possano attivare servizi veramente funzionali alle persone disabili. Queste sono le questioni concrete alle quali dobbiamo rispondere. Io mi auguro che durante la finanziaria si troveranno spazi per dare risposte in termini concreti. Per quanto riguarda la scuola, apprezzo l'impegno per dare una risposta ai bambini ospedalizzati, ma la questione che pongo riguarda però l'integrazione, a trecentosessanta gradi, dei disabili all'interno della scuola «norma-

le». Quando pertanto parlavo di accordi di programma, mi riferivo proprio alla necessità che vi sia, per facilitare tale integrazione, un rapporto stretto tra scuola, ASL ed enti locali perché ognuno metta a disposizione le proprie risorse per questo tipo di situazioni.

Gli alunni di una classe non possono superare il numero di venticinque qualora vi sia la presenza di un disabile: lei dice che questa prescrizione sarà osservata, ma sono in possesso di dati assai diversi che contrastano con quanto lei afferma. Alcuni progetti di sperimentazione, l'ultimo proprio questa mattina da parte del gruppo di lavoro interistituzionale provinciale di Cremona, ed altri ancora, non sono stati portati avanti.

Altro aspetto riguarda l'assistenza per i collaboratori scolastici: all'articolo 22 si parla di una riduzione progressiva tra il 6 ed il 2 per cento. Mi auguro che ciò non riguardi le persone che svolgono questo tipo di assistenza.

Mi soffermo poi sull'emendamento attraverso il quale abbiamo dato 500 miliardi alla FISS: si tratta di un emendamento del quale ero firmatario, presentato durante l'esame della legge finanziaria del 2000. Si tratta perciò di finanziamenti concessi dai governi precedenti, mentre non vi è alcuna lira stanziata dal Governo Berlusconi.

L'ultima questione riguarda le pensioni; lo dico senza voler fare polemica, ma ogni volta che assisto ad un dibattito in cui è presente qualche ministro o sottosegretario, sento promettere dal Governo, sia alle associazioni storiche sia a quelle non storiche, che si farà carico, insieme al Parlamento, di dare una risposta alla questione dei trattamenti pensionistici degli invalidi civili, dei ciechi e dei sordomuti al fine di portarli ad un importo di un milione di vecchie lire (o 516,43 euro). Questo è un altro impegno che voi, nelle varie associazioni, nei vari convegni, andate a declamare mentre poi, nella realtà, non vi è alcuna risorsa per poter dare una risposta concreta a queste persone.

(Decisione del Governo di impugnare la legge regionale elettorale della Valle d'Aosta - n. 2-00491)

PRESIDENTE. L'onorevole Montecchi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00491 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*), di cui è cofirmataria.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la sua presenza: lo ritengo, come è giusto che sia, rappresentativo del Governo nella sua collegialità. Tuttavia, la settimana scorsa abbiamo accettato il rinvio dello svolgimento di questa interpellanza perché il ministro per le questioni regionali riteneva doveroso essere presente in aula a rispondere su una materia che lo riguarda direttamente. Ci spiace che non ci sia, anche se riconosciamo al sottosegretario le sue funzioni.

Onorevole sottosegretario, chiediamo, in materia elettorale regionale, per quali ragioni il Governo abbia ritenuto di dover impugnare la legge regionale della Valle d'Aosta su un punto assai delicato e rilevante che ha trovato una sua copertura costituzionale. La questione è rappresentata dall'individuazione di strumenti nella legge elettorale affinché si possano conseguire, nella rappresentanza elettiva, condizioni di parità d'accesso tra uomini e donne nelle consultazioni, appunto, elettorali. Vi è la norma costituzionale che riguarda le regioni a statuto speciale; vi è, va ricordato, un dato — che non è soltanto politico ma anche istituzionale — riguardante il fatto che lei appartiene ad un Governo che ha promosso (devo dire con una qualche incongruità dal punto di vista della procedura, ma ne condivido l'obiettivo) un disegno di legge di riforma costituzionale dell'articolo 51, impegnandosi su questo anche in modo forte, tant'è che, grazie al Parlamento, siamo in dirittura d'arrivo.

Vorremmo allora conoscere le motivazioni che hanno indotto il Governo ad impugnare questa legge della Valle d'Ao-

sta. Chiediamo, in sostanza, una risposta stringente su come si ritiene sia questa copertura costituzionale prevista nell'articolo 2 della legge n. 2 del 31 gennaio 2001.

Attendiamo una risposta perché ci sorge un dubbio molto forte: che vi sia una discrasia tra l'impegno costituzionale proclamato e praticato in questa legislatura a proposito dell'articolo 51 della Costituzione, che ho citato incidentalmente per sottolineare il dato politico della questione, e il fatto che, al tempo stesso, si ritenga che in fondo gli strumenti individuati non corrispondono? Ma non corrispondono a che cosa? Questo è il quesito che le rivolgiamo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Montecchi per ciò che ha detto nei miei riguardi, ma tengo a sottolineare che il ministro La Loggia è ancora a Bruxelles dove si trova da due giorni, altrimenti sarebbe venuto.

Siamo di fronte ad una interpellanza in punta di diritto e come tale suscita posizioni dottrinarie differenti, ma pur sempre stimolanti nell'una o nell'altra tesi.

Per quanto riguarda il Governo darò una risposta che è la sintesi di un ragionamento giuridico con i due ministri interessati, ossia quello per gli affari regionali e quello per le pari opportunità.

La legge della Valle d'Aosta del 2 agosto 2002, all'articolo 2, modificando la precedente legge elettorale della Valle d'Aosta del 12 gennaio 1993, n. 3, prevede che la regione promuova l'equilibrio della rappresentanza tra i sessi e condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali. Tale disposizione riproduce testualmente quanto contenuto nel comma secondo dell'articolo 15 dello statuto regionale per la Valle d'Aosta, come modificato dalla legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2.

Peraltro, la legge regionale in questione aggiunge un'ulteriore disposizione del seguente tenore: «Ogni lista di candidati all'elezione del Consiglio regionale deve prevedere la presenza di candidati di entrambi i sessi» (articolo 2, comma 1, capoverso 2).

Inoltre, l'articolo 7 della medesima legge stabilisce che, in sede di verifica della regolarità delle liste elettorali presentate, vanno dichiarate non valide, tra l'altro, le liste che non corrispondono alle predette condizioni.

La legge regionale è stata ritenuta illegittima per contrasto agli articoli 3 e 51 della Costituzione che, nell'interpretazione data dalla sentenza n. 422 del 1995 dalla Corte costituzionale, «garantiscono l'assoluta eguaglianza fra i sessi nella possibilità di accedere alle cariche pubbliche elettive, nel senso che l'appartenenza all'uno o all'altro sesso non può essere mai assunta come requisito di eleggibilità e (...) di candidabilità».

Le motivazioni della Corte — chiamata a decidere della costituzionalità di leggi elettorali che prevedono l'obbligo di rappresentare entrambi i sessi nelle liste dei candidati in misura superiore ai due terzi — sono state ritenute applicabili anche alla disposizione dell'articolo 2, comma 2, della legge elettorale, in quanto si è ritenuto che nessuna differenza sostanziale possa farsi tra la previsione di una quota di riserva (dichiarata incostituzionale con la sentenza citata) e la previsione di una presenza minima (anche di un solo candidato) di uno dei due sessi, quale contenuta, appunto, nella legge elettorale della Valle d'Aosta.

In altri termini, si è ritenuto che, con riferimento al quadro costituzionale vigente, debbano ritenersi incostituzionali tutte quelle misure che prevedono limiti, vincoli o riserve nelle liste dei candidati in ragione del loro sesso.

La legge regionale in questione, inoltre, è da ritenersi confliggente con i suddetti precetti costituzionali, in ragione della eventualità che, in mancanza della candidatura di almeno un rappresentante dell'altro sesso, la lista debba essere esclusa,

privando così del diritto all'elettorato passivo tutti i candidati presenti nella stessa.

D'altra parte, lo statuto speciale della Valle d'Aosta, analogamente al nuovo articolo 117, settimo comma, della Costituzione, si esprime in termini di promozione della parità dei sessi nell'accesso alle cariche elettive, il che va inteso come norma programmatica, diretta a promuovere condizioni socio-economiche e culturali atte a consentire la realizzazione del diritto di accesso alle cariche elettive, non solo rimuovendo gli ostacoli eventualmente esistenti, ma anche prevedendo specifiche azioni positive idonee al raggiungimento di tale obiettivo.

In sostanza, tali norme costituiscono una mera specificazione degli interventi previsti dal secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, allo scopo di rimuovere le situazioni impeditive dell'effettivo equilibrio tra i sessi nel conseguimento delle cariche pubbliche elettive.

La mera imposizione di un obbligo di inclusione nella lista non concorre ad assicurare in concreto dette condizioni ed introduce, per il combinato disposto degli articoli 2 e 7, un'inammissibile sanzione lesiva del fondamentale diritto costituzionale di elettorato passivo.

Sembra, pertanto, potersi escludere che le disposizioni racchiuse nell'articolo 15 dello statuto della Valle d'Aosta possano da sole fornire una copertura costituzionale tale da precludere impugnazioni degli articoli 2 e 7 della legge elettorale della Valle d'Aosta del 2 agosto 2002.

Naturalmente — e veniamo al punto — una volta modificato il quadro normativo attraverso l'imminente approvazione del nuovo testo dell'articolo 51 della Costituzione, che rinvia ad appositi provvedimenti, potrà ritenersi che le norme oggi impuginate o altre ad esse equivalenti siano conformi al dettato costituzionale, perché solo allora sarà presente la necessaria copertura, allo stato mancante.

Del resto, il Governo è ben consapevole della fondamentale importanza che riveste al riguardo la definitiva approvazione della modifica dell'articolo 51 della Costituzione, modifica che, a conferma dell'at-

tenzione che dall'inizio di questa legislatura l'esecutivo ha posto — come dall'onorevole Montecchi rilevato — nell'individuazione dei mezzi per garantire l'effettivo equilibrio dei sessi nell'accesso agli uffici pubblici ed alle cariche elettive, ha costituito l'oggetto di uno dei primi provvedimenti varati dal Consiglio dei ministri già nel mese di luglio del 2001.

Il Governo, pertanto, pur condividendo la proclamazione di principio contenuta nell'articolo 2 si è trovato nella necessità di sollevare la questione di legittimità costituzionale attraverso la previsione della sanzione, che viene a rendere cogente tale disposizione, con lesione di diritti parimenti riconosciuti a livello costituzionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Montecchi, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ELENA MONTECCHI. La ringrazio, onorevole sottosegretario, ma non sono soddisfatta della risposta e cercherò di motivare, seppur succintamente, le ragioni di tale insoddisfazione.

Faccio una premessa: il Consiglio dei ministri è un organo politico e, come tale, deve compiere valutazioni alla luce — certo, non vi è alcun dubbio — dei principi costituzionali, ma a partire, in questo caso, da un principio costituzionale già sancito: la legge costituzionale n. 2 del 2001, articolo 2.

Il ministro per le pari opportunità ha perso un'occasione in quella seduta del Consiglio dei ministri in cui si è deciso di impugnare la legge regionale della Valle d'Aosta. Lei, sottosegretario, non mi ha risposto su un punto. Come si fa in una legge regionale a rispondere a quella parte dell'articolo 2 della legge costituzionale n. 2 del 2001, nella quale si dice: « al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza dei sessi » la legge regionale promuove condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali. La legge elettorale della Valle d'Aosta va letta tutta.

Il principe, in questa vicenda, è l'elettore: all'elettore non si impone un risul-

tato. Si legga bene la sentenza della Corte costituzionale del 1995. Il sistema, attraverso il voto preferenziale, garantisce all'elettore la piena libertà nel determinare la composizione del consiglio regionale. Quindi, la legge regionale della Valle d'Aosta stabilisce che vi è un sistema per rispondere al dettato costituzionale della legge n. 2 del 2001.

Lei ha premesso che vi sono posizioni dottrinarie differenti. Ebbene, voi avete scelto la conservazione, avete scelto cioè l'interpretazione dottrinaria che questo Parlamento, su iniziativa del Governo, sta modificando con l'articolo 51. Tuttavia, non si può far valere l'articolo 51 su un'altra legge costituzionale: questo è il punto. L'organo politico ha scelto.

Impugnerete dunque tutte le altre leggi regionali? E poi, impugnerete le leggi delle regioni a statuto ordinario, sulla base dell'articolo 117 della Costituzione?

Ecco perché, onorevole sottosegretario, avrei preferito che fosse oggi presente il ministro per gli affari regionali, proprio per il modo con il quale il Governo si è rapportato ad una regione peraltro a statuto speciale, perché lei mi insegna, nella sua lunga esperienza politica, che prima di impugnare una legge si discute con un consiglio regionale.

Voi vi appellate ad un aspetto che può presentare qualche delicatezza: l'invalidazione delle liste. Ma non rispondete alla questione che ho posto, perché l'elettore è il principe. La norma costituzionale, e la legge regionale della Valle d'Aosta, come fa peraltro anche la sentenza della Corte del 1995, che demanda ai partiti di trovare una soluzione (ma si sono fatti passi avanti costituzionalmente e normativamente), indica quindi un mezzo preciso, che è quello appunto individuato, mantenendo la libertà dell'elettore. Neanche la sottoscritta sarebbe d'accordo sull'imposizione: avremmo una concezione strana della democrazia. Ma qui siamo di fronte a un accesso: condizioni di parità per l'accesso. Peraltro non si tratta di condizioni di parità (se volessimo fare riferimento al famoso 50 per cento e così

via), perché individuano quote minime. Infatti, conosco bene quella legge.

Allora, quando dico che si è persa un'occasione, l'ha persa in particolare il ministro delle pari opportunità, perché non dovrebbero sfuggire situazioni così rilevanti. Esse sono rilevanti sul piano della democrazia e anche sul piano delle relazioni fra Stato e regioni. Dico ciò in un contesto non certo felice per il Governo nel suo rapporto con le regioni, perché su materie delicate almeno quanto questa, che riguardano il modo con il quale si costruisce in un sistema federalista il rapporto fra Stato centrale e regioni, si è ad un punto nel quale un'idea in qualche modo centralista — mi consenta, lo dico non in modo propagandistico — è burocratica. Si impugnano leggi regionali senza valutare che si è in un nuovo sistema, tanto più nei confronti delle regioni a statuto speciale (ma questo vale per tutte ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione).

Ecco dunque dove sta il vostro grande autogol. È un grande autogol e lo è in tutti i sensi: sul piano dei rapporti politici, sul piano dei rapporti istituzionali e sul piano della scelta che avreste potuto fare, certamente sostenuta da attente valutazioni dottrinarie, e che non era certamente quella di impugnare burocraticamente una legge elettorale.

(Costruzione di una centrale termoelettrica nel comune di Filago (Bergamo) — n. 2-00503)

PRESIDENTE. L'onorevole Reduzzi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00503 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

GIULIANA REDUZZI. Grazie Presidente, grazie sottosegretario Ventucci. Solo qualche settimana fa in questa stessa sede affrontammo il problema dell'ipotizzata centrale di Stezzano in provincia di Bergamo, problema da me sollevato per dare voce alla protesta di migliaia di cittadini allarmati dalla proposta di insediamento

di una centrale termoelettrica di 400 megawatt da collocarsi in area agricola, all'interno di una zona di forte criticità ambientale.

La preoccupazione era aggravata dalla conoscenza di altri progetti di impianti termoelettrici da realizzarsi in territori vicini. Oggi richiamiamo l'attenzione del Governo proprio su uno di questi impianti di cui si è paventato l'insediamento. Nell'area bergamasca sta succedendo quello che si temeva: in assenza di linee guida di programmazione ministeriale e regionale, vengono depositate richieste di produzione energetica con strutture di potenza superiore a 300 megawatt in applicazione della cosiddetta legge Marzano che agevola tali impianti con procedure accelerate.

L'interpellanza riguarda la proposta di una centrale di 800 megawatt nel territorio di Filago. Contro tale progetto si sono pronunciati anche gli amministratori comunali della zona circostante e lo stesso parlamentare Stucchi della Lega nord Padania.

I motivi della protesta sono molto seri e fondati. La realtà territoriale di Filago è fortemente segnata da insediamenti produttivi e, soprattutto, da industrie chimiche, con notevole impatto ambientale. Sono presenti sul territorio nientemeno che 8 imprese soggette alla legge grandi rischi del 1998, la cosiddetta *Seveso-bis*.

La situazione è appesantita dalla presenza dell'autostrada A4, che ha il primato europeo per transito di veicoli e dalla futura arteria stradale pedemontana, in fase di progettazione. Inoltre, all'interno di un raggio di 5 chilometri dal punto della emissione della proposta centrale, sono oggi presenti o progettate altre fonti di inquinamento: centrali termoelettriche a Stezzano e a Dalmine, impianto di incenerimento rifiuti a Dalmine, a Trezzo sull'Adda e a Filago.

L'area interessata dagli insediamenti citati è definita dalla provincia di Bergamo e dalla regione Lombardia come area sensibile soggetta a risanamento.

La comunità dell'isola bergamasca, che ha un'unità territoriale complessiva di 21 comuni con oltre 100 mila abitanti, con-

sapevole delle gravi condizioni di insostenibilità ambientale del proprio territorio, urbanizzato per il 70 per cento e pesantemente compromesso per l'effetto cumulativo delle emissioni prodotte dalle industrie e dal colossale traffico quotidiano, ha deliberato di sostenere l'iniziativa del comune di Filago, finalizzata ad impedire che venga autorizzata la centrale in questione.

Infine, siamo a conoscenza che ancora non è stato definitivamente deliberato un piano energetico regionale della Lombardia; sono stati approvati gli indirizzi per la politica energetica della regione Lombardia — per lo più condivisibili — che tuttavia, per lo più, attendono di essere tradotti in proposte concrete.

Perciò chiediamo al Governo di sollecitare la regione Lombardia a completare l'iter deliberativo del piano energetico, sottoponendolo anche alla valutazione degli enti locali e, comunque, garantendo la priorità dello sviluppo sostenibile e della tutela della salute su qualsiasi altro criterio di scelta.

Chiediamo, inoltre, di intervenire con atti idonei a bloccare l'autorizzazione dell'impianto previsto a Filago, tenendo presente che, a dicembre, scadrà il termine di 180 giorni dalla presentazione della richiesta dei documenti relativi e, quindi, il ministro avrà via libera per procedere all'atto autorizzativo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. In relazione all'atto di sindacato ispettivo in esame ritengo opportuno, anche nel rispetto dell'onorevole interpellante, invitare a far riferimento alla risposta resa dal Governo all'interpellanza n. 2-00472, di cui al resoconto della Camera del 4 ottobre 2002, la cui premessa è analoga per quanto concerne la situazione generale del comparto oggetto dell'interpellanza che, pertanto, evito di ripetere.

Per quanto riguarda specificamente la richiesta di autorizzazione presentata dalla società Intergy, per l'insediamento di un impianto di produzione di energia elettrica nel territorio del comune di Filago (Bergamo), è stato avviato il procedimento amministrativo in base alla citata legge n. 55 e, lo scorso 11 luglio, si è tenuta la prima riunione della Conferenza di servizi.

Il progetto riguarda la realizzazione di una centrale a ciclo combinato, come descritto dall'interpellante. Nel corso della suddetta riunione, sono emerse alcune caratteristiche del progetto presentato, quale, ad esempio, la possibilità di utilizzare un sito già destinato per usi industriali — attualmente parzialmente impegnato dalla società Uvigal — che, in tal modo, verrebbe riqualificato.

Con riferimento a tale iniziativa gli enti locali, ossia i comuni interessati e la provincia di Bergamo, nel corso della conferenza hanno espresso una posizione non favorevole, in considerazione dell'elevato numero di attività industriali operanti sul territorio e della conseguente necessità che la regione effettui una programmazione in materia energetica e territoriale.

È stata, inoltre, condivisa dagli stessi enti locali una mozione approvata dalla provincia di Bergamo, nella quale si esprime parere negativo in ordine alle proposte di insediamento di impianti di produzione di energia elettrica sul territorio provinciale, in assenza di un piano regolatore energetico.

È bene sottolineare che tale posizione esprime una pregiudiziale di carattere generale ed è preliminare alla valutazione tecnica del progetto, appena iniziata. Il progetto dell'impianto è, infatti, attualmente sottoposto alla valutazione di compatibilità ambientale da parte del Ministero dell'ambiente, con il concerto del Ministero per i beni e le attività culturali; in tale sede saranno tenuti in considerazione gli interessi di tutela dell'ambiente e della salute e sarà valutato l'impatto dell'intervento proposto sul territorio, tenendo conto anche delle altre realtà in-

dustriali, quali Stezzano e Dalmine, e degli impianti di incenerimento rifiuti già presenti.

In merito alle obiezioni di carattere generale sollevate in ordine alla realizzazione dell'iniziativa, basate sul fatto che la regione Lombardia, che non ha ancora definito il proprio piano energetico regionale, registra un deficit di produzione di energia elettrica dell'ordine del 38 per cento rispetto alla domanda interna, mentre le centrali proposte sul territorio regionale produrrebbero un quantitativo di energia elettrica notevolmente superiore a tale deficit, si osserva che la mancanza di un piano energetico regionale non appare ostativa alla valutazione tecnica dell'impianto, essendo il piano energetico uno strumento di programmazione che, peraltro, poco si armonizza con la liberalizzazione delle attività di produzione dell'energia elettrica, sancita dal decreto legislativo n. 79 del 1999, regolante il mercato interno dell'energia elettrica.

Il recente accordo tra Stato, regioni ed enti locali fornisce comunque sufficienti criteri per una corretta valutazione delle proposte presentate sotto un profilo anche di coerenza con le esigenze del territorio. Peraltro, ferma restando la possibilità che la regione Lombardia si doti di uno strumento di indirizzo e programmazione di carattere generale, non si ritiene di dover rapportare ogni iniziativa esclusivamente al fabbisogno locale o regionale, in quanto ciò sarebbe frutto di una visione impropria del sistema energetico che, in quanto sistema rete, possiede una dimensione sicuramente sovregionale, se non addirittura europea, nonché a casa di sicure differenze di sistema, dovendo per paradosso tendere ad una autosufficienza non di paese ma di microarea.

In ogni caso la richiesta di sospensione degli iter di autorizzazione non è compatibile con l'attuazione di una legge appositamente approvata per fronteggiare una situazione di criticità strutturale che i dati ufficiali sul settore elettrico dimostrano ampiamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Reduzzi ha facoltà di replicare.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta articolata fornita, che, rimandando a quanto era già stato detto in occasione della centrale di Stezzano, garantisce che saranno rispettate tutte le procedure previste dalla cosiddetta legge Marzano. E questo ci va bene.

Abbiamo anche colto nella risposta un'attenzione particolare ai pareri già espressi sia dalla provincia sia dalla regione stessa sia dai comuni interessati; quindi, mi auguro che vengano davvero realizzati atti coerenti con la sensibilità manifestata nei confronti dei problemi ambientali.

Non dimenticando che siamo di fronte a progetti che possono essere catalogati tra le opere di pubblica utilità e, in quanto tali, godere di procedure accelerate ed essere soggetti all'unica autorizzazione del Ministero delle attività produttive, confidiamo, comunque, in una scelta oculata e attendiamo con fiducia atti concreti di diniego all'installazione della centrale di Filago e anche a tutti gli insediamenti simili in aree bergamasche, caratterizzate da forte concentrazione di strutture che producono emissioni climalteranti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 21 ottobre 2002, alle 15,30:

1. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

DUCA ed altri; SANZA ed altri: Disciplina dell'attività di trasporto di viaggiatori effettuato mediante noleggio di autobus con conducente (807-1130-A).

— *Relatore:* Susini.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209, recante disposizioni urgenti in materia di razionalizzazione della base imponibile, di contrasto all'elusione fiscale, di crediti di imposta per le assunzioni, di detassazione per l'autotrasporto, di adempimenti per i concessionari della riscossione e di imposta di bollo (3185-A).

— *Relatore:* Antonio Leone.

La seduta termina alle 16,35.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO RICCARDO CONTI SUL DI-
SEGNO DI LEGGE N. 3061

RICCARDO CONTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, l'esame e l'approvazione del disegno di legge comunitaria per il 2002 interviene in una fase estremamente delicata del processo di unificazione europea.

Tra gli aspetti più importanti del dibattito in corso sul futuro dell'Europa vi è certamente l'esigenza molto sentita di rendere più democratico l'ordinamento comunitario.

Promuovere trasparenza ed efficienza nell'azione comunitaria è una delle priorità per evitare spinte che tendono a far regredire il processo di integrazione: tale azione deve essere svolta con una riflessione sul quadro istituzionale rendendo più efficace il ruolo dei Parlamenti nazionali.

È infatti necessario assicurare un'ampia e democratica partecipazione dei popoli europei alle scelte politiche e normative non essendo più possibile allo stato in cui siamo che scelte importanti vengano percepite come estranee dai cittadini europei.

Affrontare tali temi richiede però che si accetti il fatto che ancora oggi persista l'elemento caratterizzante la storia dell'integrazione europea ovvero la coesistenza tra livelli decisionali di tipo sovranazionale e meccanismi di cooperazione intergover-

nativa. Non è possibile pensare che vi possano essere nel breve periodo soluzioni tali da superare questa situazione mentre appare più proficuo lavorare anche a livello nazionale confrontandosi con questa realtà.

La legge comunitaria che andiamo ad approvare interviene tra l'altro in un momento delicato di attuazione della recente riforma costituzionale dove non si può non tener conto allo stato degli atti del riordino della disciplina sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per il ruolo che oggi si è dato ma che in futuro, nell'ambito di un'auspicabile riformulazione legislativa, si potrà dare alla partecipazione del Parlamento, delle regioni e delle altre autonomie locali sia nella fase di formazione delle norme comunitarie che in quella di attuazione. In questo scenario si prospetta un'importante occasione per creare le condizioni per l'esercizio dei diversi livelli nazionali di competenza ma anche, e soprattutto, per assicurare che vi siano le condizioni per una maggiore partecipazione di tutti i livelli di governo e, ove possibile, della comunità sociale alle scelte europee. L'approvazione della legge comunitaria per il 2002, che ci accingiamo quindi a varare, conferma l'impegno del nostro paese di dar seguito agli obblighi assunti in sede europea nei tempi richiesti.

Come è già stato peraltro evidenziato dal relatore, sottolineo l'importanza e la necessità di ulteriori aggiustamenti e miglioramenti della legge comunitaria annuale soprattutto in relazione al mutato contesto istituzionale e normativo sia comunitario che interno.

È in questa prospettiva che tende a collocarsi lo schema di disegno di legge n. 3123, presentato dal ministro per le politiche comunitarie, onorevole Rocco Buttiglione, con il quale si vogliono riformare le procedure di attuazione esistenti in funzione della devoluzione di competenze dallo Stato alle regioni e al sistema delle autonomie locali. Questo provvedimento che apporta iniziali modifiche e integrazioni alla legge La Pergola consente di rendere ancor più efficace e forte la

partecipazione del nostro paese alla fase ascendente della formazione delle norme comunitarie e più funzionale e tempestiva quella della trasposizione delle stesse nell'ordinamento nazionale. Per far fronte a queste esigenze tale testo consente che, accanto al tradizionale strumento della legge comunitaria annuale, vengano introdotti nuovi sistemi di adeguamento agli obblighi comunitari, confermando da un lato il recepimento in via regolamentare e prevedendo dall'altro un sistema di attuazione tempestivo alla normativa comunitaria, anche in termini antecedenti all'approvazione della legge comunitaria stessa.

Colleghi, non posso peraltro non sottolineare che, nel suo complesso, il disegno di legge comunitaria per l'anno 2002 che stiamo per votare, già approvato in prima lettura dal Senato, consente di raggiungere un traguardo quasi storico vale a dire il rispetto dei termini annuali di manovra che permettono al nostro paese di giungere alla definitiva approvazione della stessa entro fine anno. È un traguardo di non poca rilevanza che ci permette ancor più di ridurre lo scarto nel recepimento del diritto comunitario avvicinandoci ulteriormente all'obiettivo previsto dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea.

Nello stesso tempo non posso peraltro non ripetere la necessità di un esame temporalmente non differenziato della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea che, per sua stessa natura e finalità, come ben evidenziato dal relatore, non può che essere esaminata preventivamente alla stessa approvazione della legge comunitaria annuale.

Infine, mi sia consentito di ricordare come la legge comunitaria al nostro esame sia caratterizzata, rispetto agli anni precedenti, dall'aumento di direttive da at-

tuarsi in via amministrativa ma soprattutto da disposizioni volte a dare diretta esecuzione a sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee.

Desidero sottolineare, davvero in conclusione, che l'approvazione della legge comunitaria si colloca in un momento di non ancora risolte problematiche rispetto alla costruzione delle nuove istituzioni europee e dell'Europa politica in particolare, e questo ci imporrà una riflessione che va al di là della valutazione del mero provvedimento.

Dichiaro perciò il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo UDC-(CCD-CDU) sul disegno di legge comunitaria annuale per il 2002 e confermo l'apprezzamento per il lavoro sinora svolto dal Governo, ringraziando — nella mia funzione di capogruppo UDC-(CCD-CDU) della Commissione — il presidente, i relatori e tutti i componenti della Commissione stessa, al di là di pur comprensibili differenziazioni di valutazioni politiche, per il lavoro svolto con entusiasmo e con spirito di collaborazione.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 16 ottobre 2002, a pagina 56, prima colonna, trentasettesima riga, le parole: « a decorrere dalla seduta odierna. » si intendono sostituite dalle parole: « a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta. ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 19,10.